



Rassegna Stampa

Giovedì

12 Marzo

2020

CORONAVIRUS

L'ESECUTIVO CORRE AI RIPARI

LA DECISIONE

Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, sarà il «nuovo commissario con ampi poteri di deroga»

Conte vara la nuova «serrata» L'annuncio Oms: è pandemia

Fino al 25 aperti solo supermercati, farmacie, edicole, uffici postali, banche e tabacchi

● **ROMA.** Bar, ristoranti, mense e negozi chiusi. Garanti approvigionamento alimentare, farmacie, servizi essenziali (banche, poste, assicurazioni) e trasporti. Fabbriche aperte ma con misure di sicurezza e soprattutto limitate ai servizi essenziali. Anche tabacchi ed edicole rimarranno aperti così come ottici, idraulici, meccanici e pompe di benzina. Una nuova stretta arriva su tutta l'Italia fino al 25 marzo, con l'obiettivo di fermare il contagio: «rinunce», annunciate dal premier Giuseppe Conte, che «stanno dando un grande contributo al Paese» nella lotta al coronavirus e che faranno sì che l'Italia «ce la farà».

È arrivato a tarda serata il nuovo provvedimento del presidente del Consiglio che raccoglie le istanze di misure più dure, avanzate in primo luogo dalla Lombardia, ma fatte proprie dalle regioni più colpite, tanto che il governatore del Veneto, Luca Zaia a caldo dice: «Chiederò ai veneti rigore sulle nuove misure, ma non ci sono alternative». «Ha prevalso il buonsenso», gli fa eco il collega lombardo, Attilio Fontana, mentre Matteo Salvini si dice «soddisfatto da italiano». Inoltre, arriva anche un secondo annuncio: sarà Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, il nuovo «commissario con ampi poteri di delega».

Ai cittadini che si chiedono ancora come comportarsi nel quotidiano, «il consiglio è sempre lo stesso: uscire per lo stretto necessario e indispensabile», ripete Borrelli, sottolineando che anche chi si muove a piedi «deve portare l'autocertificazione». Quanto ai

luoghi di lavoro (si incentiva ulteriormente il lavoro agile e le ferie), l'unica vera misura di sicurezza è la distanza di un metro. Nel caso non sia possibile rispettarla «vanno utilizzate le mascherine chirurgiche».

Ma è ieri è arrivato anche l'atteso annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità. La parola che aleggiava da giorni è stata infatti alla fine pronunciata: l'Oms ha dichiarato che la diffusione del Coronavirus è diventata una «pandemia», che in questa fase sta allungando la sua ombra soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. E che va combattuta con tutte le armi a disposizione, non con «l'allarmante inazione di alcuni Paesi».

Oltre 110 Paesi coinvolti, 4.500 morti, ad un ritmo che nelle ultime due settimane ha portato ad un aumento dei casi dell'ordine delle 13 volte. Tale velocità di diffusione, secondo l'Oms, «caratterizza il Covid-19 come una pandemia». Tanto più che «nei giorni e nelle settimane a venire prevediamo un aumento del numero di casi, di morti e di Paesi colpiti», ha avvertito il direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus nel briefing da Ginevra. Puntando il dito, ancora una volta, contro «l'inazione» di coloro che continuano a prendere questa emergenza sotto gamba. Così ha rinnovato l'appello, soprattutto ai Paesi dove ancora non c'è il Coronavirus o ci sono pochi casi, ad effettuare i test per «impedire che nascano focolai».

Nei giorni scorsi era stato in primo luogo Donald Trump a

contestare i dati dell'Oms («falsi quelli sulla mortalità», li aveva liquidati) e a minimizzare i rischi, terrorizzato da una frenata dell'economia americana a pochi mesi dalle elezioni.

Da questa emergenza però, è la convinzione dell'Oms, si può uscire solo con misure adeguate e da questo punto di vista sono importanti i risultati di 2 dei 4 paesi più colpiti, come la Cina e la Corea del Sud, dove si registra un «significativo declino dell'epidemia».



PALAZZO CHIGI
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia in diretta televisiva i nuovi provvedimenti per contenere il contagio. A sinistra il nuovo commissario Domenico Arcuri



IL BILANCIO DAL FRONTE SANITARIO

Malati in continuo aumento

Anche i decessi non si fermano, il giorno più nero: 196 in appena 24 ore

● **ROMA.** Duemila malati in più in un solo giorno, ma inclusi i 600 che la Lombardia non aveva comunicato martedì per un ritardo nei risultati dei test. La curva di crescita del Coronavirus non si arresta ancora e ora cominciano a chiudersi anche i simboli del paese: si fermano gli stabilimenti della Fca a Melfi, Cassino e Pomigliano; si ferma la moda, con le griffe di Milano che hanno anticipato le nuove misure, annunciata dal premier Giuseppe Conte nella serata di ieri.

I numeri, d'altronde, da giorni confermano che la situazione è seria: ad oggi sono 10.590 i malati, più della metà in Lombardia che ha anche il più alto numero di ricoverati in terapia intensiva, 560 su

un totale di 1.028. E i morti sono arrivati a 827 (di cui 617 in Lombardia), altri 196 in 24 ore. I guariti, invece, sono meno del 10% del totale dei contagiati: 1.045 su 12.462. «Abbiamo dei numeri che fanno sì che i dati possano apparire come un numero elevato, ma in realtà la crescita odierna è nel trend dei giorni scorsi» ha spiegato il commissario Angelo Borrelli spiegando il perché di una crescita che, finora, non si era mai registrata.

Ma il picco potrebbe non essere ancora arrivato, come anche l'Istituto superiore della Sanità sembra confermare. C'è dunque anche questo dietro la richiesta quasi disperata del governatore Fontana di chiudere ogni attività non necessaria, poi accolta dal governo dopo

un iniziale tentennamento

D'altra parte, misure particolarmente restrittive sono giustificate da quanto successo a Codogno, lì dove tutto è iniziato e da dove arrivano, di giorno in giorno, segnali sempre più positivi.

A riaccendere le speranze e a far dire che la «zona rossa» in provincia di Lodi (più ampia, ovviamente, del singolo comune del Milanese) è infatti da «replicare» è una certezza positiva che trova quotidiana conferma il numero dei contagiati di giorno in giorno sta calando al punto da essere tra i più bassi in Lombardia. Ora, si spera che le misure drastiche, lì varate da tempo, possano sortire uguali effetti nel resto della penisola, diventata zona rossa da pochi giorni.



IL PROVVEDIMENTO

Sanità, lavoro, sblocco degli investimenti e sostegno alla liquidità i primi ambiti di intervento. C'è il via libera dell'Europa

LA POSIZIONE DEL MEF

Il ministro Gualtieri rassicura: «Il Paese è solido e la tenuta dei conti sostenibile»
Lo spread scende sotto quota 200

Dal Governo 25 miliardi domani arriva il decreto

Camere unanimesi. Subito un primo intervento con metà delle risorse



ECONOMIA E FINANZE Il ministro Roberto Gualtieri

● **ROMA.** Venticinque miliardi. Per far fronte all'emergenza Coronavirus, il governo mette in campo più del triplo delle risorse ipotizzate neanche una settimana fa. Il premier Giuseppe Conte e il ministro Roberto Gualtieri annunciano per venerdì un decreto con prime misure per oltre 12 miliardi: le altre risorse saranno usate per step successivi. L'emergenza si fa pandemia, le limitazioni ai movimenti dei cittadini crescono, crescono i contraccolpi economici: il governo mette in campo ogni mezzo possibile per farvi fronte. Lo fa in un clima di unità nazionale: il Parlamento all'unanimità autorizza l'esecutivo a spendere fino a 25 miliardi, di cui 20 miliardi in deficit, anche a costo di sfiorare il tetto finora inscalfibile del 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Il Paese è «solido» e la tenuta dei conti «sostenibile», assicura il ministro dell'Economia, ma l'emergenza è senza precedenti e bisogna fronteggiare le difficoltà di famiglie e imprese, con una «caduta del pil» che si prevede per «almeno due mesi».

L'annuncio fa scendere lo spread sotto quota 200, a 192 punti base. E Conte questa volta sa di poter contare su una «grande apertura» dell'Ue: l'intero continente si prepara a fronteggiare la pandemia Coronavirus e Bruxelles, spiega, è pronta a fare «tutto quello che è necessario, con ogni strumento a disposizione». «Siamo tutti italiani», conferma la presidente della commissione in un videomessaggio indirizzato al nostro Paese. Ursula Von Der Leyen avrebbe voluto essere a Roma ma poi opta per una videoconferenza con Conte e garantisce non solo «l'apertura» di Bruxelles alle richieste dell'Italia ma anche la necessità di «trarre lezioni dall'esperienza italiana».

Scende in campo anche Angela Merkel, ora alle prese con l'emergenza nel suo Paese: in una situazione «straordinaria» va concessa tutta la «flessibilità» necessaria per sostenere l'Italia e il suo sistema sanitario, dice. Di «iniziative straordinarie europee» parla anche il commissario Paolo Gentiloni. Non solo misure a sostegno dell'economia: si lavora a una task force europea contro il

diffondersi del contagio.

«Lo Stato non si dimentica di voi», è il messaggio che intanto Conte invia sui social agli italiani preoccupati per le ricadute dello stop imposto dal Coronavirus. Con il ministro dell'Economia, dopo un Consiglio dei ministri di primo mattino, annuncia al Paese che arriveranno venerdì misure che porteranno il deficit al 2,7% e interverranno su quattro direttrici: sostegno alla sanità, con circa 2 miliardi, e alla Protezione civile; sostegno al lavoro, con cassa integrazione speciale e congedi parentali, per far sì che «nessuno perda il lavoro a causa del virus; sostegno alla liquidità, a partire dai mutui di famiglie e imprese; interventi sulle scadenze fiscali, anche in preparazione di meccanismi di «ristoro di territori e imprese». In più si studia lo sblocco di investimenti e cantieri con supercommissari e il rinvio delle nomine al vertice delle società partecipate, con la proroga degli attuali dirigenti. «Prestitissimo», annuncia Conte, arriverà un commissario incaricato di gestire gli acquisti di dispositivi sanitari ma nessun «supercommissario», nessuno che limiti i poteri delle Regioni, della protezione civile, dei ministri.

Sulle misure Conte annuncia nuovi tavoli con l'opposizione. In un Parlamento che si riunisce a ranghi ridotti e con i timori accresciuti dal primo deputato positivo al Coronavirus, tutti i partiti sanciscono l'unità nazionale, con un voto unanime (un solo astenuto, Vittorio Sgarbi) sia alla Camera che al Senato. Il governo è autorizzato a usare un 1,1% di deficit ulteriore rispetto al 2,2% previsto: vuol dire arrivare, se servirà, fino al 3,3% di deficit (ma Gualtieri dice che potrebbe non servire, anche per effetto delle misure che l'Ue metterà in campo). Il ministro spegne gli unici accenni di polemica in commissione sulla prossima firma del Mes e invita a non strumentalizzare, spiegando che l'Eurogruppo parlerà del Coronavirus, non del trattato. Le opposizioni alzano comunque il tiro parlando di 100 miliardi e zone rosse europee. Ma l'unità nazionale regge.

CORONAVIRUS

LA DIFFUSIONE IN PUGLIA

LA PIZZERIA IN CENTRO STORICO

Il titolare dell'esercizio a Lecce trasferito nel nosocomio. Quarto caso in provincia di Taranto, è una parente della donna di Torricella

EMERGENZA Allerta alta in tutti gli ospedali pugliesi per l'aumento dei contagi e i possibili ricoveri in terapia intensiva dei malati più gravi

Quattro contagi a Copertino un leccese ricoverato a Galatina

Trasmissione tra medici e amministrativi in ospedale. Si accelera sul Dea al «Fazzi»

● Quattro nuovi casi di positività a Copertino, mentre il Covid-19 arriva ora anche Lecce, dove per il titolare di una nota pizzeria del centro si è reso necessario il ricovero al «Santa Caterina Novella» di Galatina. Un momento di massima allerta per il Salento ed il capoluogo, dove le autorità sanitarie hanno disposto con massima urgenza l'apertura del nuovo «Dea», nato come Dipartimento per le emergenze e accettazioni del Fazzi ma in questa fase destinato ai ricoveri Covid.

Ma andiamo con ordine. A Copertino, oltre al medico anestesista 57enne e a un dipendente di 61 anni, entrambi in servizio nel nosocomio, è risultata positiva al test anche la moglie dell'impiegato amministrativo sottoposta al tampone faringeo. Nei giorni scorsi la donna aveva accusato sintomi di astenia riconducibili al contagio ed i sanitari ne hanno disposto il ricovero nel reparto di malattie infettive del «Santa Caterina Novella» di Galatina. Al numero dei contagi si sono aggiunti ieri anche un 73enne di Copertino, un'anziana 82enne

di Monteroni ed un novantenne di Carmiano, che erano ricoverati nel reparto di Medicina dell'ospedale copertinese. Inizialmente sono stati isolati in camere singole, poi allontanati dagli altri pazienti per essere trasferiti nel reparto di malattie infettive del «Fazzi» di Lecce. Solo per l'anziano di Carmiano è stato disposto il distacco al proprio domicilio. Ma il numero dei contagi risulta oltremodo fluttuante. Nella giornata di ieri anche un infermiere del reparto di Medicina di Copertino che era in quarantena ha manifestato febbre e tosse secca. Sintomi per i quali è stato avviato al pre-triage di Galatina e sottoposto a tampone.

A preoccupare è anche il primo caso registrato a Lecce città: il titolare di una pizzeria in centro. La notizia è stata diffusa da un post comparso sul profilo facebook della moglie, anche lei ora con la febbre, a casa ed in isolamento assieme ai figli. «Mio marito - ha postato sui social - è ricoverato da questa notte al reparto infettivi di Galatina con una polmonite bilaterale interstiziale e un tampo-

ne positivo al Covid-19». Tutto sarebbe iniziato, racconta la donna, domenica scorsa. Un forte raffreddore, mal di testa e un senso di debolezza, ma niente febbre. Dati i sintomi del coniuge sono rimasti a casa, affidando la gestione ai dipendenti e non abbandonando mai l'abitazione. Dopo una serie di telefonate, visto il peggioramento dei sintomi, l'intervento del 118 e la conferma di contagio e polmonite. Ora anche la donna ed uno dei figli avrebbero la febbre.

Un crescendo ancora contenuto, ma sufficiente per le autorità sanitarie ad accelerare i tempi sull'apertura del «Dea» dell'ospedale Fazzi di Lecce. Con la deliberazione del direttore generale della Asl si dà disposizione di ultimare tutti gli adempimenti per aprire le porte della struttura proprio nel momento in cui si teme l'esplosione dei contagi nel territorio. Il Salento fa partire, dunque, quello che doveva essere il fiore all'occhiello della sanità locale per fronteggiare una potenziale emergenza che non era mai stata preventivata.

I DATI DEL DIPARTIMENTO SALUTE

A quota 90 i contagiati I decessi restano 4

● Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano e il direttore del dipartimento Salute Vito Montanaro comunicano che, con aggiornamento alle ore 19.00 di ieri, sono stati effettuati 140 test in tutta la regione per l'infezione da Covid-19 Coronavirus. Di questi 115 sono risultati negativi e 25 positivi. I casi positivi sono così

suddivisi: 4 in Provincia di Bari; 2 in Provincia di Brindisi; 9 in Provincia di Foggia; 1 in provincia di Taranto. Salgono a 90 i casi positivi registrati in Puglia per l'infezione da Covid-19.

La task force regionale pugliese per l'emergenza coronavirus «ha già messo insieme una quantità enorme



SANITÀ Montanaro e Migliore

Sono destinati al personale a rischio In arrivo 500mila mascherine

■ La Regione Puglia ha attivato un coordinamento centrale per la gestione degli acquisti e delle scorte di dispositivi di protezione personale e ha incaricato la Asl Bari di attivare tutte le procedure per le forniture necessarie. La direzione della Asl ha richiesto alle ditte produttrici la fornitura di 500mila dispositivi di protezione individuale (DPI) necessari per far fronte alle esigenze del sistema sanitario regionale, tutelare gli operatori dall'esposizione a rischio biologico e fronteggiare l'epidemia da COVID-19, come previsto dalle normative vigenti. Da oggi sarà distribuita a tutte le Asluna prima tranche - circa 20mila pezzi.



LIMITARE GLI ACCESSI NEGLI STUDI

Calabrese: «Evitate le code dai medici di base, anche gli anziani solo per urgenze. E la Regione chieda subito i dispositivi di sicurezza per limitare i contagi»

I FARMACI ALLO SPORTELLO

D'Ambrosio Lettieri: servono subito disposizioni in deroga per tutelare gli operatori, con la vendita a negozio chiuso per i pazienti come in Lombardia

«In Puglia picco a fine marzo stimiamo duemila contagiati»

Emiliano: la metà lievi, il 15% in terapia intensiva. Gli appelli di medici e farmacisti

di informazioni», dati «che serviranno per pianificare le prossime azioni» dice il professore Pierluigi Lopalco, nominato pochi giorni fa dal governatore Michele Emiliano capo del Coordinamento regionale emergenze epidemiologiche in seno all'Aress, l'Agenzia regionale strategica per la salute e il sociale.

● Il picco del contagio da coronavirus in Puglia potrebbe essere raggiunto tra fine marzo e gli inizi di aprile, l'obiettivo è contenere a circa duemila le persone ammalate, di queste mille dovrebbero avere solo sintomi lievi. Il 15% dei restanti mille pazienti, invece, necessiterà di ricovero in terapia intensiva. È questo lo scenario che per ora viene ipotizzato dalla task force regionale pugliese, secondo la quale se i numeri fossero confermati il sistema sanitario pugliese reggerebbe l'urto. Per questo task force, Asl e

ospedali sono impegnati a contenere quanto più possibile le infezioni, intervenendo rapidamente sulla catena dei contagi.

«Ci stiamo preparando a sostenere l'attacco», ha scritto in nottata il governatore Michele Emiliano sulla sua pagina Facebook. «Stiamo preparandoci - prosegue - a sostenere il peso di migliaia di contagi sperando di non arrivare mai a questi numeri. Stiamo chiedendo a tutti di rimanere in casa per abbassare il numero dei contagiati e fa rabbia alle volte la stupidità di alcuni. I nostri ospe-

dali hanno sospeso tutto ciò che non è urgente e separano i percorsi tra i pazienti ordinari e quelli sospetti di coronavirus. Si contano mascherine, occhiali e tute - dice - avendo attenzione a non sprecarli perché serviranno nella bolgia della battaglia che sta per scatenarsi. Li abbiamo commissionati alle fabbriche che li costruiscono e speriamo che ce li consegnino per tempo. Il nemico sta per arrivare, si rivelerà all'improvviso, attraverso piccoli malesseri che non ci avevano prima mai spaventato. Ma adesso

basta qualche linea di febbre e un pò di difficoltà respiratoria a preoccuparci».

L'allarme tra gli operatori sanitari è altissimo. Lo dicono a chiare lettere i medici di base: a seguito dell'estensione della zona arancione alla Puglia, «è necessario rivedere le modalità di accesso all'assistenza di medici di famiglia e della continuità assistenziale in modo da limitare il pericolo di contagio per gli operatori sanitari e per gli stessi pazienti» dice Nicola Calabrese, segretario Fimmg Bari. «Anche gli

spostamenti per esigenze sanitarie devono essere limitati a necessità urgenti e non rinviabili. E tutti i controlli e le attività non urgenti devono essere posticipate». In quest'ottica, nel Comitato Permanente Regionale della Medicina Generale, la Fimmg ha chiesto alla Regione di rivedere i protocolli di accesso alla continuità assistenziale e agli studi di medicina generale. Se, poi, non dovessero arrivare subito i DPI (dispositivi di sicurezza) «i medici di famiglia non saranno più in grado di garantire l'assistenza domiciliare integrata». Anche i farmacisti pugliesi, attraverso la Consulta regionale degli Ordini, chiedono al governo regionale provvedimenti urgenti per fronteggiare l'emergenza. Il presidente dell'Ordine di Bari e Bat, Luigi d'Ambrosio Lettieri, in una lettera inviata a Emiliano e Montanaro, chiede, tra l'altro, l'adozione tempestiva di apposite disposizioni sulle modalità per la protezione dei farmacisti e dei loro collaboratori, ricorrendo a norme derogatorie della legge regionale 5/2014 per consentire l'erogazione del servizio a battenti chiusi.

CORONAVIRUS

CRONACHE DELL'EMERGENZA

DAL CALCETTO ALL'AMANTE

Si moltiplicano i casi di cittadini che si ribellano allo «stare in casa» con le scuse e le motivazioni più fantasiose

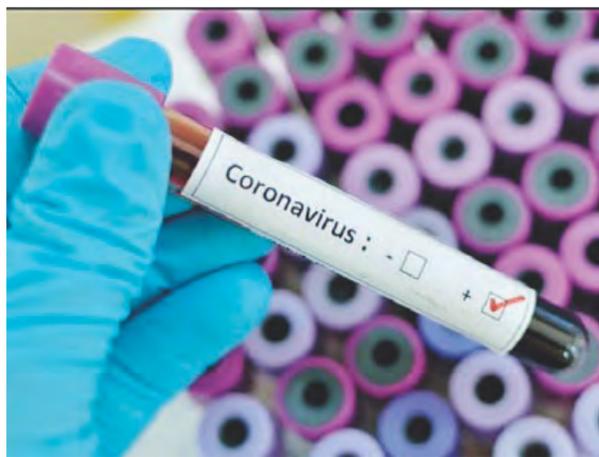
«Serve l'autocertificazione anche per uscire a piedi»

Dopo ore di confusione sull'applicazione del decreto interviene il capo della protezione civile Borrelli



PROTEZIONE CIVILE Il capo Angelo Borrelli

L'ANALISI



Non ci sono i numeri per parlare di «picco»

Rezza (Iss): servono 14 giorni per capire

● ROMA. Non riescono ancora a dare un quadro reale della situazione, i numeri che registrano 10.590 malati di coronavirus in Italia, 2.076 in più di ieri, e che fanno impennare il totale dei casi a 12.462, comprese le vittime e i guariti. Non ci sono infatti ancora gli elementi per parlare di picco in un Paese che presenta «una situazione a macchia di leopardo», ha detto il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, Giovanni Rezza. «I prossimi 14 giorni - ha rilevato - saranno cruciali per capire l'andamento dei casi». Solo dopo questo periodo si potranno vedere gli effetti delle misure finora adottate.

«Guardiamo con fiducia ai risultati che potrà dare quest'opera di contenimento. Serve ancora tempo, speriamo bene», ha detto ancora Rezza. La dichiarazione di pandemia da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) «non aggiunge molto», ha osservato riferendosi alle azioni di contenimento intraprese dall'Italia. Il nostro Paese «è stato fra i primi ad avere un'epidemia dentro casa», ha spiegato. «Quello che l'Oms puntualizza è che in effetti diversi Stati hanno fatto poco per arginare la diffusione del virus. L'Italia se lo è ritrovato dentro casa nel momento del picco influenzale», ha aggiunto. Se «nell'estremo Oriente la reazione è stata abbastanza dura, purtroppo è sfuggita di mano in Iran e forse una reazione più decisa da parte dell'Europa sarebbe stata auspicabile, sembra comunque che Francia e Germania stiano adottando provvedimenti più restrittivi». Si sente «rassicurato», Rezza, dalle misure che fanno di tutta Italia una zona protetta: «Facciamo un contenimento preventivo. Stiamo facendo quello che dovevamo fare, lo stato di pandemia fa sì che l'Oms inviti altri Paesi ad agire».

Favorevole a misure più restrittive è il consulente del ministero della Salute, Walter Ricciardi, per il quale «ha senso» la richiesta da parte della Lombardia di «chiudere tutto» per contenere il più possibile il contagio, anche se la misura «potrebbe essere proporzionata per la Lombardia», visto che quella regione «è per l'Italia quello che Wuhan era per l'Hubei», ma non per il resto del Paese. Se per Rezza la buona notizia, è che «nel genoma del virus si sono riscontrate finora solo piccole mutazioni», che «non ne hanno cambiato le caratteristiche e che non lo hanno reso più aggressivo», sul tasso di letalità c'è invece un'incertezza dovuta ai diversi sistemi di rilevamento dei casi a livello internazionale: «Se si comincia a testare solo le persone sintomatiche, il tasso letalità di alza - ha osservato - e questo impedisce dei confronti diretti; se invece adottassimo come denominatore il numero di persone che hanno l'infezione avremmo un tasso inferiore».

La scelta di fare il test solo a chi ha i sintomi della Covid19 impedisce di avere la dimensione reale del fenomeno, ha osservato l'infettivologo Massimo Galli, dell'Università di Milano e primario dell'ospedale Sacco. Bisognerebbe infatti sapere, ha aggiunto, quante sono le persone positive al Coronavirus, comprese quelle che non hanno i sintomi. Per questo, ha rilevato, «la politica del tampone solo a sintomatici alla lunga potrebbe rivelarsi insufficiente». Anche per questo secondo Galli sull'arrivo del picco in Italia c'è un punto interrogativo: tutto dipenderà dall'efficacia delle misure di contenimento.

● ROMA. Se il susseguirsi di norme varate negli ultimi giorni ha creato disorientamento ed incertezza su cosa si può o non si può fare, ieri ci ha pensato il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, a sottolineare che «anche chi esce a piedi deve avere l'autocertificazione». Decaloghi sui comportamenti corretti sono stati diffusi da Viminale e polizia, anche sui social, chiarendo che «è severamente vietato ogni spostamento sull'intero territorio nazionale», a parte quelli motivati da «comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, salute».

Eppure, c'è chi non aderisce all'«io resto a casa», adducendo spesso motivi bizzarri. Come l'uomo di Sacile (Pordenone) che, fermato dalla Polizia stradale, ha spiegato candido agli agenti: «Sto andando a comprare la Playstation per i miei figli, gli serve per trascorrere le prossime tre settimane chiusi in casa». I poliziotti non si sono commossi e l'hanno denunciato per mancato rispetto del decreto. A Genova un 48enne ha motivato la sua presenza in giro con problemi di «cuore»: «Ho litigato con la fidanzata e per non stare a casa sono uscito a fare un giro». Anche

per lui è scattata la denuncia. Nel Savonese un gruppo di ragazzi è stato colto «in flagrante» e sanzionato dai carabinieri mentre giocava a calcetto in un campo pubblico. A Castiglione in Terverina (Viterbo) il gestore di un locale è stato denunciato dai militari dell'Arma per aver organizzato la visione di una partita di calcio creando all'interno del locale un'elevata concentrazione di persone. A Fabrizia (Vibo Valentia) nella sanzione è incappato un consigliere comunale titolare di una sala scommesse tenuta aperta nonostante i divieti. A Potenza, il sindaco, Mario Guarente, ha chiesto alle forze dell'ordine di intervenire nel parco fluviale del Basento, per applicare sanzioni ai cittadini che formano gruppi mettendo in pericolo la salute pubblica.

Evidentemente non tutti riescono a rinunciare alle uscite: il campionario delle motivazioni va dalla partita di calcetto al bar, dalla prostituta al market, un caso sui tutti: volevano evidentemente «una vita spericolata» i cinque giovani che - incuranti del Coronavirus e dei divieti di circolazione - sono partiti da Napoli alla volta di Zocca,

nel Modenese, per vedere la casa del loro idolo Vasco Rossi. Hanno però trovato una pattuglia di carabinieri poco convinti che il viaggio fosse dettato da strette necessità. È scattata così la denuncia per violazione dell'articolo 650 del Codice penale («Inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità»), come previsto dal decreto per il contenimento dell'infezione. Non è che uno dei tanti casi di persone beccate in giro in barba alle prescrizioni di restare a casa ed alle salate sanzioni introdotte. Superlavoro, dunque, da Nord a Sud, per le forze dell'ordine, chiamate a verificare autocertificazioni e spostamenti immotivati.

Ma, per alcuni episodi, i trasgressori rischiano qualcosa di più delle pene previste dall'articolo 650 (fino a 206 euro di multa e tre mesi di reclusione). È il caso dell'inseriente dell'ospedale di Sciacca, positivo al Covid-19, che faceva tranquillamente la spesa in un supermercato invece di rimanere in autoisolamento. La locale Procura ha aperto una inchiesta per concorso colposo in epidemia e inosservanza delle normative disposte per far fronte all'emergenza. L'inchiesta è nata dopo una denuncia e la magistratura ha avvisato del caso l'autorità sanitaria. Il reato di epidemia colposa è punito fino a 12 anni.

ISOLAMENTO VIOLATO

Per chi circola consapevole di essere positivo al virus c'è concorso colposo in epidemia

IL VADEMECUM INUTILE L'ASSALTO AI SUPERMERCATI: LE MERCI CIRCOLANO SENZA LIMITAZIONI

Dalla spesa al «giro» col cane ecco come ci si può muovere

● ROMA. Tiene banco la questione spostamenti. Ecco le risposte del ministero dell'Interno ai quesiti più ricorrenti.

POSSO MUOVERMI IN ITALIA? - Non si può uscire di casa se non per validi motivi. Le limitazioni agli spostamenti sono le stesse in tutte le Regioni e sono in vigore dal 10 marzo fino al 3 aprile 2020. Ci saranno controlli da parte delle forze di polizia. È previsto il divieto assoluto di uscire di casa per chi è sottoposto a quarantena o risulta positivo al virus.

QUALI SONO I VALIDI MOTIVI PER USCIRE DI CASA? - Per andare a lavoro, per ragioni di salute o situazioni di necessità. Per provare queste esigenze dovrà essere compilata un'autodichiarazione che potrà essere resa anche seduta stante sui moduli in dotazione alle forze di Polizia. La veridicità delle dichiarazioni sarà oggetto di controlli successivi.

CHI SI TROVA FUORI DAL PROPRIO DOMICILIO, ABITAZIONE O RESIDENZA PUÒ RIENTRARE? - Sì, fermo restando che poi si potrà spostare solo per esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute.

SE ABITO IN UN COMUNE E LAVORO IN ALTRO POSSO FARE «AVANTI E INDIETRO»? - Sì, se è uno spostamento giustificato per esigenze lavorative.

POSSO UTILIZZARE I MEZZI DI TRASPORTO PUBBLICO? - Nessun blocco dei

trasporti. Tutti i mezzi di trasporto pubblico, e anche privato, funzionano regolarmente.

È POSSIBILE USCIRE PER ACQUISTARE GENERI ALIMENTARI? - Sì, e non c'è alcuna necessità di accaparrarsi perché i negozi saranno sempre riforniti. Tutte le merci, quindi non solo quelle di prima necessità, possono circolare sul territorio nazionale.

SI PUÒ USCIRE PER ACQUISTARE BENI DIVERSI DA QUELLI ALIMENTARI? - Sì, ma solo in caso di stretta necessità, quindi unicamente per l'acquisto di beni legati ad esigenze primarie non rimandabili.

POSSO ANDARE A MANGIARE DAI PARENTI? - No, perché non è uno spostamento necessario e quindi non rientra tra quelli ammessi.

POSSO ANDARE AD ASSISTERE I MIEI CARI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI? - Sì. Ricordate però che gli anziani sono le persone più vulnerabili e quindi cercate di proteggerli il più possibile dai contatti.

È CONSENTITO FARE ATTIVITÀ MOTORIA ALL'APERTO? - Lo sport e le attività motorie svolte negli spazi aperti sono ammessi nel rispetto della distanza interpersonale di un metro.

POSSO USCIRE CON IL MIO CANE? - Sì, per la gestione quotidiana delle sue esigenze fisiologiche e per i controlli veterinari.

LA NOSTRA SANITÀ FA SCUOLA ANCHE IN TRINCEA

di LUDOVICO ABBATICCHIO*

NON siamo il Paese più infetto, siamo il Paese PIÙ TRASPARENTE e che dice la VERITÀ ai suoi cittadini!!!! La Sanità italiana fa Scuola nel mondo! Ha ragione il mio amico e collega di studio Frappampina, è la prima volta in 41 anni di professione medica che mi capita di chiedere ad un mio paziente di star fuori dallo studio, di tornare in auto e telefonarmi o di parlare con me al citofono.

Le porte del nostro ambulatorio sono state sempre aperte come le nostre braccia di medici che curano le piccole e le grandi cose del proprio paziente. Vivono a volte, se non sempre, il loro quotidiano anche sociale e di vita familiare. Esistono però brutture e smemoratezze istituzionali quando si va ai tavoli di trattativa per i contratti di lavoro che non vengono firmati da anni! Spesso quando ci si siede con le istituzioni competenti per parlare sia a livello nazionale, regionale e aziendale le risorse sono sempre le stesse (isorisorse) oppure di meno. Ci si dimentica allora del precariato medico in medicina generale, della guardia medica, del medico del 118 e del PS, delle aggressioni subite dal personale sanitario, dei tentativi di violenza verso la donna medico, e di come in realtà lo Stato (governato da anni partendo da Berlusconi e finendo a Conte) abbia tagliato finanziamenti al servizio pubblico favorendo sempre più la medicina privata ospedaliera sia di proprietà laica che ecclesiastica. Ora noi medici, sia convenzionati di medicina generale che di emergenza convenzionata ed ospedaliera ci troviamo ad esercitare sempre più la funzione di un servizio pubblico in questa grave e drammatica epidemia. La sanità pubblica, di cui noi medici siamo fondamentale

estrezzaione, sta facendo scuola anche in trincea, nel momento sicuramente più grave di tutta la storia repubblicana. Lo stiamo facendo con abnegazione, con spirito vero di servizio, in silenzio, a mani nude, dando informazioni e servendo con serietà e professionalità le famiglie che si affidano a noi.

Perché al di là degli spot, dei titoli di giornale e delle trasmissioni televisive, siamo noi che alla fine siamo ascoltati e a volte anche accusati di responsabilità che non abbiamo. Ma la maggioranza delle persone ci stima e ci vuole bene e questo porterà ancora una volta il nostro paese con questi soldati dal "camice bianco" a venire fuori e a dimenticare che il nostro servizio pubblico sanitario è sacrosanto e che i contratti e gli stipendi nel pubblico e nel privato convenzionato sia laico che ecclesiastico si rispettano. Ancora una volta emerge l'importanza, il ruolo della sanità pubblica, non a caso i Paesi in cui prevale la sanità privata, come gli Stati Uniti, manifestano non poche preoccupazioni di fronte all'emergenza causata dal coronavirus. Il modello sanitario italiano va rafforzato, non indebolito, va incitato ad andare avanti, non va mortificato a colpi di pregiudizi e luoghi comuni. Servirebbero più risorse, questa è la realtà, altro che propositi di smantellamento. Sia chiaro la sanità privata convenzionata ospedaliera è importante ma non può e non deve sostituire il servizio pubblico e chi ci lavora all'interno deve essere rispettato e garantito e non sfruttato o a volte "mobilitato"!!!! Salute a tutti e per tutti. Andiamo in trincea anche oggi e speriamo che me la cavi!!!

* *Presidente Nazionale dello SMI (sindacato medici italiani)*

SANITÀ ALLO STREMO SUBITO PIÙ NEO-MEDICI DA INVIARE IN CORSIA

di ELVIRA MONTI

Noi Italiani abbiamo dei pregi. Ben nascosti al mondo, ben nascosti a noi, ma ce li abbiamo. Quello che ci manca però è la memoria. Quella qualità meravigliosa che ci permette di non ricommettere errori già commessi. Questa volta però, manca la capacità di imprimere nella mente una situazione che è ancora sotto gli occhi di tutti e che, tragicamente, non si schioderà da lì ancora per un po'. Allora, per gli smemorati, ripercorriamo insieme le tappe del percorso di cui stiamo parlando. I protagonisti della nostra storia di dimenticanze sono 5700. Non è una fiaba, non ci sono principesse, non ci sono re, non ci sono principi. Ci sono 5700 laureati in medicina e chirurgia tra giugno, luglio e ottobre 2019. Il 24 febbraio scorso questi laureati si sono visti rinviare il test per l'abilitazione alla professione a data da destinarsi, causa CoVid-19. Il test era previsto per il 28 febbraio. Il 28 febbraio l'Italia registrava 888 soggetti positivi al coronavirus. Dopo qualche giorno, dopo aver insistito per ottenere l'abilitazione basata sul tirocinio formativo post laurea (erroneamente definita "abilitazione d'ufficio") senza alcun risultato, dopo aver premuto per ottenere una modalità telematica di svolgimento del test tramite piattaforma SPID, un big accademico scrive che l'esame si svolgerà il 7 aprile. E decide di comunicarlo su Facebook, senza ufficialità, come se si trattasse di una chiacchiera da bar o di un "Buongiorissimo, caffè?". Una scivolata di un certo livello, visto che a seguito dei numerosi insulti ricevuti il post viene rimosso. Ma Internet, e i medici, a differenza di altri, hanno memoria.

Questa data viene successivamente confermata da un decreto ministeriale, affiancata dalla possibilità di ricorrere a metodi di valutazione telematica in caso di peggioramento della situazione. Fin qui tutto bene. Ma visto che questa, come dicevo prima, non è una fiaba, l'imprevisto è dietro l'angolo. I casi di Coronavirus aumentano. Aumentano i morti, aumenta la paura. Viene diffusa (un po' troppo in anticipo) una bozza di un decreto che prevede l'istituzione della zona rossa in Lombardia e regioni collegate. Inizia l'esodo degli stolti, che prendono treni ammassandosi gli uni contro gli altri nella stazione centrale di Milano. L'equivalente di un rave party, per il Coronavirus. Molti decidono di scappare con BlaBla car, altri con FlixBus, ma questo non li rende più furbi. Perché se l'intera classe medica ti implora di rimanere a casa e non diffondere il virus in tutto lo stivale, tu lo fai. Tu non torni a casa pensando di fare cosa buona e giusta quando in realtà stai solo esponendo i tuoi cari a un rischio. Prevedo molte lacrime di cocodrillo, ma le lacrime di cocodrillo non ti curano.

Ma torniamo ai giovani medici. I giovani medici sollecitano tutti a rimanere a casa, perché sanno che è giusto così. Tra di loro ci sono fuorisede, che scelgono di non tornare a casa, per difendere gli altri. Questo li rende più stupidi dei coetanei scappati a gambe levate e trolley sulla spalla dritti dritti da mamma? Assolutamente no, li rende solo più saggi, più responsabili, con più senso civico. Il 6 marzo sembra arrivare una gioia per questi giovani medici. Qualcuno ai piani alti si è ricordato di loro. Viene annunciata l'intenzione, da parte del governo, di aumentare il numero di borse di specializzazione di 5000 posti. In un momento in cui si parla tanto di carenza di specialisti e sistema sanitario nazionale al collasso, sembra una manna dal cielo. Piccola clausola: verranno ammessi al concorso anche i laureati di luglio 2020. Così facciamo un po' di matematica: circa 8000 borse, a cui si sommano le 5000 di recente introduzione. 13000. A fronte di più di 20000 candidati stimati. I numeri non sono buoni. Ma sei anni di studio sudore e sangue ti fanno accontentare anche delle piccole cose, così i nuovi medici si sentono moderatamente soddisfatti. Una vittoria mutilata, ma pur sempre una vittoria.

Ma ancora una volta, questa non è una fiaba. Il 9 marzo viene pubblicato il DPCM. Come nei migliori trucchi di magia, delle 5000 borse annunciate non c'è traccia. Quindi ritorniamo sul libro di aritmetica: 8000 borse contro più di 20000 candidati previsti. I numeri, se prima non erano buoni, adesso sono tragici. Numeri che ci permettono di visualizzare chiaramente un allargarsi dell'imbuto formativo. Un imbuto che, parliamoci chiaramente, non dovrebbe proprio esistere. Voci di corridoio lasciano intendere che l'aumento delle borse di specializzazione verrà inserito nel DPCM di mercoledì 11 marzo, che probabilmente verrà pubblicato venerdì 13 marzo, salvo una seconda prematura fuga di notizie. Ma noi siamo come San Tommaso, se non vediamo non crediamo. Ci hanno fatto promesse troppe volte e troppe volte siamo stati disattesi, non ci caschiamo un'altra volta. Se queste borse non verranno aggiunte, avremo l'ennesima prova dell'incapacità di imprimere ricordi. Non si sarà stati in grado di fissare nella mente un concetto anche solo per il tempo necessario a metterlo nero su bianco. Eppure il nucleo della faccenda è semplice, non c'è bisogno di avere un QI di 170 per capirlo. È solo buonsenso.

Come abbiamo detto, questa non è una fiaba. Questo è, per la nazione intera, l'inizio di un film apocalittico, che può essere messo in pausa solo e soltanto se si rispetteranno le regole che sono state imposte dal decreto. Come società. Non è il momento di pensare soltanto a noi stessi, dobbiamo pensare tutti insieme come un'unica mente. Solo per qualche tempo. Non ci stanno chiedendo di andare in guerra.

E se per la nazione questo è un film apocalittico, per i neo medici è un thriller psicologico. Una prova di resistenza mentale. Vi parlo come uno di quei neo medici. Non abbiamo bisogno di un triathlon mentale per dimostrare di essere in grado di fare il nostro lavoro, e francamente non ce lo meritiamo. Il nostro sistema sanitario nazionale è uno dei più caritatevoli del globo, noi vogliamo solo farne parte.

TARANTO

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

LA POLEMICA

«C'è chi alla chiusura delle scuole, ha risposto con arroganza e chi è rientrato in Puglia senza comprendere la situazione»

CENTRO OPERATIVO COMUNALE II sindaco Melucci e l'assessore Cataldino con il comandante della polizia locale Matichecchia

«Troppi irresponsabili serve più prevenzione»

Ignazio Aprile: «Noi medici di famiglia in prima linea, anche contro i furbi»

MARIA ROSARIA GIGANTE

Dottor Ignazio Aprile (segretario provinciale Fimmg, medici di famiglia), studi vuoti, ma ugualmente tanto lavoro...

Sì, non solo per la cura dei pazienti a distanza ma anche tra colleghi per l'applicazione delle ultime più restrittive decisioni. Troppi comportamenti irresponsabili nei giorni scorsi.

Di chi parla?

Di chi, alla chiusura delle scuole, ha risposto con arroganza e di chi è rientrato in Puglia senza comprendere la situazione che si sarebbe determinata.

Qui a Taranto molte le segnalazioni?

Sì, segnalazioni di lavoratori e di giovani rientrati spesso con i genitori che, per non farli viaggiare con i mezzi pubblici, sono andati a prelevarli. Così interi nuclei familiari sono andati in quarantena. Ma questo ormai è stato. Intanto, si stanno definendo le ulteriori disposizioni di accesso agli ambulatori di famiglia che avverrà con programmazione, laddove possibile con prenotazione, comunque mai liberamente. Ci si dovrà rivolgere telefonicamente al medico che verificherà la situazione e, se è il caso, fisserà un appuntamento. In sala d'attesa potranno accedere non più di due, massimo tre pazienti autorizzati dopo un triage telefonico. Abbiamo inoltre attivato, anche se qualcuno ha sollevato dubbi sul rispetto della privacy, l'invio telematico delle ricette. Ma, in questa

situazione, è prevalente l'interesse della sanità pubblica. I cittadini devono allontanarsi da casa il meno possibile e non recarsi in luoghi affollati.

Insomma, un momento difficile in cui continua a incidere anche l'influenza stagionale?

Sì, ancora presente a macchia di leopardo. Tra un paio di settimane dovremmo venirne fuori e speriamo che l'influenza si porti via anche il coronavirus.

Intanto, anche voi a corto di dispositivi di protezione...

POSTI LETTO

«C'è un piano per raddoppiare in tempi brevissimi i posti in Rianimazione»

La Regione ha fatto un ordine di qualche centinaio di migliaia di dispositivi che a breve, sia pure con una distribuzione graduale, fornirà ai medici di famiglia. L'Asl aveva già provveduto ad una distribuzione dei dispositivi a chi è in prima linea, i colleghi del 118 o della continuità assistenziale.

la continuità assistenziale.

Contraccogli anche per l'assistenza domiciliare?

E' oggetto di regolamentazione da parte della Regione. In caso di accesso programmato, prima dell'arrivo dell'infermiere o del medico di famiglia, oggi è richiesto un triage telefonico per fare le valutazioni di rischio. Questo a tutela dei pazienti e degli operatori sanitari che ora più che mai sono merce preziosa. Si sta pensando anche di attivare nuclei operativi che possano dare continuità nell'assistenza e che potrebbero essere utilizzati, in stretta intesa con i reparti di Malattie infettive, per gli eventuali pazienti Covid

che, una volta negativizzati, potranno tornare a domicilio.

Negli ospedali, invece, come siamo messi a posti letto?

La Regione, con il valido aiuto di Pier Luigi Lopalco, ha fatto una previsione di una curva di 2 mila pazienti in tempi medio brevi in Puglia e sta provvedendo ad attrezzare realmente gli ospedali per parare qualsiasi situazione. Speriamo di poter dire domani che non ci è servito. C'è un piano per raddoppiare in tempi brevissimi i posti in Rianimazione. Il nostro ruolo, ci ha detto il prof. Lopalco, è quello di bloccare questa previsione e, se è un destino segnato, di gestirla in modo da non avere un'unica ondata.

Intanto, l'attività specialistica ambulatoriale sarà riservata solo per le urgenze?

In realtà, la Regione ha spiegato che, oltre alle emergenze, devono essere garantite le prestazioni con codice B, da espletarsi entro 10 giorni ovviamente se c'è un sospetto diagnostico importante. L'attività è stata organizzata per impedire comunque l'affollamento anche nei poliambulatori. Ciò che può essere rinviato, va rinviato. In queste ore, si sta dando comunicazione della mancata erogazione della prestazione. Attenzione, questo non è il momento di fare i furbi. Non ci si chiedi l'apposizione non appropriata dei codici. Noi medici non lo faremo.

In ultimo, mascherina sì o no anche solo per andare a fare la spesa?

Le mascherine non servono alle persone che sono sane, ma solo per chi può avere problemi. La migliore protezione è quella di non affollare i luoghi, non andare in giro inutilmente, stare a distanza, e seguire le regole dettate dal Ministero della Salute.

A TORRICELLA E MASSAFRA
Ci sono altri due contagiati

■ Due nuovi casi di coronavirus a Taranto che passa così a quota cinque contagi conclamati. Gli ultimi due casi accertati con il tampone inviato ieri per una prima verifica al Policlinico di Bari riguardano una donna e un uomo. Si tratta della nipote del caso numero 1 a Taranto (e in Puglia), l'uomo di Torricella ancora ricoverato al reparto Malattie Infettive del Moscati. Dopo esser rientrato dal Lodigiano, lo scorso 24 febbraio, ed essere rimasto in isolamento a casa per poche ore, l'uomo aveva manifestato i primi sintomi il mattino dopo quando era stato disposto il ricovero. Dopo qualche giorno erano risultati positivi al test anche la moglie ed il fratello che si erano recati a prelevarlo in aeroporto (in quarantena anche tutti gli oltre 100 passeggeri del volo Easyjet Milano Malpensa-Brindisi di lunedì 24 febbraio). Affetta da una patologia autoimmune, la moglie dell'uomo prima asintomatica aveva avuto un improvviso peggioramento la settimana scorsa. Trasferita d'urgenza al Moscati, la donna è stata intubata e da qualche giorno è in ventilazione controllata. Il fratello dell'uomo, dunque il padre della donna risultata ieri positiva al test, è rimasto sempre in isolamento domiciliare in quanto asintomatico. Poi quest'ultimo contagio sempre in famiglia, con la ragazza che però sta casa. L'altro caso invece è un operaio tarantino che lavora a Massafra.

[M.R.G.]



FEDERFARMA PARLA IL PRESIDENTE ROSSANO BRESCIA: «SCORTE ASSICURATE»

«Farmacie presidio più accessibile per tutti i cittadini»

● Ai tempi del coronavirus, farmacie come presidio sanitario immediatamente più accessibile dalla popolazione alla ricerca di informazioni e consigli. Fermo restando, però, che la domanda essenziale di presidi sanitari, come mascherine e gel disinfettanti, non riesce già da tempo ormai ad essere sistematicamente soddisfatta neppure in farmacia.

Ma non ci sono rischi o pericoli di mancato approvvigionamento di farmaci, compresi quelli salva-vita. Per cui, non sembrerebbe giustificata ogni corsa all'accaparramento dei farmaci. «Abbiamo previsto degli appositi distanziatori ed abbiamo invitato tutti i nostri associati a fare altrettanto perché, soprattutto ora che negli studi medici si accede dietro prenotazione telefonica, molta gente si sta riversando nelle farmacie che pertanto non possono assolutamente essere chiuse. L'importante è il rispetto rigoroso delle regole indicate a livello governativo e, in farmacia appunto, la regola prima è il rispetto della distanza necessaria tra un cittadino e l'altro, almeno un metro», dice Rossano Brescia, presidente provinciale di Federfarma (Associazione Sindacale Titolari di Farmacia).

Dottor Brescia, ma non sempre in tutti gli esercizi commerciali si riesce a rispettare queste distanze?
Sì, purtroppo, lo vediamo in alcuni supermercati. Ma bisogna fare attenzione e attrezzarsi in tal senso. In farmacia, è una regola costante.

Al tempo stesso, però, si vede sempre più gente in giro attrezzata di mascherine, anche se spesso di fortuna. Ecco, al

di là della difficoltà ad approvvigionarsi, sarebbe utile l'uso della mascherina?

Difficilissimo approvvigionarsene, intanto. Se ne arriva qualche piccola scorta, si esaurisce nell'arco di pochissimo tempo. Potrebbe essere utile in talune circostanze, e dunque perché no? L'importante, però, è far-

ne un uso corretto e tener conto che è sostanzialmente un "usa e getta". Anche quelle a norma, Fpp1, Fpp2, vanno usate così. Non va bene utilizzarla, toglierla e poi rimettere la stessa in un secondo momento. Uguale regola per i guanti: non li si può indossare a lungo. Occorre considerare che vanno indossati in caso si debba toccare qualcosa che è a rischio e poi vanno gettati. Per la stessa ragione, occorre prestare attenzione al lavaggio delle mani. L'azione



Federfarma Rossano Brescia

va fatta ripetutamente e soprattutto dopo aver toccato qualcosa che potrebbe essere a rischio.

Si fa scorta di saponi disinfettanti?

Beh, questo sì. Vendiamo tantissimi saponi con soluzione alcolica.

C'è poi chi ritiene che la vitamina C possa essere utile per prevenire...

La vitamina C è sempre andata bene per tutto e va bene comunque, ma la si può assumere attraverso gli alimenti. Purtroppo, anche in questo caso, gli integratori a base di vitamina C sono pressoché esauriti.

Nessuna difficoltà, invece, per l'approvvigionamento di farmaci?

No, assolutamente no. Le farmacie vengono sistematicamente rifornite. Davvero non c'è bisogno di farne scorte. [M.R.G.]

IGIENE NELLE INDUSTRIE, CHIESTE VERIFICHE ALLO SPESAL

Visita del sindaco Melucci al Coc solidarietà con i commercianti

● Nuova visita ieri mattina del sindaco Rinaldo Melucci al Centro Operativo Comunale, allestito per la gestione dell'emergenza Covid-19 ed il quotidiano coordinamento con la Prefettura e l'Asl presso il Comando di Polizia Locale di Taranto.

Il primo cittadino ionico ha fatto il punto con i collaboratori del Comune di Taranto su tutte le azioni messe in campo per garantire il rispetto dei DPCM dei giorni 8 e 9 marzo, nonché dell'Ordinanza regionale dello scorso 7 marzo.

In proposito, in stretto coordinamento con la Questura di Taranto e le altre Forze dell'Ordine, si sta provvedendo ad intensificare i controlli presso esercizi commerciali e luoghi pubblici, oltre che ad arricchire il programma di sanificazione di strade, edifici e mezzi comunali.

Come risaputo, per qualunque forma di assistenza o informazione, la centrale operativa della Polizia Locale, all'interno della quale è stato allestito il predetto COC, resta attiva 24

ore su 24, tutti i giorni della settimana, sino a diversa indicazione della Prefettura di Taranto.

In giornata, il sindaco del capoluogo ionico ha anche rappresentato alla struttura dello Spesal le denunce ricevute a vario titolo da lavoratori e organizzazioni sindacali, rispetto a presunte mancate osservanze del protocollo Covid-19 nella zona industriale. Gli organismi competenti sono in queste ore in azione per le verifiche del caso e per sensibilizzare adeguatamente tutti i datori di lavoro interessati.

Infine, a margine della riunione odierna, il sindaco ha espresso solidarietà e apprezzamento per l'iniziativa di responsabilità nei confronti dell'intera comunità da parte di Confindustria, che sta disponendo in città il ridimensionamento delle attività commerciali non necessarie. L'amministrazione torna a confermare che farà tutto quanto in suo potere per sostenere la ripartenza del nostro sistema economico al termine di questa emergenza.

DEPOSITATE DALLA CASSAZIONE

Caso amianto Ilva ecco le motivazioni

● Depositare le motivazioni della sentenza con cui lo scorso 7 febbraio i giudici della quarta sezione penale di cassazione hanno prosciolto dalle accuse Fabio Riva e Luigi Capogrosso, rispettivamente rappresentante legale dell'Ilva e storico direttore dello stabilimento tarantino coinvolti nel primo processo per le morti di alcuni operai causate dall'esposizione all'amianto presente nell'acciaieria tarantina.

I due imputati sono stati difesi dagli avvocati Luca Perrone e Vincenzo Vozza. Pur accogliendo i rilievi della procura generale, che supportata dalle parti civili aveva impugnato le assoluzioni decise in secondo grado dalla Corte d'appello di Lecce, i supremi giudici hanno confermato l'annullamento del processo senza rinvio, perché il fatto non sussiste, per quanto riguarda l'accusa di omicidio colposo di due lavoratori dello stabilimento e confermato la prescrizione dell'altro reato contestato, l'omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro, arrivata già nel 2014 per Riva e nel 2017 per Capogrosso.

I supremi giudici, pur dando ragione alla procura generale in particolare su alcune carenze nelle motivazioni alla base della decisione di secondo grado, hanno confermato il valore di una perizia disposta dalla Corte d'appello di Lecce in base alla quale si stabilì che i due lavoratori non erano deceduti per mesotelioma. A maggio del 2014 si concluse al tribunale di Taranto il maxi processo per i morti da amianto in Ilva. Fabio Riva e Luigi Capogrosso furono condannati a sei anni di reclusione ciascuno per diversi omicidi colposi. Insieme a loro, il giudice Simone Orazio condannò altri 25 tra manager dell'era pubblica e membri del consiglio di amministrazione guidato dalla famiglia Riva, nel lungo periodo in cui è stata proprietaria dello stabilimento, oltre a manager e dirigenti.

Tre anni dopo quel verdetto fu annullato dalla Corte d'appello di Lecce che si limitò a confermare la condanna solo per cinque dei quindici decessi contestati e solo nei confronti di pochi dirigenti. I supremi giudici, tuttavia, hanno dichiarato ancora valida ai fini civili la condanna di primo grado al risarcimento dell'associazione italiana esposti amianto (Aiea), costituita parte civile anche nel processo in cassazione. «Faremo ricorso in sede civile in quanto parte lesa nel nostro impegno a difesa del diritto alla salute» commentano i vertici dell'associazione.



EX ILVA Fabio Riva

[V.Ric.]

IL DECRETO FORZE DELL'ORDINE DA IERI AL LAVORO

Controlli a raffica per la «zona rossa» scattano le denunce



«ZONA ROSSA» La Polizia locale [foto Todaro]

● Raffica di controlli delle forze dell'ordine impegnate a vigilare sul rispetto delle disposizioni sul Coronavirus. I Carabinieri ieri hanno denunciato alcuni pregiudicati trovati nottetempo per strada senza un valido motivo per stare in giro. Le pattuglie stanno effettuando accertamenti anche presso le abitazioni delle persone rientrate dalle zone a rischio del nord per verificare che rimangano in quarantena.

Controlli anche da parte delle pattuglie della Polizia locale. Gli agenti della Squadra Volante della Polizia hanno denunciato per inosservanza al decreto un 35enne, presidente di un circolo a tamburi. Nel locale, aperto in violazione al decreto governativo, è stata anche riscontrata la presenza di altre 5 persone. Anche un 35enne di Bari è stato denunciato per la stessa violazione perché si è allontanato arbitrariamente dal suo comune di residenza. L'uomo, alloggiato in un albergo del centro cittadino, è stato anche denunciato perché sottoposto all'obbligo di dimora e di firma nel comune di residenza.

MARTINA**Appello per l'ospedale****■ MARTINA.** Sosteniamo l'ospedale di

Martina Franca. È l'appello lanciato sul web e promosso dalle associazioni Martina Tre, Condivisione Italia e Amore per Martina. Questa volta non è il solito "fake", ma il tam tam sui social è stato rilevante. Ieri a 12 ore dal lancio della campagna erano stati raccolti quasi 9 mila euro. «In questi giorni, così difficili per tutti – è l'appello della campagna – aiutiamo chi non può come noi rimanere a casa: medici, infermieri e tutti gli operatori sanitari mettono a rischio ogni giorno la propria salute per aiutare la vita degli altri! A loro vorremmo donare mascherine, guanti e i vari dispositivi di protezione individuale per rendere più agevole e sicura la loro missione».

[o.cri.]

MASSAFRA L'ENTE LOCALE ATTIVA UNA MACCHINA STRAORDINARIA A FAVORE DELL'UTENZA

Covid-19: il Comune offre servizi «virtuali»

Con un semplice click si entra nell'ufficio imposte l'associazione trapianti alla Asl: è sos mascherine



MASSAFRA
Nuove modalità operative per gli uffici comunali a causa della emergenza Coronavirus. I servizi saranno effettuati solo su prenotazione

● **MASSAFRA.** Crescono nell'opinione pubblica i timori per la diffusione del coronavirus. Anche a Massafra l'attenzione è alta, tant'è che il sindaco Fabrizio Quarto ha proceduto all'attivazione del Centro operativo comunale (Coc) per la gestione dell'assistenza alla popolazione, nonché per l'attuazione delle eventuali misure straordinarie che si dovessero rendere necessarie di fronte all'emergenza in caso di patologia da Covid-19.

Il Coc, che è diretto e coordinato dal comandante la Polizia locale, il colonnello Antonio Modugno, con gli ufficiali di Polizia locale Michele Locorotondo e Mirko Tagliente, ha sede presso il comando Polizia locale di via Livatino 22, nei pressi dello Stadio Italia. Per ricevere informazioni in merito è possibile chiamare il numero 099.8858506 o inviare mail all'indirizzo salaoperativa.polizialocale@comunedimassafra.it.

In seguito agli ultimi Dpcm inerenti alle misure precauzionali finalizzate a contrastare il diffondersi del Covid-19, fino al prossimo 3 aprile, gli uffici comunali effettueranno servizi su prenotazione, via telefono o posta elettronica, secondo le modalità indicate in un'apposita comunicazione reperibile anche sul sito web istituzionale del Comune di Massafra. Per quanto riguarda il servizio Tributi, inoltre, è stato messo a disposizione dei cittadini «Linkmate», lo sportello telematico con cui il contribuente stesso può svolgere in autonomia la maggior parte delle pratiche che abitualmente si effettuano allo sportello, senza recarsi fisicamente presso l'ufficio. Per accedere a «Linkmate» basta adempiere alle procedure indicate sugli appositi banner della homepage del sito del Comune di Massafra, che ha fissato l'ordinanza di chiusura momentanea del cimitero.

Intanto, l'Associazione Trapiantati Or-

gani Puglia OdV, che ha sede a Massafra, attraverso il suo presidente Giovanni Santoro, in considerazione della situazione attuale creata dal Coronavirus e nel rispetto dei vari decreti emanati negli ultimi giorni dal Consiglio dei Ministri, a tutela dei soggetti trapiantati di organi e in attesa di trapianto (pazienti immunosoppressi), chiede aiuto all'Asl, affinché possa essere messa in condizione di entrare in possesso mascherine protettive e quindi poterle distribuire. «Molte sono le richieste di pazienti della provincia di Taranto - zona rossa - che devono recarsi in ospedale o in farmacia, sia per effettuare esami urgenti come quello del dosaggio del farmaco antirigetto e sia per ritirare farmaci salvavita dagli stessi ospedali. Il tutto - conclude Santoro - per evitare che pazienti da poco trapiantati e non solo, possano andare in rigetto e quindi rendere inutili molte donazioni avvenute».

[Antonello Piccolo]

Restrizioni in tutta Italia Nuovo annuncio di Conte «Chiusi negozi e locali»

► Aperti farmacie, alimentari, edicole e tabaccai. Garantiti i trasporti

► Il premier si rivolge alla nazione: «Torneremo presto ad abbracciarci»

Bar, ristoranti, mense e negozi chiusi. Garantiti approvvigionamento alimentare, farmacie, servizi essenziali (banche, poste, assicurazioni) e trasporti. Fabbriche aperte ma con misure di sicurezza. Una nuova stretta arriva su tutta l'Italia fino al 25 marzo, con l'obiettivo di fermare il contagio: «rinunce», annunciate dal premier Giuseppe Conte, che «stanno dando un grande contributo al Paese» nella lotta al coronavirus e che faranno sì che l'Italia «ce la farà». È arrivato nella tarda serata di ieri il nuovo provvedimento del presidente del Consiglio che raccoglie le istanze di misure più dure, avanzate in primo luogo dalla Lombardia, ma fatte proprie dalle regioni più colpite.

D'altra parte i dati non lasciano margine: duemila malati in più in un solo giorno (ma inclusi i 600 che la Lombardia non aveva comunicato martedì per un ritardo nei risultati dei test), stanno a testimoniare che la curva di crescita del coronavirus non si arresta ancora e ora cominciano a chiudere anche i simboli del Paese come gli stabilimenti della Fca a Melfi, Cassino e Pomigliano o la moda I numeri, d'altronde, da giorni confermano che la situazione è seria: ad oggi sono 10.590 i malati, più della metà in Lombardia che ha anche il più alto numero di ricoverati in terapia intensiva, 560 su un totale di 1.028. E i morti sono arrivati a 827 (di cui 617 in Lombardia), altri 196 in 24 ore. I guariti, invece, sono meno del 10% del totale dei contagiati: 1.045 su 12.462.

«I prossimi 14 giorni saranno cruciali per capire l'anda-

Zoom

Verranno confermati i servizi essenziali

1 Come ha ricordato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, è inutile fare la corsa per accaparrarsi la spesa perché i trasporti e la circolazione delle merci restano garantiti.

«Due settimane di attesa per avere i primi riscontri»

2 «Gli effetti delle misure restrittive non si vedranno entro questa settimana, anzi - ha detto Conte -, per questa settimana mi aspetto un aumento dei casi e non un calo»

Le nuove misure valide fino al 25 marzo

3 La nuova stretta è valida fino al 25 marzo, con l'obiettivo di fermare il contagio: «Rinunce», ha detto Conte, che «stanno dando un grande contributo al Paese»

Arcuri commissario «con ampi poteri»

4 Domenico Arcuri commissario con ampi poteri di deroga. Lavorerà per rafforzare la distribuzione di attrezzature di terapia intensiva e sub intensiva



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante il messaggio alla nazione di ieri sera

mento dei casi di contagio - ha detto - Gli effetti delle misure restrittive non si vedranno entro questa settimana, anche per quanto successo nei giorni scorsi con i massicci spostamenti da Milano. Per questa settimana mi aspetto un aumento dei casi e non un calo».

Previsioni che sono condivise dal Premier: «Per avere un riscontro effettivo» di tutte le misure varate, anche le ultime, «dovremo attendere un paio di settimane», ha detto Conte.

«Il mio grazie va a tutti voi che state rispettando le misure



che il governo ha adottato. Sappiate queste rinunce stanno dando un grande contributo al Paese, l'Italia sta dando prova di essere una grande comunità», ha detto Conte. «Tutto il mondo ci guarda e ci apprezzano perché stiamo dando una grande prova di vigore, siamo quelli che stanno reagendo con maggior forza e stiamo diventando un modello per tutti», ha sottolineato il premier. «Se saremo tutti a rispettare le regole, usciremo più in fretta dall'emergenza. Il Paese ha bisogno della responsabilità di 60 milioni di italiani che ogni giorno compiono sacrifici. Ciascuno si sta giovando dei propri e degli altrui sacrifici. Una comunità di individui, come direbbe Norbert Elias. Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore e correre più veloci domani».

Nel passaggio conclusivo del suo secondo discorso alla nazione nel giro di appena 48 ore, Conte ha parlato del sistema sanitario nazionale: «Questa sfida mette a dura prova il nostro sistema sanitario, la tenuta economica e il tessuto produttivo» del paese. Conte, annunciando la nuova stretta, ha assicurato che «nelle scelte fin qui assunte abbiamo tenuto conto, insieme a tutti i ministri, di tutti gli interessi e i valori in gioco». Conte ha poi spiegato come «la maggioranza degli italiani ha risposto in modo straordinario quando ho adottato misure che limitano la libertà». «Io - aggiunge ancora - sapevo che era un primo passo e non sarebbe stato l'ultimo». «Siamo consapevoli che in un paese come il nostro bisogna procedere gradualmente per predisporre ad accettare i cambiamenti richiesti», ha concluso.

Domenico Arcuri è stato intanto nominato commissario con ampi poteri di deroga, «e lavorerà - ha detto il presidente del Consiglio - per rafforzare la produzione e la distribuzione di attrezzature di terapia intensiva e sub intensiva e avrà il potere di impiantare nuovi stabilimenti per la produzione di queste attrezzature e per sopperire alle carenze sin qui riscontrate».

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Cosa fare e cosa no: ecco quel che occorre sapere

1 Rispettare la distanza di un metro

Queste le misure igienico-sanitarie da rispettare per evitare il rischio di contagi: lavarsi spesso le mani; evitare abbracci e strette di mano; mantenere una distanza interpersonale di almeno un metro; non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani.

2 Autocertificare per spostarsi fuori di casa

Si può uscire per andare al lavoro, nelle attività consentite, anche in comuni diversi da quello di residenza. Con l'autocertificazione si giustificano le «esigenze lavorative», «situazioni di necessità», «motivi di salute» o il «rientro presso il proprio domicilio».

3 Prima necessità e alimentari: i negozi aperti

Con le nuove disposizioni, i centri commerciali saranno chiusi sempre, e non soltanto il sabato e la domenica. Restano aperti i negozi di generi alimentari. Inutile accalcarsi, perché i rifornimenti verranno garantiti tutti i giorni. Aperti edicole e tabaccai.

4 Bar e pub chiusi. Ristorazione solo a domicilio

Chiusi bar, pub e ristoranti, non più dalle 18 in poi ma per tutta la giornata. Resta consentita la consegna a domicilio, nel rispetto di norme igienico-sanitarie molto precise. Restano aperti i ristoranti nelle aree di servizio, nelle stazioni, negli aeroporti e negli ospedali.

5 Sospesi manifestazioni ed eventi

Su tutto il territorio nazionale sono sospese tutte le manifestazioni organizzate nonché gli eventi in luogo pubblico o privato, compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo, religioso e fieristico, anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico.

6 Chiusi cinema teatri e musei in tutta Italia

Chiusi cinema, teatri e musei in tutta Italia. Vietati eventi, manifestazioni, convegni e congressi. I turisti italiani e stranieri che già si trovano in vacanza devono limitare gli spostamenti a quelli necessari per rientrare nei propri luoghi di residenza, abitazione o domicilio.

7 Niente scuola e università fino al 3 aprile

Scuole e università resteranno chiuse fino al 3 aprile. Si potranno sostenere comunque gli esami universitari ricorrendo alle modalità a distanza o comunque adottando le precauzioni di natura igienico-sanitaria ed organizzative. Sospese le gite.



Si può fare una passeggiata in bicicletta? Bar e ristoranti chiudono ma garantiscono i servizi a domicilio? Stop ai centri commerciali, ma i negozi di generi alimentari restano aperti sempre? Si può far visita ai propri genitori anziani? Dopo il nuovo intervento del presidente del consiglio Giuseppe Conte, sono molti i dubbi dei cittadini sull'applicazione del decreto che detta norme e disciplina i comportamenti. Proviamo allora ad illustrare i provvedimenti più importanti presi dal governo, che rispondono di fatto alle domande su cosa si può o

non si può fare da oggi e fino al 3 aprile. La raccomandazione principale è di «evitare di uscire di casa» e «non intasare di chiamate il numero di emergenza 112», come ribadito ancora ieri da governo e Protezione Civile.

Un'altra raccomandazione ha riguardato le resse per il rifornimento dei generi di prima necessità: «Non bisogna assaltare i negozi: la catena alimentare e di distribuzione non sarà mai interrotta e i rifornimenti saranno continui», assicura il vice capo della Protezione Civile e coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo.

Intervista



Leda CESARI

«Evitiamo le paure e diamo retta solo alle autorità»

Vi morde l'ansia? Fate un po' di sport al sole, per far scattare la produzione di endorfine: una passeggiata di una mezz'oretta, a buona distanza dal prossimo, si può fare. Oppure riesumate quella vecchia cyclette consegnata alla soffitta, e togliete la muffa che il tapis roulant ha prodotto aspettando invano un vostro cenno di attenzione. E poi leggete, cucinate, approfittate della pausa per conoscere i vostri cari e per conoscere voi stessi, telefonate agli amici e usate i social: nulla di meglio, assicura Sergio Longo, psichiatra e docente presso la Scuola di psicoterapia cognitivo-comportamentale di Lecce (Apc), per affrontare questa clausura forzata senza eccessivi patemi d'animo.

Dottor Longo, cosa scatta nel cervello umano in momenti come questo?

«Premettiamo innanzitutto che la nostra mente è costituita da mappe che ci orientano nella realtà, una sorta di navigatore più o meno plastico e adattabile che costruiamo durante il nostro processo di evoluzione personale, e che include una certa quantità di eventi non previsti».

Il famoso "cigno nero", l'evento imprevedibile, non rientra però tra questi.

«Esatto. E ognuno reagisce secondo la rigidità delle sue aspettative: le persone che vogliono tenere tutto sotto controllo, per esempio, entrano ovviamente in ansia. Questo perché, come già detto, la nostra mente riesce a concepire solo ciò che già conosce».

Ma non l'epidemia da globalizzazione spinta.

«Noi affrontiamo già da tempo malattie problemi derivanti dalla globalizzazione - la fumaggine degli agrumi, per esempio, o certe alghe che affliggono il Mediterraneo - ma stavolta l'emergenza riguarda la nostra incolumità personale. E questo spiega le scene di panico di questi giorni, la fuga dal Nord e l'assalto ai

supermercati, che peraltro confermano le nostre paure e le rafforzano».

Anche l'eccessiva drammatizzazione, però, è forse sintomo di un problema.

«Ovvio: si tratta di due polarità speculari, farsi prendere dal panico o, al contrario, negare il problema fino all'ultimo. Un problema dovuto anche al fatto che da troppo tempo spingiamo più sulla competizione che sulla cooperazione. Oggi è molto più istintivo difendersi che fidarsi del prossimo».

E invece siamo tutti sulla stessa barca.

«E dobbiamo capire che invece di distruggere il pianeta per soddisfare i nostri piccoli bisogni individuali dobbiamo trovare un equilibrio con gli altri».

Cosa fare se l'ansia da reclusione ci assale?

«San Francesco pregava il Padreterno così: "Aiutami a cambiare ciò che posso

cambiare, ma anche ad accettare ciò che non dipende da me". Ecco, mettiamo al bando deliri di onnipotenza ed egocentrismo per ridurre la sofferenza, accettando i nostri limiti. Ed evitiamo di dare retta alle nostre paure anche attenendoci alle indicazioni delle autorità in materia. E solo a quelle».

Una parola molto abusata negli ultimi tempi: resilienza.

«È l'unico modo per far scendere l'ansia. E poi recuperiamo i nostri interessi, i valori alternativi a noi stessi e al lavoro: questa pausa può rappresentare davvero una grande opportunità per tutti. Anche se gli umani non hanno molta memoria: una volta scomparso il pericolo, ho ragione di ritenere che dimenticheremo tutti i buoni propositi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 Uffici pubblici aperti, così pure banche e posta

Gli uffici pubblici restano aperti in tutta Italia anche se molti dei servizi sono fruibili online. La presenza all'interno di soluzioni disinfettanti è una misura di ulteriore precauzione. Garantiti i servizi bancari, postali e assicurativi, con il rispetto delle norme di sicurezza.

9 È consentito sport all'aperto non in gruppo

È consentito fare attività motoria all'aperto, ma solo se non in gruppo. È possibile anche uscire per una passeggiata, ma non è considerato un comportamento responsabile e occorre giustificarlo con autocertificazione. In ogni caso, è preferibile restare a casa.

10 No ai funerali. La Cei ha deciso: stop alle Messe

I luoghi di culto possono aprire solo se in grado di garantire la distanza di almeno un metro: sospese le cerimonie civili e religiose, inclusi i funerali. La Cei ha comunque disposto nei giorni scorsi la sospensione delle messe, proprio per evitare rischi di contagi.

11 Regolarmente aperte farmacie e parafarmacie

Regolarmente aperte farmacie e parafarmacie. In questo caso vale lo stesso discorso per l'acquisto di generi alimentari: inutile creare resse per assicurarsi i farmaci, perché gli approvvigionamenti continueranno regolarmente.

12 Medici di base e imprese: cosa succede

I medici di base continuano a lavorare, invitando però i pazienti a non recarsi negli ambulatori. Industrie e fabbriche continueranno le proprie attività a condizione che proteggano i lavoratori con protocolli di sicurezza. Incentivato il ricorso alle ferie.

13 Anziani a casa: sono i soggetti più a rischio

Sono consentite le visite ai familiari anziani, esclusivamente per motivi sanitari. Dunque, per accudirli perché non autosufficienti o prestare loro cure sanitarie. Gli anziani, in ogni caso, devono restare a casa perché considerati i soggetti più a rischio.

14 Limitazioni non specifiche per l'agricoltura

Per quanto riguarda il settore agricolo, non sono previste limitazioni per il trasporto di animali vivi, alimenti per animali e di prodotti agroalimentari e della pesca. Nessuna limitazione è prevista inoltre anche per i lavoratori agricoli, anche stagionali.

Chiuso un intero reparto all'ospedale di Copertino Il sistema sanitario trema

►I pazienti di Medicina trasferiti a Galatina ►Identico provvedimento ad Acquaviva: Salgono a 7 i contagiati nel comune leccese stop al pronto soccorso del "Miulli"

Maddalena MONGIÒ

Prima il trasferimento dei pazienti del reparto di Medicina generale, al Santa Caterina Novella. Poi il divieto di accesso per parenti e familiari dei ricoverati rimasti. È la giornata difficile dell'Ospedale di Copertino che ieri ha dovuto fare i conti con i contagi da coronavirus che hanno portato alla decisione di accelerare la chiusura dei reparti per procedere alla sanificazione. E non è l'unico ospedale piegato da questo virus che sta paralizzando l'Italia. Nella mattinata di ieri è stata disposta la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale Miulli di Acquaviva (Bari). Lo stop alle attività del pronto soccorso è la diretta conseguenza del contagio di un medico e sono in corso i test sugli altri operatori sanitari. Lo ha reso noto ieri mattina, con un messaggio su Facebook, il sindaco di Acquaviva delle Fonti, Davide Carlucci, che ha precisato: «Chi ha necessità di cure immediate può rivolgersi al pronto soccorso di Altamura, Bari, Putignano».

E intanto la buona notizia dell'attivazione del Dipartimento di Emergenza e Accettazione (Dea) della Asl di Lecce deliberata ieri dal direttore generale Rodolfo Rollo.

A Copertino, invece, i pazienti sono stati trasferiti ieri da Medicina al reparto Infettivi di Galatina, in via prudenziale, per la presenza di due contagiati che sono stati ricoverati agli Infettivi del Vito Fazzi di Lecce. Salgono quindi a 7 i positivi al coronavirus dell'Ospedale di Copertino. Degli ultimi 2 casi di ieri ne ha dato conferma la stessa Asl di Lecce con una nota, delle 17, in cui rendeva noto che il San Giuseppe da Copertino sarà ospeda-

Ostuni

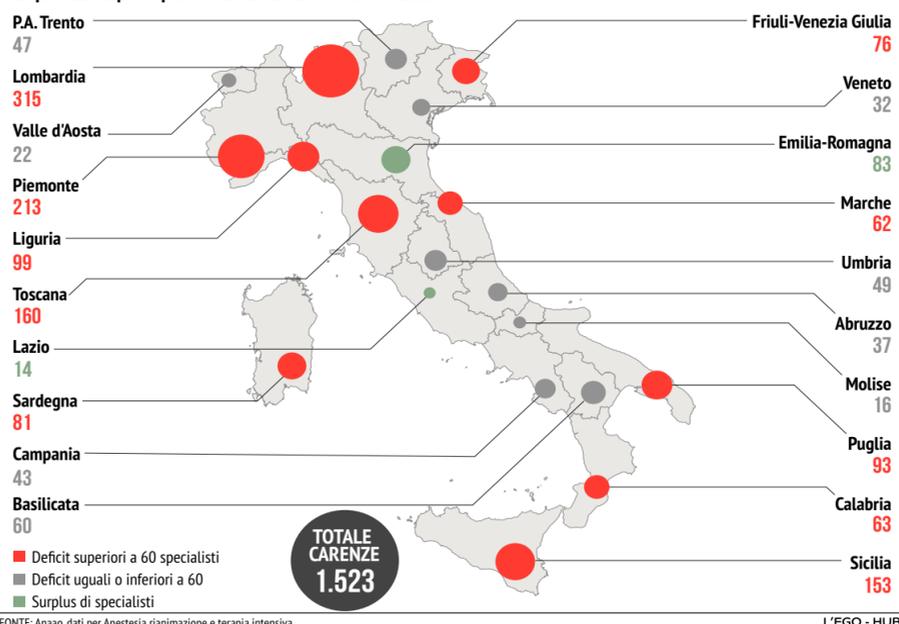


Medico e infermiera "positivi" a Ostuni

Altri due casi di Coronavirus accertati nelle ultime ore ad Ostuni: si tratta di un medico che lavora nel reparto di Pneumologia dell'ospedale cittadino e di un'infermiera che opera all'interno dell'ufficio di igiene, situato in una sede distaccata, sempre all'interno del territorio della Città Bianca. Il contagio da parte della donna ha determinato le opere di sanificazione e disinfestazione nei locali, situati lontani dal centro di Ostuni, e la messa in quarantena di tutto il personale che quotidianamente lavora negli spazi dove vengono eseguite anche le vaccinazioni. Intanto è stata disposta la chiusura temporanea dei locali. Fonti riferiscono che il medico risultato positivo al COVID19 non era presente nei giorni in cui nella struttura della Città Bianca è giunto il paziente di Carovigno che ha contratto il virus. Non ci sarebbe, così, un legame tra i due casi.

IL FABBISOGNO DI PERSONALE MEDICO A LIVELLO REGIONALE

Le proiezioni per il periodo 2018-2025 secondo l'Anao



Zoom

Due contagiati ricoverati agli Infettivi del Fazzi

1 A Copertino i pazienti sono stati trasferiti ieri da Medicina al reparto Infettivi di Galatina, in via prudenziale, per la presenza di due contagiati che sono stati ricoverati agli Infettivi dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

La decisione dell'Asl: attivazione del Dea

2 Una buona notizia per il territorio è rappresentata sicuramente dall'attivazione del Dipartimento di Emergenza e Accettazione (Dea) della Asl di Lecce deliberata ieri dal direttore generale Rodolfo Rollo.

Presto avviati i servizi per renderlo funzionale

3 Per rendere funzionale il Dea il direttore amministrativo della Asl di Lecce e il direttore medico del Fazzi provvederanno ad attivare i servizi di mensa, lavanderia, sterilizzazione, rifiuti, servizi gestiti da Sanitaservice Lecce.

Medici in pensione e specializzandi Il governo recluta nuovo personale

Medici e infermieri in pensione, specializzandi e iscritti all'Ordine delle professioni sanitarie: il decreto legge numero 14 del 9 marzo scorso, "Disposizioni urgenti per il potenziamento del Servizio sanitario nazionale in relazione all'emergenza Covid-19" pubblicato nella stessa giornata in Gazzetta Ufficiale, in vigore dall'altro giorno, apre le porte degli ospedali a chi, prima del coronavirus, non avrebbe trovato possibilità di occupazione. Il Governo ha messo sul piatto 660 milioni per affrontare l'emergenza sanitaria del coronavirus da destinare al reclutamento di personale medico e infermieristico aggiuntivo, per l'incremento delle prestazioni diagnostiche e per l'attivazione, entro il 20 marzo, delle unità speciali (uno ogni 50mila abitanti) per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero. Una previsione questa, assolutamente necessaria visto il numero crescente di positivi a domicilio.

I fondi straordinari permetteranno di assumere 20mila operatori sanitari pari alla metà del fabbisogno nazionale. L'unità speciale sarà in servizio nella sede di continuità assistenziale e sarà costituita da un numero di medici pari a quelli già presenti nella sede di guardia medica prescelta. Ne possono far parte medici titolari o supplenti di continuità assistenziale; medici che frequentano il corso di formazione specifica in medicina generale. In caso di necessità possono essere incaricati anche i laureati in medicina e chirurgia abilitati e iscritti all'ordine. L'unità speciale sarà attiva sette

giorni su sette, dalle 8 alle 20. Il compenso lordo per i medici di queste unità speciali sarà di 40 euro l'ora ed entreranno in campo dopo la chiamata del medico di famiglia o del pediatra di libera scelta o della guardia medica, che chiedono il loro intervento dopo aver fatto il triage telefonico. E per gli specializzandi ritorna la formula del co.co.co.

Questa la tipologia contrattuale con cui potranno essere assunti, per un tempo massimo di sei mesi, medici specializzandi, iscritti all'ultimo e al penultimo anno di corso delle scuole di specializzazione. Il contratto a tempo determinato potrà essere prorogato per tutto il 2020, se dovesse perdurare l'emergenza. Per poter assumere specializzandi e pensionati il decreto legge ha previsto che i medici specializzandi «restano iscritti alla scuola di specializzazione universitaria, e continuano a percepire il trattamento economico previsto dal contratto di formazione medico specialistica, integrato dagli emolumenti corri-

Il vicepresidente

Lo stipendio di Longo al Servizio sanitario

Il vicepresidente del Consiglio regionale pugliese, Peppino Longo, ha donato una mensilità del suo stipendio da consigliere regionale sul conto corrente istituito dalla Regione Puglia per una raccolta fondi a supporto del sistema sanitario regionale per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. A darne notizia è stato lo stesso Longo in una nota nella quale invita tutti i suoi colleghi e tutti i parlamentari pugliesi, «a fare lo stesso, convinto che chi è più fortunato almeno dal punto di vista economico non deve né può sottrarsi ai doveri solidaristici nei confronti della comunità».



Il contratto a tempo determinato potrà essere prorogato per tutto il 2020

sposti per l'attività lavorativa svolta. Il periodo di attività, svolto dai medici specializzandi esclusivamente durante lo stato di emergenza, è riconosciuto ai fini del ciclo di studi che conduce al conseguimento del diploma di specializzazione». Questi giovani medici potranno prestare servizio nei reparti accreditati alla rete formativa delle scuole di specializzazione e le malattie curate dovranno essere coerenti con il progetto formativo deliberato dal consiglio della scuola di specializzazione. Per i pensionati è previsto un contratto di lavoro autonomo, fino al 31 luglio, per far fronte alla diffusione del Covid-19 e per garantire i livelli essenziali di assistenza. È stato derogato il vincolo di non cumulabilità tra redditi da lavoro autonomo e pensione. La possibilità data agli specializzandi è stata estesa anche ai laureati in Medicina iscritti al corso di formazione in Medicina generale. In virtù del decreto legge i giovani medici che si stanno formando come medici di famiglia potranno instaurazione un rapporto convenzionale, per il tempo della durata dell'epidemia, con il Servizio sanitario nazionale. Le ore di attività svolte da questi medici saranno considerate attività pratiche.

M.Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Puglia 25 nuovi casi Primo contagio a Lecce Cinque solo a Cisternino

Il salentino è titolare di una pizzeria. La denuncia della moglie: «Anche io e mia figlia abbiamo la febbre, ma nessun tampone»

Vincenzo DAMIANI

Novanta casi di infezione da coronavirus accertati, 25 in più in un giorno, e il fronte dei medici che si ammalano, o che sono costretti alla quarantena, che si allarga. Altra giornata complicata quella di ieri, il Foggiano e il Salento sono le aree con più contagiati, ma preoccupa anche la situazione a Cisternino: ieri il virus cinese è stato rilevato in altri cinque pazienti, persone rientrate dal Nord per un funerale. E, anche se si attende ancora la verifica finale svolta dal Policlinico di Bari, si registra il primo contagio a Lecce: il titolare di una pizzeria ha contratto il Covid-19. Attraverso facebook, la moglie si è sfogata: «Anche io e mia figlia abbiamo la febbre, ma nessun tampone». Il locale si trova a pochi passi dalla questura, secondo la testimonianza della moglie il titolare della pizzeria avrebbe accusato i primi malesseri domenica 8 marzo: raffreddore, mal di testa e sensazione di debolezza ma niente febbre. Da quel momento tutta la famiglia sarebbe rimasta in isolamento volontario. Va precisato che questo contagio, relativo ai giorni scorsi, non rientra nel bollettino ufficiale della Regione Pu-

Positiva la nipote dell'uomo di Torricella rientrato da Codogno

Zoom

In Puglia salgono a 90 Ieri un triste record

1 Stando ai numeri ufficiali, sono saliti a 90 gli ammalati in Puglia, ieri le positività verificate dal laboratorio del Policlinico sono state 25: il numero più alto dall'inizio del contagio in Puglia.

Nel Tarantino allarme a Massafra

2 Nella tarda serata di ieri il sindaco di Massafra ha dato notizia della positività di un suo concittadino. Il sindaco ha anche precisato che saranno messi in quarantena i familiari e i colleghi di lavoro del contagiato

In 5 tornati dal Nord per un funerale

3 Nove casi, stando al bollettino ufficiale della Regione Puglia, in provincia di Brindisi, di cui cinque solo a Cisternino: si tratterebbe infatti di cinque cistranesi rientrati dal Nord per prendere parte a un funerale

glia che ieri indicava zero per la provincia di Lecce. Un dato, questo, che fa emergere una discordanza con quelli forniti nella stessa giornata dall'Asl. Stando ai numeri ufficiali, sono 90 gli ammalati in Puglia, ieri le positività verificate dal laboratorio del Policlinico sono state 25: il numero più alto dall'inizio del contagio in Puglia. Quattro casi sono stati rilevati a Bari e in altri comuni della stessa provincia; 2 nella Bat; 9 in provincia di Brindisi, di cui cinque solo a Cisternino (si tratterebbe di cinque cistranesi rientrati dal Nord per prendere parte a un funerale); 9 nel Foggiano, l'area più "martoriata"; altri due casi, anche in questo risalenti ai giorni scorsi a Gagliano del Capo, uno in provincia di Taranto. Per quanto riguarda quest'ultimo paziente, si tratta di una donna di Torricella, parente delle altre tre persone contagiate nello stesso paese. A quanto si è appreso, sarebbe la nipote del 43enne rientrato da Codogno il 24 febbraio scorso, attualmente ricoverato all'ospedale Moscati e in via di guarigione. Sua moglie, inizialmente asintomatica, nei giorni successivi è stata ricoverata per crisi respiratoria (per complicità di una patologia pregressa, autoimmune) nello stesso ospedale e ora è in ventilazione controllata. Il fratello del 43enne non presenta sintomi particolari e si trova in quarantena fiduciaria nella sua abitazione.

In tarda serata, invece, il sindaco di Massafra Fabrizio Quarto ha dato notizia della positività di un suo concittadi-

no. Il sindaco ha anche precisato che l'Asl sta mettendo in atto la profilassi necessaria che prevede l'imposizione alla famiglia e i colleghi di lavoro del contagiato nelle prossime ore di sorveglianza sanitaria obbligatoria.

Un altro caso di positività è stato registrato a Francavilla Fontana, si tratterebbe di una insegnante di una scuola superiore, che è ricoverata all'ospedale Perrino di Brindisi. A Bari, c'è preoccupazione per il contagio di un barista: il locale del rione San Paolo è molto frequentato, i proprietari hanno deciso di chiudere per precauzione e hanno invitato tutti coloro che frequentano il locale a restare in isolamento. Sempre nel capoluogo di regione, il primo centro commerciale - Bari Blu - ha deciso di chiudere la propria galleria, lasciando aperto solo l'ipermercato. Problemi anche negli ospedali, ieri il Miulli di Acquaviva delle Fonti ha dovuto chiudere per sanificare il pronto soccorso dopo che un medico è risultato positivo al contagio; da oggi al Policlinico, invece, tutti i dipendenti e visitatori saranno sottoposti alla misurazione della febbre all'ingresso della struttura. E tra città sempre più deserte, scoppia la polemica dei medici per la carenza di mascherine: «Ci troviamo in una situazione drammatica. Ogni giorno dobbiamo fare la conta dei colleghi contagiati e, nel migliore dei casi, costretti alla quarantena. Praticamente è come combattere in prima linea disarmati», protesta il presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

A Francavilla allarme per una docente

Primo caso di coronavirus anche a Francavilla Fontana. Una insegnante di un istituto scolastico superiore di 50 anni è risultata positiva al tampone faringeo ed ora è ricoverata nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Perrino di Brindisi. Si tratta di una paziente cosiddetta "asintomatica" ed è, pertanto, in condizioni di salute relativamente buone. A rendere noto il caso, dopo che la notizia si era diffusa già dalle prime ore di ieri, il sindaco Antonello Denuzzo attraverso un videomessaggio sulla pagina facebook ufficiale del Comune di Francavilla Fontana. La docente sarebbe



rientrata dal Nord Italia per un soggiorno di breve durata. Una volta rientrata a Francavilla avrebbe ripreso le lezioni fino alla chiusura delle scuole non lamentando alcun sintomo. Si è in attesa ora del responso del secondo tampone.

G. Can.

L'intervista Mauro Minelli

«Forme latenti si svilupperanno ancora ma clinicamente è un fatto normale»

«Non esistono soggetti indenni per autoconvincione: attenti alle regole igieniche e conterremo la diffusione del virus e le sue conseguenze. Non esistono pozioni magiche e non esistono superimmuni per definizione». Parla Mauro Minelli, medico, specialista in immunologia clinica e allergologia, responsabile della sezione "Italia Meridionale" della Fondazione Italiana Medicina Personalizzata e professore straordinario di Igiene Generale e Applicata oltre che di Scienze dell'Alimentazione presso l'Università Telematica Pegaso.

I contagi sono in aumento. È sintomo di una maggiore aggressività del virus?

«Occorre leggere bene i dati. Ad oggi i contagiati sono poco meno di 6000 e sono destinati ad aumentare nei prossimi giorni,

nei quali registreremo un picco. Questo non perché il virus abbia nel tempo acquisito maggiore forza e virulenza, ma perché si svilupperanno clinicamente tutte quelle forme latenti già silenziosamente avviate nelle settimane precedenti quando ancora non erano state perfettamente definite le linee comportamentali più idonee e, conseguentemente, non c'era ancora stata piena adesione della popolazione alle indicazioni mediche poi suggerite. Nel senso che il dato complessivo delle persone censite che oggi prendiamo in considerazione non è attuale: ci dice quante persone, nelle ultime 5-6 settimane, sono venute a contatto con il virus, magari sviluppando una forma clinicamente rilevabile. Il dato quotidiano dei nuovi contagi ci dice, invece, quante persone, più o meno sette giorni fa, hanno iniziato quel

percorso che non è detto affatto debba, comunque, portare a forme cliniche di particolare severità. D'altro canto quello della Covid 19 è un virus a Rna e la storia ci insegna che questa tipologia di virus nel tempo può andare incontro a mutazioni dalle quali si generano varianti molto meno aggressive rispetto alla forma primordiale».

“

Il dato che oggi prendiamo in considerazione non può essere completamente attuale

Quali sono i tempi di questa malattia?

«La finestra temporale che intercorre tra i primi sintomi della malattia e l'eventuale ricovero (quindi il tempo necessario perché la malattia diventi clinicamente importante), varia in media dai 9 ai 13 giorni. Questo periodo di tempo rappresenta la fase della malattia nella quale si ha l'opportunità di intervenire più efficacemente dal punto di vista medico. Ne consegue che, proprio in ragione dei tempi di intervento, cambiano significativamente le dinamiche gestionali e dunque i riscontri sanitari della malattia da soggetto a soggetto a seconda di una serie di variabili non sempre ponderabili e che, quando non conosciute, non possono autorizzare a gratuite illazioni o a letture ingiustificate e, dunque, impropriamente allarmistiche».



E le ricadute?

«In generale qualsiasi sindrome influenzale o simil-influenza, quale sembra essere quella generata dal nuovo Coronavirus, se non pienamente superata può provocare delle ricadute. Ma anche in questo caso non abbiamo ancora dati a sufficienza per poter esprimere un'indicazione, perché non conosciamo esattamente le dinamiche immunologiche attivate dal virus della Covid 19. Possiamo, sempre sulla base di mere estrapolazioni derivanti da precedenti storici, prevedere che con l'aumento delle temperature auspi-

cabili nelle prossime settimane, unitamente alle precauzioni igieniche, alla riduzione dei contatti messi in essere con le misure decise dal governo, il virus possa perdere progressivamente parte della sua intrinseca potenzialità con conseguente più facile controllo dell'epidemia». Ma, da immunologo clinico, una sua personale stima autorizza ad essere almeno moderatamente ottimisti? «La stima prevedibile è nelle cose o, meglio, nella giusta lettura delle cose. Oggi parliamo in Italia di 233 decessi a fronte di 5883 persone sicuramente censite come "contagiate". Se questi fossero i dati veri, noi saremmo di fronte ad un tasso di mortalità (che si calcola dividendo il numero dei decessi per il numero dei casi e poi moltiplicandolo per 100) dell'agente responsabile della Covid-19 pari al 3,96%. Ma se, come è lecito supporre, conosciamo il reale "denominatore" dell'infezione che vuol dire i numeri veri del contagio, cioè quelli che fanno riferimento anche ai casi asintomatici o minimamente sintomatici - stimati secondo fonti autorevolissime intorno a cifre almeno cento volte più alte di quelle ufficialmente censite - allora cambierebbe tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco ringrazia i tarantini a casa e risponde alle domande sulle norme

Diffuso un vademecum sui divieti del Governo. Sopralluogo di Melucci al centro operativo comunale



Nella foto a sinistra il sindaco Rinaldo Melucci e il comandante della Polizia locale Michele Matichecchia al Centro Operativo Comunale, ieri mattina, per fare il punto sull'emergenza. Qui sopra le locandine con le principali domande e risposte alle norme da rispettare per il coronavirus

Il Centro Operativo Comunale di Taranto è stato attivato h24 già da giorni e oggi diventa parte integrante della rete operativa predisposta dalla prefettura

Un videomessaggio in cui, a distanza, ringrazia i cittadini di Taranto. Responsabilmente, i tarantini hanno fatto loro l'emergenza coronavirus. E la maggioranza degli abitanti del capoluogo stanno rimanendo a casa, rispettando il divieto imposto dal Governo per contenere l'epidemia. Un merito che il primo cittadino, Rinaldo Melucci, ha sottolineato nel messaggio diffuso in rete, evidenziando la necessità di mantenere questa linea. Sacrifici importanti ma necessari che dovranno proseguire nei prossimi giorni. Le istituzioni locali sono tuttavia al lavoro per aiutare le categorie deboli a rimanere in casa, con una rete di assistenza. Una nuova visita ieri è stata fatta dal sindaco Rinaldo Melucci al Centro Operativo Comunale, allestito per la gestione dell'emergenza Covid-19, con il quotidiano coordinamento con la Prefettura e l'Asl, presso il Comando di Polizia Locale di Taranto.

Il primo cittadino ha fatto il punto con i collaboratori del Comune di Taranto su tutte le azioni messe in campo per garantire il rispetto dei Dpcm e dell'ordinanza regionale dello scorso 7 marzo.

In stretto coordinamento con la Questura di Taranto e le altre Forze dell'Ordine, si sta provvedendo ad intensificare i controlli presso esercizi commerciali e luoghi pubblici, ol-

tre che ad arricchire il programma di sanificazione di strade, edifici e mezzi comunali.

Come risaputo, per qualunque forma di assistenza o informazione, la centrale operativa della Polizia Locale, all'interno della quale è stato allestito il Centro operativo Comunale, resta attiva 24 ore su 24, tutti i giorni della settimana, sino a diversa indicazione della Prefettura di Taranto.

Sempre ieri il sindaco del capoluogo ha anche rappresentato alla struttura dello

Spesal-Asl (il servizio di prevenzione e sicurezza sul lavoro) le denunce ricevute a vario titolo da lavoratori e organizzazioni sindacali, rispetto a presunte mancate osservanze del protocollo Covid-19 nella zona industriale.

Gli organismi competenti sono in queste ore in azione per le verifiche del caso e per sensibilizzare adeguatamente tutti i datori di lavoro interessati per prevenire e quindi contenere il contagio.

Infine, a margine della riunione di ieri, il sindaco ha

espresso solidarietà e apprezzamento per l'iniziativa di responsabilità nei confronti dell'intera comunità da parte di Concommercio, che sta disponendo in città il ridimensionamento delle attività commerciali non necessarie (ne scriviamo nell'altra pagina).

«L'amministrazione torna a confermare che farà tutto quanto in suo potere per sostenere la ripartenza del nostro sistema economico al termine di questa emergenza», afferma il sindaco Rinaldo Melucci.

Il Comune infine ha realizzato e diffuso alcune specifiche risposte ai principali quesiti dei tarantini su cosa si possa o non si possa fare. Il sindaco ricorda quindi la chiusura di palestre, piscine e cimiteri, ma anche le discipline di bar, ristoranti e parchi pubblici. Insomma tutto quello che bisogna fare per cercare, responsabilmente, di far rispettare le limitazioni imposte fino al prossimo 3 aprile. Un ennesimo invito a restare a casa il più possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura già attiva da giorni senza sosta

Raccolta fondi: già donati 11.000 euro

Michele LILLO

Il senso di responsabilità che sta spingendo anche i martinesi a ridurre i propri spostamenti e modificare le proprie abitudini sta viaggiando anche sui social attraverso un'operazione nata come dimostrazione di vicinanza ma che in un solo giorno ha acquisito una importante visibilità oltre a viaggiare su numeri davvero interessanti.

Si tratta di una raccolta fondi partita attraverso uno dei portali più utilizzati sul web, GoFundMe, lo stesso utilizzato da Chiara Ferragni e Fedez per la attivare una nuova terapia intensiva al San Raffaele di Milano, e promossa da privati cit-

tadini e associazioni martinesi per mostrare gratitudine fatta al presidio ospedaliero "Valle d'Itria" di Martina Franca. A lanciare l'iniziativa le associazioni Martina Tre, Condivisione Italia, Amore per Martina assieme a una seguitissima pagina Instagram quale Martina Franca Cartoon, tutti insieme per un obiettivo meritorio, sottolineato dagli stessi organizzatori: "In questi giorni così difficili per tutti aiutiamo chi non può, come noi, rimanere a casa: medici, infermieri e tutti gli operatori sanitari mettono a rischio ogni giorno la propria salute per aiutare la vita degli altri. A loro vorremmo donare mascherine, guanti e i vari dispositivi di protezione indivi-

duale per rendere più agevole e sicura la loro missione". Un aiuto che non nasce in seguito ad una richiesta specifica dell'Asl o del presidio cittadino, che opera attualmente in modo regolare e con dispositivi a disposizione in numero congruo, ma per convertire in attività quell'attesa obbligatoria decretata dal governo na-

L'iniziativa parte da Martina e va in rete per aiutare a comprare ausili di protezione per l'ospedale

zionale martedì scorso. I tanti sforzi posti sul campo da parte del personale medico sanitario su tutto il territorio nazionale hanno diramazioni di eccellenza anche a livello locale, tanto da spingere gli organizzatori a una sensibilizzazione che tende non solo ad aiutare ma anche ad unire i martinesi attorno ad un'unica battaglia: "Apprezziamo tantissimo gli sforzi compiuti ogni giorno da tutti gli attori riuniti nel centro operativo comunale che da giorni sta assistendo persone in difficoltà, limando aspetti sociali complessi che emergono durante problematiche acute come quella del Covid-19. Il gran lavoro - sottolineano le associazioni - dell'Asl, degli infer-



mieri, dei farmacisti ma anche della Croce Rossa, della Protezione Civile e del volontariato cittadino aveva, secondo noi, la necessità di essere "accompagnato" da un'azione che potesse trasmettere la nostra vicinanza a chi, a differenza nostra, non può non uscire da casa ma deve farlo per stare vicino ai più deboli. Ecco perché

abbiamo lanciato una campagna che nel giro di poche ore ha superato il tetto iniziale di 2mila euro che ci eravamo imposti, tanto da spingerci ad aumentarlo più volte. La raccolta durerà sino a domani e con le somme raccolte verranno acquistati dispositivi di protezione individuale quali mascherine, guanti monouso e tute impermeabili che doneremo agli attori in campo con spirito di fratellanza e nella massima trasparenza".

Il successo è stato enorme: in un solo giorno la raccolta è arrivata quasi a superare gli 11mila euro con oltre 230 donatori singoli, di cui uno anonimo per ben 5mila euro, e oltre 1300 condivisioni sui social a conferma di come la città si stia stringendo attorno al suo presidio di eccellenza e al suo personale disponibile e altamente specializzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nume: «Siamo in trincea, combattiamo a mani nude e aspettiamo i dispositivi»

► Il presidente dell'Ordine dei medici
«Abbiamo bisogno di proteggerci»

Appello ai pazienti della medicina di base
«Andate in ambulatorio se è necessario»

Paola CASELLA

Un'altra giornata di fatica, lacrime e dolore per i medici italiani. Il dottor Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Taranto e responsabile dell'area strategica della comunicazione della Federazione nazionale, ha fatto ieri un'analisi dell'attuale situazione sanitaria a livello locale e nazionale. «Ciò che sta accadendo - ha commentato - è inevitabilmente sulle spalle dei medici ai vari livelli: dai colleghi dei reparti di terapia intensiva, che sono davvero in primissima linea, a tutti gli altri negli ospedali, nei servizi e nella medicina del territorio che storicamente è la porta d'accesso al Servizio sanitario nazionale. A Taranto e provincia, come categoria, siamo in fibrillazione perché siamo in attesa dei dispositivi di protezione individuale, dovrebbe essere davvero questione di ore per la fornitura anche ai medici della continuità assistenziale, della medicina del territorio. Non possiamo finire di esercitare la nostra professione, la gente comunque continua ad ammalarsi. Non possiamo più aspettare, anche se abbiamo preso tutte le cautele possibili, anche a tutela dei pa-

Evitare i contatti pure se manca il rapporto umano anche nella cura delle persone



Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei medici di Taranto. Qui sopra l'ospedale "Moscato", indicato per i casi di Covid-19



Il rispetto delle regole

Minore affluenza in ospedale. Cittadini disciplinati

L'ingresso all'orario di visita deve essere autorizzato e comunque in un numero di persone non superiore a una per ciascun paziente. E gli ingressi all'ospedale, in questo momento di grande crisi, sono da evitare per ogni eventualità non necessaria. Anche l'assistenza ai malati va ridotta, oltre che le semplici visite. Divieti, norme stringenti, che per quanto riguarda l'ospedale "Santissima Annunziata",

solitamente molto frequentato negli orari di visita, sembrano essere rispettate negli ultimi giorni dalla maggioranza dei tarantini. La tenda per il triage dedicato ai casi sospetti di "coronavirus" è pronta ma ancora, e si spera continui così, non è presa d'assalto. Anche al pronto soccorso, stando ai racconti degli operatori, si registrerebbe un calo di accessi, soprattutto di pazienti meno gravi.



La tenda del triage a Taranto

zienti, perché potremmo essere anche noi un importante veicolo di infezione. Mi risulta, inoltre, che si stiano predisponendo tutte le misure per allargare le possibilità di intervento all'interno dell'ospedale. Quindi, uno sforzo non indifferente. Questo è il momento del rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare tutti, ciascuno secondo le proprie competenze e, purtroppo, qualche volta, come oggi è il momento del dolore e delle lacrime».

Il presidente ha ricordato poi i colleghi colpiti da Coronavirus ed in particolare il presidente dell'Ordine di Varese Roberto Stella con cui ha collaborato: «È un tributo altissimo che sta pagando l'intera classe

Anche noi dottori potremmo essere un importante veicolo di infezione senza saperlo

Lucia J. IAIA

L'altra faccia dell'emergenza sanitaria è la solidarietà, un filo sottile che unisce gran parte della provincia.

Nei comuni del tarantino infatti, sono decine i volontari di protezione civile che si sono messi a disposizione degli anziani e di chi ha particolari necessità. Grazie ad accordi con gli enti locali, in quasi tutto il versante orientale della provincia di Taranto i servizi gratuiti, di spesa a domicilio e consegna di farmaci sono operativi o comunque, in via di attivazione.

A Montemesola, il comune ha dotato di una autovettura le associazioni di protezione civile "Pinuccio Giacobelli", l'Auser e la Proloco. Sono tre i numeri telefonici (320.8743958 - 351.5791747 e 347.7756330) che è possibile contattare per richiedere un ausilio.

A Grottaglie, è stato attivato ieri mattina il servizio "pronto farmaco e pronto spesa", in collaborazione con la Croce Rossa e la Protezione Civile. Si tratta, naturalmente, di un sostegno riservato a persone fragili che possono chiamare il numero unico 0995620444, dalle ore 9 alle ore 12 dal lunedì al sabato. Sia la spesa che i farmaci ver-

ranno consegnati nel pomeriggio dalle 17 alle 19.30. È stato fissato un tetto massimo di spesa, pari a 30 euro, per evitare problemi logistici.

A Sava, grazie al sostegno ed alla collaborazione dell'Sos Sava e degli Angeli di Quartiere è in funzione da ieri, il servizio di consegna dei farmaci e dei pasti a domicilio. I numeri di riferimento sono i seguenti: 338.2557655 - 347.8366130 - 329.0172593 - 334.9914973. Il servizio è attivo tutti i giorni dalle 18 alle 20, il sabato e la domenica anche la mattina dalle 9 alle 13.

A Maruggio, il comune in

Nei comuni del versante orientale tutti i numeri a cui rivolgersi per avere aiuto



Volontari della Croce Rossa

collaborazione con la confraternita Misericordia, sezione di protezione civile, ha attivato il numero 347.3939278, rivolto a chi potrebbe trovarsi in quarantena, positivo al tampone, immunodepresso, con febbre o tosse e poi, naturalmente agli anziani. Lo scopo è sempre quello di dare un sostegno nell'approvvigionamento di generi alimentari e farmaci.

A Lizzano, a supporto della popolazione più fragile, ci sono

due associazioni di volontariato, la Misericordia ed i Delfini Jonici. Anche in questo caso, basta contattare i numeri 099.9551110 - 3498823586 e concordare con gli operatori orari e beni o servizi da portare direttamente a casa.

L'amministrazione comunale di San Marzano di San Giuseppe, al fine di venire incontro alle esigenze di questa fascia di popolazione e di coloro i quali mancano di adeguato so-

medica. Giorni fa la collega anestesista, questa notte il presidente dell'Ordine di Varese, oltretutto carissimo amico e persona con cui abbiamo per tanti anni collaborato per la formazione professionale che è un diritto non solo per il medico, ma soprattutto dei pazienti. Se oggi la sanità sta rispondendo così, nonostante la carenza dei mezzi, è proprio grazie alla formazione e all'alta specializzazione ricevuta».

Riprendendo il grido di dolore del presidente della Federazione nazionale Filippo Anelli, Nume ha osservato: «Siamo veramente in trincea, stiamo combattendo, molto spesso a mani nude. Per fortuna, stiamo registrando a Taranto, come in tutta Italia, una forte presa di responsabilità da parte dei cittadini che hanno compreso come l'unica maniera per far arretrare il virus, per vincere questa guerra, che sicuramente vinceremo, ma non sappiamo quando, sia evitare quanto più possibile i contatti. Insomma, occorre restare a casa ed osservare scrupolosamente le norme di igiene e le indicazioni dell'autorità».

Il dottor Nume si è soffermato poi sul rapporto medico-paziente: «Occorre evitare in questa fase di emergenza, se non in casi di necessità, di andare dal medico o in ospedale. Registro grande comprensione e compostezza da parte dei nostri pazienti. Manca in questo periodo il conforto di quel rapporto umano, di quell'abbraccio che normalmente connota la nostra professione e che umanizza anche le cure». Infine, la necessità di rivedere in futuro la scala delle priorità: «Da diversi anni c'è stata una disattenzione. Immediatamente dopo aver vinto questa battaglia si dovrà aprire un fronte con i decisori politici, perché è necessario che sia la tecnica a guidare la politica e non la politica a costringere la tecnica entro recinti che poi si dimostrano incapaci di contenere una situazione di emergenza come questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni e Protezione civile: rete di volontari per anziani e malati

A Pulsano, da domani sarà in vigore quanto stabilito nella delibera odierna, relativa alla consegna di spesa e farmaci, in collaborazione con l'associazione Ser. Al momento, non sono ufficiali i numeri di telefono a cui rivolgersi. Sicuramente da segnalare in questo comune è però, l'obbligo di chiusura da ieri, di centri estetici, parrucchiere e barbieri.

A Torricella, utilizzando il centralino del comune, si potrà richiedere la consegna della spesa, grazie al supporto di diverse associazioni di volontariato. L'organizzazione del servizio è in corso durante queste ore.

Dunque, in sostanza, proprio durante la giornata di ieri, i comuni tarantini hanno costruito una rete per fronteggiare l'emergenza, partendo soprattutto dalle fasce più a rischio. In queste azioni, un ruolo di primo piano è rivestito dai volontari che, ovunque, si stanno prodigando per dare una mano, gratuitamente e rischiando in prima persona. Sarà loro cura naturalmente, adottare tutte le misure di sicurezza previste ed indispensabili al contenimento del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omissione dolosa prescritta per Fabio Riva e Capogrosso

►La decisione della Cassazione nel processo per l'amianto killer nello stabilimento Ilva ►I due dovranno risarcire le parti civili Assoluzione piena per omicidio colposo

Francesco CASULA

Il reato di omissione dolosa delle cautele sui luoghi di lavoro è prescritto, ma Fabio Riva e l'ex direttore di Ilva Luigi Capogrosso dovranno risarcire l'Associazione italiana Esposti Amianto che si era costituita parte civile nel processo per l'amianto killer all'Ilva.

Lo ha stabilito la corte di Cassazione nelle motivazioni alla sentenza emessa il 4 febbraio scorso con la quale ha annullato la sentenza di assoluzione emessa dalla corte d'appello di Taranto pur dichiarando il reato ormai prescritto. Per l'accusa, in concorso con altri ex dirigenti dello stabilimento per i quali il procedimento è stato definito separatamente, avrebbero omesso «di adottare cautele che secondo l'esperienza e la tecnica sarebbero state neces-



sarie a tutelare l'integrità fisica dei prestatori di lavoro» e in particolare «impianti di aspirazione nonché sistemi di abbattimento delle polveri-fibre contenenti amianto idonei a salvaguardare l'ambiente di lavoro dall'aggressione» del minerale cancerogeno. Non solo. Per l'accusa non organizzato il lavoro in modo da «eseguire in luoghi separati le lavorazioni afferenti al rischio di inalazione delle polveri-fibre di amianto, unitamente ad altre adeguate misu-

re di prevenzione ambientali e personali atte a ridurre la concentrazione e la diffusione delle polveri-fibre di amianto generatesi durante le lavorazioni a tutela dei lavoratori». Omissioni che secondo l'accusa mosse dal pubblico ministero Raffaele Graziano avrebbero causato «il disastro costituito dall'insorgenza di malattie tumorali» e in alcuni casi la morte dei dipendenti per mesotelioma pleurico, mesotelioma peritoneale o carcinoma polmona-

Il caso

Usb: «L'azienda ha licenziato Zingarello il lavoratore accusato di quel video»

ArcelorMittal ha licenziato l'addetto alla Manutenzione nastri dello stabilimento siderurgico di Taranto, iscritto all'Usb, dopo averlo sospeso una settimana fa, contestandogli di aver girato il video che riprende un lavoratore di una ditta dell'appalto che il 16 febbraio scorso sarebbe stato «dimenticato» sui tetti della copertura dei parchi minerali, a 80 metri di altezza. Lo rende noto il coordinatore provinciale dell'Usb, Francesco Rizzo. «Nessuna prova - sostiene - è alla base della motivazione dell'azienda e nessuna considerazione della situazione particolare di un dipendente che vive al rione Tamburi. Oltre il danno la beffa». Secondo Rizzo, «la multinazionale, abituata a procedere senza alcun rispetto per i lavoratori, senza confronto col sindacato, intende imporre il

silenzio e creare un clima di paura. Ha dalla sua parte una politica complice, interessata unicamente ad assecondare le logiche di profitto. Graziano Zingarello ha ricevuto la lettera di licenziamento, in quanto per Arcelor Mittal avrebbe girato lui il video che riprende il lavoratore dimenticato a 80 metri di altezza il 16 febbraio scorso». Franco Rizzo comunica così la decisione dell'azienda di procedere al licenziamento del dipendente impiegato era fino a ieri come addetto alla Manutenzione Nastri presso l'Area Ghisa». Poi Rizzo aggiunge: «Ancora una volta torniamo a ribadire il mancato rispetto rigoroso delle disposizioni diffuse per contenere il contagio da Coronavirus. Ancora troppe occasioni in cui i lavoratori sono costretti ad operare a stretto contatto».

re». La Suprema corte ha infatti stabilito che, a differenza di quanto avevano calcolato i giudici d'appello, la prescrizione è maturata dopo la sentenza di condanna di primo grado e quindi i risarcimenti devono essere ripristinati. Ora dovrà essere un tribunale civile a calcolare l'ammontare del danno facendo però riferimento alla riqualificazione del reato fatta dalla stessa corte d'appello. La Cassazione, inoltre, ha confermato per alcuni imputati, e in particolare per Fabio Riva, l'assoluzione dall'accusa di omicidio colposo, ritenendo che il decesso di due operai non sia stato causato, come ha spiegato la perizia nel processo d'appello, dal mesotelioma collegato alla presenza di sostanze nocive nell'ambiente di lavoro. In primo grado le condanne erano state 27 per la morte di 12 dipendenti. Il giudice Simone Orazio aveva parlato di una obbligata «esposizione ad amianto per anni connessa al tipo di mansioni espletate dai lavoratori» che ne aveva causato la malattia e in alcuni casi anche il decesso. Il processo d'appello però aveva ribaltato per Riva e Capogrosso la sentenza assolvendoli dalle accuse. La vicenda è infine giunta in Cassazione dove il procedimento si è diviso in diverse parti tra stralci, annullamenti con e senza rinvio alle corti d'appello. Per Riva e Capogrosso, nei giorni scorsi con il deposito delle motivazioni è giunta la decisione finale della magistratura penale. Assoluzione piena per l'omicidio colposo, ma per il reato di omissione di cautele sui luoghi di lavoro resta il dubbio derivante dalla prescrizione: la condanna infatti non c'è, ma dovranno comunque risarcire le parti civili secondo i risarcimenti che saranno valutati dal tribunale civile.

La vicenda di due operai deceduti ma non a causa del mesotelioma per sostante nocive

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS. Uno a Torricella. Il sindaco di Massafra: "Un contagio anche qui"

Ci sono due nuovi casi

TARANTO - C'è un nuovo caso di positività al Coronavirus a Taranto. Risultata positiva al tampone è una nipote del primo paziente contagiato, l'uomo di Torricella tornato in aereo dopo un passaggio a Codogno. Salgono quindi a quattro i casi nella provincia ionica e sono tutti di Torricella, tutti della stessa famiglia. Va infatti ricordato che gli altri pazienti risultati positivi sono la moglie e il fratello del primo paziente. Per altri casi sospetti nella provincia ionica si è in attesa dei risultati delle analisi. Nella nostra Regione i casi sono purtroppo in aumento. Ecco il bollettino ufficiale della Regione, aggiornato alle ore 19 di mercoledì 11 marzo: «Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro comunica che oggi (*ieri per chi legge, ndr*) 11 marzo - con aggiornamento alle ore 19.00 - sono stati effettuati 140 test in tutta la regione per l'infezione da Covid-19 Coronavirus. Di questi: 115 sono risultati negativi e 25 positivi. I casi positivi sono così suddivisi: 4 in Provincia di Bari; 2 in Provincia di Brindisi; 9 in Provincia di Foggia; 0 in Provincia di Lecce; 1 in provincia di Taranto». «Con questo aggiornamento - è scritto nel bollettino - salgono a 90 i casi positivi registrati in Puglia per l'infezione da Covid-19 Coronavirus. Tutti i test positivi verranno inviati all'Istituto superiore di sanità per la conferma di seconda istanza. I Dipartimenti di prevenzione delle Asl hanno attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti». A sorpresa in tarda serata il sindaco di Massafra, Fabrizio Quarto, ha diffuso un video nel quale annuncia l'esistenza di un caso anche a Massafra. Si tratterebbe, secondo il sindaco, di un cittadino che lavorerebbe a Massafra ma che sarebbe residente a Taranto. Intanto la stessa Regione fa sapere di aver attivato un coordinamento centrale per la gestione degli acquisti e delle scorte di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, eccetera) e ha incaricato la Asl Bari di attivare tutte le procedure per le forniture necessarie. La direzione della Asl ha richiesto alle ditte produttrici la fornitura di 500mila dispositivi di protezione individuale necessari per far fronte alle esigenze del sistema sanitario regionale, tutelare gli operatori dall'esposizione a rischio biologico e fronteggiare l'epidemia da COVID-19, come previsto dalle normative vigenti. Da oggi sarà distribuita a tutte le aziende sanitarie della Regione una prima tranche - circa 20mila pezzi. I dispositivi saranno assegnati esclusivamente in via prioritaria alle figure professionali esposte a rischio biologico ossia gli operatori di 118 e Pronto Soccorso, e il personale dei reparti di Malattie Infettive, Anestesia e Rianimazione, Pneumologia e Medicina interna.



Il Centro Operativo Comunale attivo 24 ore al giorno; il messaggio del sindaco Melucci. Confcommercio invita alla chiusura. Alla Asl 300 chiamate in due giorni per avere informazioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

LA REGIONE

Emiliano: pronti all'attacco

TARANTO - «Ci stiamo preparando a sostenere l'attacco», ha scritto il governatore Michele Emiliano sulla sua pagina Facebook. «Stiamo preparandoci - prosegue - a sostenere il peso di migliaia di contagi sperando di non arrivare mai a questi numeri. Stiamo chiedendo a tutti di rimanere in casa per abbassare il numero dei contagiati e fa rabbia alle volte la stupidità di alcuni. I nostri ospedali hanno sospeso tutto ciò che non è urgente e separano i percorsi tra i pazienti ordinari e quelli sospetti di coronavirus».

«Si contano mascherine, occhiali e tute - dice - avendo attenzione a non sprecarli perché serviranno nella bolgia della battaglia che sta per scatenarsi. Li abbiamo commissionati alle fabbriche che li costruiscono e speriamo che ce li consegnino per tempo. Il nemico sta per arrivare, si rivelerà all'improvviso, attraverso piccoli malesseri che non ci avevano prima mai spaventato. Ma adesso basta qualche linea di febbre e un pò di difficoltà respiratoria a preoccuparci».

TARANTO - Il siderurgico si protegge dal coronavirus. Arcelor Mittal ha messo in campo una task force per contrastare la diffusione del Covid-19 e quindi per tutelare la salute dei lavoratori e allo stesso tempo garantire la continuità produttiva della fabbrica che, non va dimenticato, è considerata strategica per la produzione industriale del Paese.

Tutte le disposizioni sono state comunicate ai dipendenti dal responsabile delle risorse umane Arturo Ferrucci.

Innanzitutto è stato costituito un comitato con le figure di vertice dell'azienda - su tutti l'amministratore delegato Lucia MorSELLI - per gestire le criticità aziendali che dovessero affiorare in relazione alla emergenza sanitaria.

Nello stabilimento di Taranto è già operativa una task force coordinata dal responsabile del servizio sanitario e costituita da tutto il personale medico e infermieristico. La task force ha l'obiettivo di garantire supporto a tutte le sedi operative di Milano, Taranto, Genova, Novi, Racconigi, Marghera, Paderno, Legnaro. Il servizio medico-infermieristico è attivo 24 ore su 24.

Molto rigide le procedure previste nel caso un dipendente dovesse manifestare sintomi influenzali. In quel caso va immediatamente contattata l'infermeria per avere indicazioni, evitando di farsi accompagnare o di muoversi autonomamente.

Nel frattempo sono cancellate tutte le trasferte sia in ambito nazionale che internazionale. Anche per i lavoratori Arcelor Mittal sarà necessario munirsi di autodi-

Le misure adottate dall'azienda per tutelare i lavoratori

Arcelor Mittal istituisce *task force* anti-contagio



chiarazione per motivare eventuali spostamenti funzionali all'attività lavorativa.

Sono state intensificate le attività di sanificazione e igienizzazione dei principali luoghi di aggregazione e transito del personale quali infermeria, mense, refettori di reparto, spogliatoi, pulpiti e portinerie.

In tutte le mense sono stati installati distributori di gel igienizzanti per mani e il personale deputato alla distribuzione del cibo è dotato di idoneo equipaggiamento protettivo, provvisto di mascherina con filtro e guanti monouso. Gli orari di accesso sono stati rimodulati per evitare l'affollamento nei locali delle mense; i refettori vengono sanificati a ogni cambio turno; stesso discorso per i bus interni.

Infine, il personale che entra in contatto con ditte esterne e fornitori, è tenuto a indossare la mascherina con filtro.

TARANTO - Sono circa 300 le chiamate giunte in due giorni ai numeri messi a disposizione dalla Asl Taranto per offrire informazioni di primo livello relative all'emergenza Coronavirus.

Il servizio, dedicato ai cittadini che desiderano avere chiarimenti ed esplicazioni sulle norme vigenti e sui comportamenti da seguire, è gestito dalla Struttura di Comunicazione e Informazione Istituzionale/Ufficio Relazioni con il Pubblico e si associa alle altre attività dell'ufficio, potenziando, inoltre, gli strumenti già attivati dalla Regione Puglia.

Si tratta di un servizio con il quale la Asl Taranto intende consentire ai cittadini l'accesso a una corretta informazione e l'adozione di misure e comportamenti corretti, in linea con i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, emanati in questi giorni.

Accanto alla preoccupazione e alla paura per l'emergenza in corso, infatti, emergono e si diffondono l'incertezza e i dubbi relativi al significato di alcune disposizioni e alle giuste condotte da seguire, ma anche un generale senso di partecipazione, responsabilità e senso civico.

Varie le domande e le richieste giunte dai cittadini/utenti. La maggior parte richiede informazioni e precisazioni riguardanti i comportamenti da adottare a seguito di rientri dalle Regioni settentrionali e sugli spostamenti, sia in territorio comunale che extra comunale.

Domande molto frequenti riguardano le prenotazioni, già effettuate, di prestazioni ambulatoriali ospedaliere e territoriali, esami strumentali diagnostici e/o operative, day service e diagnostica di laboratorio, nonché l'operatività degli sportelli Cup.

Non mancano, infine, richieste inerenti l'apertura e l'operatività di uffici amministrativi e domande relative alla possibilità di poter fare attività motoria all'aperto.

Nonostante il Dpcm del 9 marzo abbia esteso le disposizioni e le limitazioni, dapprima relative solo alle zone rosse, a tutto

IL BILANCIO. Il servizio dedicato ai cittadini che desiderano avere chiarimenti sulle norme comportamentali relative al Coronavirus

Trecento chiamate in due giorni ai numeri della Asl



● Tende pre triage allestite negli spazi esterni dell'ospedale di Martina Franca

il territorio nazionale, in Puglia vige la norma che tutti coloro che, dal 7 marzo, provengono o sono transitati da quelle che erano zone rosse o arancioni, hanno l'obbligo di segnalarsi al proprio medico di medicina generale o pediatra di libera scelta o all'operatore di sanità pubblica del servizio di sanità pubblica territorialmente competente, di osservare la permanenza domiciliare con isolamento fiduciario per 14 giorni, di osser-

vare il divieto di spostamenti e viaggi, di rimanere raggiungibile per ogni eventuale attività di sorveglianza.

In caso di comparsa di sintomi è obbligatorio avvertire immediatamente il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta o l'operatore di sanità pubblica territorialmente competente e seguire le indicazioni.

Fino al 3 aprile gli spostamenti, su tutto il territorio nazionale, devono essere limitati a com-

provate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute o per rientrare nel proprio domicilio.

Restano ferme le buone norme di comportamento di igiene personale e di distanza sociale atte a contenere l'emergenza e il contagio.

Per chiunque abbia bisogno di informazioni o chiarimenti, può chiamare i quattro numeri messi a disposizione dalla Asl Taranto: **099 4585 935 / 982 /**

984 / 016. Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 17.30, il sabato dalle 8.30 alle 13.

Si ricorda, inoltre, che è attivo il numero verde regionale **800-713931** (tutti i giorni dalle 8 alle 22) e che, per informazioni generali sul Coronavirus, sulle misure in atto e sui numeri da contattare, è online la sezione del portale istituzionale: regione.puglia.it/coronavirus.

Stefania Gallone



L'iniziativa della Regione

Conto corrente unico per raccogliere fondi per la sanità pugliese

TARANTO - Anche in Puglia, come in numerose parti d'Italia, un moto spontaneo dal basso ha dato impulso a numerose raccolte fondi per supportare il sistema sanitario a fronteggiare l'emergenza Coronavirus-Covid 19.

Per rendere trasparenti e diffuse sull'intero territorio regionale queste donazioni, la Regione Puglia ha istituito, a cura della Sezione Protezione Civile che lo gestirà, un conto corrente sul quale convogliare le raccolte di fondi già avviate e che resterà aperto per tutti coloro che dall'Italia o dall'estero desiderino fare una donazione.

IBAN è IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029 - Intestato a Regione Puglia - Causale Donazioni Coronavirus Regione Puglia

«Ringrazio tutti i cittadini per aver messo in moto spontaneamente questa catena di aiuti - dichiara il presidente Michele Emiliano - chi vuole dare una mano agli sforzi del sistema sanitario pugliese può da oggi utilizzare questo Iban ufficiale per le donazioni, che ci è stato richiesto da molti e che permetterà di agire imparzialmente sul territorio pugliese, in modo trasparente, a seconda delle necessità più urgenti».

Medici contagiati i reparti chiudono

Acquaviva, Ostuni e Copertino: ormai è emergenza. Positive altre 25 persone in tutta la regione: quattro nel Barese

di **Gabriella De Matteis**

L'ultimo caso è stato al pronto soccorso dell'ospedale Miulli, ad Acquaviva delle Fonti, dove un medico è risultato positivo. E prima di lui hanno scoperto di aver contratto il virus due medici e due infermieri in servizio a Copertino e a Ostuni. Contagi che preoccupano particolarmente, perché a essere colpiti sono professionisti a stretto contatto con i pazienti. Del resto il numero delle persone che hanno contratto il virus in Puglia continua a salire. Ieri quello più alto dall'inizio dell'emergenza con 25 tamponi positivi (quattro in provincia di Bari, due nella Bat, nove rispettivamente in provincia di Brindisi e di Foggia e uno nel Tarantino). Un dato sul quale incide un particolare: il numero dei test effettuati è raddoppiato rispetto alla giornata di martedì. Ora nella regione i casi sono complessivamente 90. E la massima attenzione è riservata agli ospedali.

Il Miulli ad Acquaviva

Il pronto soccorso dell'ospedale di Acquaviva è chiuso da ieri mattina. Una decisione adottata perché un medico in servizio nel reparto ha scoperto di aver contratto il virus. Il professionista martedì ha avvertito i sintomi, tipici dell'influenza. Aveva la febbre a 38 e così per precauzione ha deciso di sottoporsi al tampone. L'esame ha dato esito positivo. Il pronto soccorso del Miulli è stato chiuso, mentre 30 fra medici, infermieri e ausiliari in servizio nel reparto sono ad-



▲ **L'ospedale Miulli**
Il pronto soccorso della struttura ecclesiastica ad Acquaviva è temporaneamente chiuso

Foggia e Brindisi i territori più colpiti secondo i numeri dell'ultimo bollettino E sulle strutture sanitarie l'attenzione adesso è massima

so in quarantena. «Chi ha necessità di cure immediate può rivolgersi al pronto soccorso di Altamura, Bari o Putignano», ha spiegato il sindaco Davide Carlucci, mentre don Mimmo Laddaga, delegato dal vescovo per la gestione del Miulli, aggiunge che «non appena arriverà il risultato degli esami il pronto soccorso sarà riaperto». Il caso del medico contagiato ha suscitato apprensione. Impossibile dire dove il professionista che ha operato con mascherine e sistemi di protezione abbia contratto il virus. Al pronto soccorso non era fra i medici destinati all'attività di triage e quindi ai pazienti con sintomi sospetti. Il medico ha escluso di aver avuto contatti con persone rientrate dalla Lombardia.

L'ospedale di Ostuni

All'ospedale della città bianca, invece, un pneumologo e un infermiere hanno scoperto di aver contratto il virus. In questo caso è stato il sindaco Guglielmo Cavallo a lanciare l'allarme. «La situazione comincia a complicarsi per il nostro ospedale - spiega il primo cittadino - Sette operatori sanitari sono stati messi in quarantena e ci sono altre verifiche in corso, che riguardano dipendenti di diversi reparti. La situazione per la mancanza di personale è sempre stata difficile negli ultimi anni, adesso le conseguenze possono essere gravi». Lo pneumologo e forse anche l'infermiere potrebbero essere venuti a contatto con il giovane di Carovigno che dopo un ricovero ad Ostuni è stato trasferito al Perrino: anche lui col Coronavirus.

Il caso Copertino

All'ospedale di Copertino, invece, dopo il caso del medico anestesista che scoperto di aver contratto il virus ha dato esito positivo anche il tampone eseguito a una infermiera. Un caso quest'ultimo che si aggiunge anche a quello del dipendente amministrativo dello stesso ospedale e di sua moglie, che hanno scoperto di essere stati contagiati. La direzione dell'Asl di Lecce ha disposto il trasferimento al reparto infettivi di Galatina per 13 pazienti ricoverati nel reparto di Medicina interna dell'ospedale dove nei giorni scorsi sono stati registrati due casi (uno è quella della donna di 88 anni deceduta poi al Vito Fazzi di Lecce). Un trasferimento che è stato disposto a titolo precauzionale. I familiari della signora, vittima del virus, hanno raccontato che la donna era stata a contatto con l'anestesista in un trattamento di terapia del dolore. Anche in questo caso è difficile stabilire da dove sia partito il contagio. L'anestesista potrebbe aver avuto contatti con persone del Nord Italia.

I dispositivi di sicurezza

L'Ordine dei medici pugliesi ha lanciato un allarme sulla carenza di dispositivi di sicurezza, ma dalla Regione sono arrivate rassicurazioni. Già a partire da oggi verrà distribuita una prima tranche di 20 mila pezzi che saranno assegnati agli operatori in prima linea. Cinquecentomila complessivamente quelli richiesti dalla Regione alle aziende produttrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istituto superiore di sanità

Pazienti, età media è 59 anni. Nessun under 20

di **Chiara Spagnolo**

È di 59 anni l'età media dei contagiati pugliesi da Coronavirus (più bassa rispetto alla media nazionale, che si attesta attorno ai 65 anni), mentre non c'è neanche un caso di persona positiva al di sotto dei vent'anni. Nello studio di dati e numeri, effettuato senza sosta in ambito nazionale e regionale, c'è il tentativo di prevedere come evolverà l'epidemia, per cercare di non far collassare la sanità pubblica. In

particolare le terapie intensive, che fino a poche settimane fa contavano su base regionale 60 posti e presto dovrebbero toccare quota 300. Reparti che al momento non sono intasati, considerato che soltanto quattro pazienti pugliesi contagiati da Covid-19 vi sono ricoverati, ma che potrebbero essere chiamati a un superlavoro nelle prossime settimane, come ha spiegato il governatore Michele Emiliano.

L'ultimo studio è quello pubblicato dall'Istituto superiore di sanità il 10 marzo, con i dati rac-

colti fino al 9. Le due fasce d'età più colpite sono quelle fra i 50 e i 59 anni e i 70-79 (entrambe con nove casi), a seguire 40-49 e 60-69 (con otto), poi 20-29 (4), oltre 80 (tre) e 30-39 (due casi). Gli uomini sono più numerosi delle donne. Il dato è riferito ai 43 contagiati del giorno in cui è stata effettuata la rilevazione, cioè il 9 marzo, ma in base alle notizie diramate il 10 e l'11 dal bollettino regionali il trend è inalterato.

L'età media si alza parecchio se si considerano invece i decessi: le ultime vittime pugliesi so-

no un novantenne di Foggia e una 88enne di Copertino. Stando a quanto ha verificato l'Iss, nella nostra regione il 6 marzo è stato il giorno in cui sono stati riscontrati più contagi, mentre il 5 e il 6 quelli in cui il maggior numero di persone ha segnalato di avere i sintomi. Resta da chiarire anche se fra le oltre 5 mila persone che hanno segnalato di essere tornate dalle zone rosse, dopo l'emanazione del decreto del governo del 9 marzo, ci siano altri ammalati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Novanta i casi in tutta la Puglia Pronto soccorso, ecco le regole

● I casi in Puglia

Con i 25 nuovi casi di ieri salgono a 90 le persone positive al test del Coronavirus in Puglia. Cinque i morti

● Le nuove misure

Fino al 3 aprile, con l'entrata in vigore del nuovo decreto del premier Giuseppe Conte, anche in Puglia gli spostamenti sono consentiti solo per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute. In questi casi serve compilare un'autocertificazione. Il modello è disponibile sul sito del ministero dell'Interno e su repubblica.it

● Supermercati e farmacie

Anche in Puglia negozi, supermercati e farmacie sono aperti regolarmente: uscire di casa per l'acquisto di farmaci e alimenti è considerata una situazione di necessità. Dunque è sempre possibile farlo, ma sempre rispettando la distanza di almeno un metro dagli altri

● L'isolamento

Chi ha febbre oltre 37,5°, tosse, mal di gola o difficoltà respiratorie e da sabato 7 marzo è tornato in Puglia dalla Lombardia o da una delle 14 province già dichiarate zona arancione (Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia) oppure da San Marco in Lamis ha l'obbligo di restare in isolamento a casa per 14 giorni e di contattare il medico di famiglia. I non residenti devono contattare il dipartimento di Prevenzione della Asl. Le persone senza sintomi possono farlo compilando il modulo online (www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus) ma devono restare in quarantena

● Pronto soccorso

Le persone con febbre, tosse secca, mal di gola o difficoltà respiratorie che ritengono di aver contratto il Coronavirus non possono accedere al pronto soccorso: devono contattare il medico di famiglia o il numero verde regionale 800.713.931. Prima di accedere all'ambulatorio del medico di famiglia, del pediatra di libera scelta o della guardia medica, devono fare il triage telefonico



▲ Il call center della Regione

LE REGOLE DEL DECRETO

1 Spostamenti

Gli spostamenti in entrata e in uscita, ma anche all'interno della zona arancione, sono consentiti solo per motivi di lavoro, motivi di salute comprovati da un certificato

2 Le merci

Le merci non si fermano e i lavoratori, almeno quelli che non possono usare lo smart working da casa, potranno muoversi seppure per lo stretto necessario, in modo da non bloccare fabbriche

3 Chiusi pub e discoteche

Oltre a pub, discoteche, centri di aggregazione, sale giochi e sale scommesse, resteranno chiusi anche cinema, teatri, musei, palestre, piscine, centri benessere

4 Scuole chiuse

Scuole e università chiuse almeno fino al 3 aprile, andando così oltre la scadenza del 15 marzo che era in vigore su tutto il territorio nazionale

Il Coronavirus in Puglia

Sintomi

Comuni all'influenza

- febbre
- tosse
- fastidio al torace
- difficoltà respiratorie

Nei casi più gravi

- sindromi respiratorie acute
- polmonite

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI

1 BARI
Policlinico

2 BARI
ospedale Giovanni XXIII

3 BARI - CARBONARA
ospedale Di Venere

4 BISCEGLIE
ospedale V.Emanuele II

5 STATTE (TA)
ospedale Moscati

6 BRINDISI
ospedale Perrino

7 LECCE
ospedale Vito Fazzi

8 GALATINA (LE)
Santa Caterina Novella

9 FOGGIA
ospedale Riuniti

Coronavirus

Capside (involucro proteico)

DNA o RNA

Rivestimento lipoproteico

Glicoproteine di membrana

Numero verde del ministero della Salute

1500 attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione

800.713.931 per informazioni sul Coronavirus attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari	800.055.955	Brindisi	338.5747395
Bat	0883.299502	Taranto	333.6166842
Foggia	0881.884018	Lecce	0832.215318

5 Concorsi

Che fine fanno i concorsi già banditi? Si fermano tutti, concorsi pubblici e selezione in aziende private. In quest'ultimo caso però il colloquio potrà avvenire solo per via telematica.

6 Aeroporti e stazioni

Aeroporti e stazioni sono aperti? Sì, come le autostrade. I controlli sugli spostamenti sono affidati alle forze di polizia con posti di blocco ai caselli e sulla viabilità principale

7 I controlli

Chi controlla quello che avviene nella zona arancione? Sono i prefetti gli incaricati del monitoraggio dell'attuazione di tutte le misure previste.

8 Le sanzioni

Che succede a chi non rispetta le limitazioni? Stando al decreto la violazione delle prescrizioni è punita con l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 206 euro, secondo quanto previsto dall'articolo 650 del c.p.

L'intervista

Anelli "Siamo in prima linea E chi di noi contrae il virus può infettare dieci persone"

di Antonello Cassano



FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI

In gergo noi medici siamo definiti superdiffusori in caso di epidemie: adesso Emiliano deve venirci incontro

La Regione nei giorni scorsi ha comunicato l'acquisto di 500 mila fra mascherine e altri dispositivi di protezione.

«Siamo consapevoli che la carenza di questi dispositivi sia a livello mondiale. Ma questa strategia andava impostata due mesi fa, quando era già nota la diffusione del virus. Se è vero che siamo in una guerra e che i nostri soldati sono i medici e il personale ospedaliero, non è possibile lasciare che questi soldati combattano a mani nude».

Cosa chiedete alla Regione?

«Chiediamo rassicurazioni per i medici. Chiediamo al presidente Michele Emiliano di convocare un incontro con i presidenti degli Ordini e affrontare questo tema. Capisco le difficoltà, ma dobbiamo trovare una soluzione, nell'interesse di tutti».

Il presidente Emiliano ha detto che «servono cannoni che in questa guerra si chiamano ventilatori e monitor da rianimazione».

«Ma servono anche i medici che devono stare accanto ai cannoni. Il governatore si è circondato di persone straordinarie, come il professore Pier Luigi Lopalco, nella gestione dell'emergenza Coronavirus. Proviamo a vederci per affrontare anche il tema della carenza di medici».

La Regione si sta preparando alla prima ondata di contagi con quasi 300 posti letto di terapia intensiva. I medici ci sono?

«Noi abbiamo una scuola di anestesia e rianimazione fra le più corpose in Italia. Abbiamo un centinaio di medici che frequentano gli ultimi due anni. Quindi abbiamo

una buona riserva. A questo si possono aggiungere i medici in pensione che sono disponibili a rientrare in campo. In totale fra pensionati e specializzandi potremmo disporre di 150 anestesisti e rianimatori in più rispetto a quelli in organico. Mentre per quanto riguarda infettivologi e pneumologi abbiamo un numero che oscilla intorno ai 250 medici in più».

Lei ha citato il professor Lopalco, l'epidemiologo che ha fatto capire che qualche esperto nei giorni scorsi ha lanciato messaggi devastanti, minimizzando l'emergenza a semplice influenza.

«In un primo momento pensavamo di avere isolato i focolai. Però il cordone non ha tenuto. In quella fase è stato mandato un messaggio rassicurante. Paragonare il Coronavirus a semplice influenza è stato un errore che ci sta già facendo pagare conseguenze pesanti in termini di morti».

Cosa si deve fare per uscirne?

«Non dobbiamo fare nient'altro che seguire le indicazioni. Restare a casa, uscire soltanto per necessità. I cittadini devono sapere che questo è un vero pericolo. Ai pugliesi dico di stare a casa e di fidarsi dei medici. Noi faremo anche l'impossibile per assicurare l'assistenza, ma abbiamo bisogno di una vostra grande collaborazione. Senza di voi non ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Soltanto nelle ultime ore sono risultati positivi due medici e due infermieri. Chi è al fronte è più esposto». Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, è duramente provato dalla notizia della morte di Roberto Stella, che era a capo dell'Ordine dei medici di Varese ed è deceduto dopo aver contratto il Coronavirus. Ecco perché ora lancia l'allarme sulla carenza di mascherine negli ospedali e chiede un incontro con la Regione.

Quanti medici contagiati avete contato?

«Più di una decina in tutta la Puglia. Sembra un piccolo numero ma in realtà non è così, visto che i medici sono definiti superdiffusori».

Che cosa significa?

«Con questo virus un comune cittadino arriva a infettare fino a due persone. Un medico invece può arrivare a contagiare fino a dieci persone: le più fragili, vale a dire i pazienti che hanno bisogno di maggiori tutele. Quando il virus si è diffuso negli ospedali nel Nord la situazione è andata fuori controllo. Per questo penso sia una grande superficialità non aver previsto per i medici tutti i dispositivi necessari. D'altra parte dalla nostra prima segnalazione di carenze di mascherine ai direttori generali delle Asl sono passati 15 giorni e a oggi il quadro non è cambiato».

Le iniziative

Via alle donazioni, la Regione apre un conto corrente

di **Cenzio Di Zanni**

Il conto corrente intestato alla Regione Puglia c'è e sarà la Protezione civile regionale a gestirlo. Con un obiettivo: «Rendere trasparenti e diffuse sull'intero territorio pugliese le donazioni per fronteggiare l'emergenza Coronavirus», dicono dalla Regione. Dopo le iniziative partite da un gruppo di giovani pugliesi e poi moltiplicate in Rete, dunque, chi vuole dare il suo contributo finanziario per sostenere la macchina dei soccorsi dal Gargano al Sa-

lento può farlo attraverso un canale «ufficiale e imparziale». È lo stesso governatore Michele Emiliano a rimarcarlo. Le coordinate bancarie (codice Iban) sono IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029. E nello spazio destinato alla causale da mettere nero su bianco sul bollettino basta scrivere «donazioni coronavirus Regione Puglia». Emiliano dice: «Ringrazio tutti i cittadini per aver messo in moto spontaneamente questa catena di aiuti. Ora chi vuole dare una mano per sostenere gli sforzi del sistema sanitario pugliese può utilizzare questo conto corrente,

Un'altra raccolta fondi ha già portato 159 mila euro alle Terapie intensive

che permetterà di agire in modo imparziale sul territorio a seconda delle necessità più urgenti».

Tra i primi a farlo c'è il vicepresidente del consiglio regionale, Pippino Longo. Che con un post pubblicato su Facebook ha fatto sapere di aver versato il suo stipendio mensi-

le e invitato i suoi colleghi del parlamento regionale, e anche deputati e senatori pugliesi, a fare la stessa cosa. «Perché in un momento particolarmente difficile per tutti - sostiene Longo - chi è più fortunato almeno dal punto di vista economico non deve né può sottrarsi al dovere di solidarietà nei confronti della comunità». Ma quello della Regione non è l'unico canale a disposizione di chi vuole dare il suo contributo alla causa. Ce ne sono almeno altri due su Gofundme, una piattaforma per la raccolta fondi online.

E c'è l'iniziativa avviata da Barba-

ra Palazzi insieme con altri 11 volontari, che in due giorni ha raccolto oltre 159 mila euro da destinare ai reparti di Terapia intensiva degli ospedali pugliesi. «Vogliamo aiutare i medici ad acquistare ventilatori polmonari e monitor multi-parametrici in modo da potenziare da affrontare al meglio l'emergenza», si legge nel loro appello. Poi c'è la raccolta fondi messa su da Roberta Tatone e dal suo gruppo, che ha portato a casa oltre 4 mila e 300 euro. Il ricavato verrà devoluto alla Rianimazione del Policlinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato
Piero Ricci

TERLIZZI – I tapis roulant al posto dei lettini, davanti ai bocchettoni dell'ossigeno. Dall'altra parte del muro, la vetrata dalla quale medici e infermieri possono controllare il decorso dei pazienti: è il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sarcone a Terlizzi. Nuovo di zecca, ma mai entrato in servizio. Una fra le vittime predestinate dei piani di riordino che da quasi un ventennio hanno decimato i posti letto del sistema sanitario regionale. Oggi lo spazio viene utilizzato come palestra per la riabilitazione respiratoria.

Questa cattedrale nel deserto potrebbe tornare utilissima nell'emergenza Coronavirus. L'ospedale già pronto, che non c'è bisogno di costruire in pochi giorni come hanno fatto in Cina. Non a caso, l'ospedale di Terlizzi è tra quelli finiti nel mirino del dipartimento regionale Salute, diretto da Vito Montanaro, per reclutarli nella cerchia di quelle strutture che serviranno per ricoverare chi fra i ricoverati sarà uscito fuori dal tunnel dell'infezione e liberare le terapie intensive nel momento

L'ospedale Sarcone a Terlizzi in gran parte inutilizzato. Compreso il reparto che ora, in piena pandemia, dovrà essere riavviato

più alto del picco. «Alcuni vecchi ospedali come quello di Terlizzi verranno riattivati per seguire le parti finali delle degenze dei pazienti, quelli in guarigione dopo le terapie intensive», aveva detto domenica scorsa Montanaro al nostro giornale. E un sopralluogo è stato già fatto per capire lo stato delle cose.

L'ospedale a Terlizzi è un tema sensibile. Non c'è parte politica che in questi anni non abbia cercato di infilare il Sarcone fra le strutture da non chiudere. E alla tradizione non si è sottratto nemmeno il sindaco di Terlizzi, Nicola Gemmato, spalleggiato dal fratello-deputato Marcello Gemmato, che dai banchi di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati sul



©Corsia
La sala di Terapia intensiva è ora una palestra

Il reportage

I tapis roulant piazzati nella Terapia intensiva mai entrata in funzione

La campagna
Il Policlinico sui social:
"Io in corsia, tu a casa"

"Io resto in corsia, tu resta a casa! Medici, infermieri e operatori sanitari del Policlinico di Bari insieme per fermare il virus". È la campagna social lanciata nei reparti del Policlinico di Bari. Su Instagram e Facebook stanno postando una loro foto, al lavoro, con il sorriso e un cartello con su scritto #iorestoincorsia #turerstaa casa. L'iniziativa vuole lanciare un messaggio di speranza attraverso un richiamo alla responsabilità. Ci sono anche il direttore generale Giovanni Migliore e il primario della Rianimazione, Salvatore Grasso.



caso ha interrogato il ministro della Salute, Roberto Speranza. Il 24 febbraio e il 6 marzo scorsi il sindaco ha scritto alla Asl Bari e al governatore Michele Emiliano per riaprire i 18 posti-letto di Pneumologia che l'ultimo piano ospedaliero ha cancellato dal luglio scorso. «Oggi alla luce dell'emergenza – spiega Gemmato – riaprire il reparto ai ricoveri, implementando il personale medico e infermieristico, significa dotare di questo servizio quel bacino del Nordbarese, che comprende Molfetta, Ruvo, Corato e Giovinazzo, che fa riferimento all'ospedale San Paolo di Bari, la cui capacità ricettiva media non è mai stata rafforzata».

Visitando i reparti si ha la percezione che tutto possa essere preparato in poco tempo. Nell'ospedale ci sono tre sale operatorie, ma soltanto una è attiva per l'oculistica. Nelle altre due ci sono, inutilizzati, due ventilatori. L'ex reparto di Pneumologia, dove non ci si ricovera più, hanno 12 macchine con la doppia funzione Cpap-Bpap, oltre a tre Cpap. Altri tre Cpap sono in cardiologia e un altro nel pronto soccorso.

È tutto ciò che resta di una riqualificazione dell'ospedale che nel 2009, governante il concittadino Ni-

L'ennesimo caso di opere realizzate e poi fermate dal piano di riordino che è stato imposto negli anni alla Puglia

chi Vendola alla Regione Puglia, costò 13 milioni di euro per farne una struttura di riferimento per la Pneumologia e la Cardiologia, con tre sale operatorie avveniristiche e praticamente intatte e quei sei posti di terapia intensiva che sarebbero diventati il nuovo fiore all'occhiello della tradizione sanitaria cittadina.

A questo punto anche il direttore generale della Asl Bari, Antonio Sangedolce, pur ricordando che l'emergenza è nelle mani della Regione, considera «pregiate» le osservazioni che arrivano da Terlizzi. Sperando che l'unico segno del passaggio del coronavirus, qui, sia la riabilitazione dell'ospedale Sarcone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Triggiano e Fasano pronti a riaprire per l'emergenza

di **Antonello Cassano**

Non c'è soltanto Terlizzi. Nel piano messo a punto dalla Regione per contrastare la prima ondata di contagi sono stati stabiliti ruoli anche per quegli ospedali che negli anni scorsi sono stati declassati, chiusi o riconvertiti in strutture territoriali. Una nuova vita per reparti che in alcuni casi erano arrivati a fine corsa e nei quali ci sono anche strumentazioni utili che potrebbero tornare utili questa situazione.

Non a caso, attraverso una rico-

gnizione, la Regione ha identificato 500 ventilatori ai quali si aggiungereanno altri macchinari che verranno acquistati nei prossimi giorni. «Nel nostro piano – conferma Vito Montanaro, a capo della task force per la gestione dell'emergenza Coronavirus – stiamo includendo non soltanto gli ospedali attualmente funzionanti, ma anche quelli riconvertiti». Succede proprio questo per gli ospedali di Terlizzi e Triggiano. Strutture riconvertite in presidi territoriali che contano su un centinaio di posti letto ciascuna. Il piano prevede che possano tornare molto

utili nel momento in cui si dovesse verificare la prima grande ondata di contagi prevista tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. La loro funzione sarà quella di decongestionare gli ospedali più importanti e schierati in prima linea nella gestione dei pazienti acuti. Ecco perché potranno ospitare tutti quei pazienti che avranno superato la fase acuta, ma che necessiteranno ancora di cure.

Discorso simile anche per gli ospedali di comunità a Fasano e San Pietro Vernotico, dove i 40 posti letto ciascuno potranno servire per completare la degenza dei pa-

zienti meno acuti. Nel piano ha un ruolo anche l'ospedale Perinei fra Altamura e Gravina in Puglia: avrà il compito di gestire le emergenze-urgenze provenienti dall'ospedale ecclesiastico Miulli di Acquaviva delle Fonti, che sarà in gran parte dedicato alla gestione dei pazienti affetti da Coronavirus. E c'è allo studio la possibilità di coinvolgere altre strutture dismesse o riconvertite. È il caso degli ospedali di Bitonto, Conversano e Corato, che però potrebbero tornare utili nel caso in cui lo scenario dovesse complicarsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

I contagi raddoppiano Ecco come i numeri ci aiutano a capire

di Sandra Lucente

Il 14 marzo è la festa internazionale della matematica. Eventi annullati ma matematica star dell'informazione: modello SIR, esponenziali, logistiche, grafici e titoli pieni di numeri. Non fa per nulla piacere, anche perché quello che non capiamo ci fa paura. Torniamo a qualche settimana fa, quando ancora ci preoccupavamo della paura della matematica. Cosa ci angoscia della più chiara delle scienze? Il vedere un risultato e non sapere come ci si è arrivati. Quel risultato a cui altri sono pervenuti ci fa sentire incapaci, ci allontana, ci rende increduli. Quando invece si arriva a quel risultato comprendendo ogni passaggio allora le paure (insignificanti) della matematica lasciano spazio ad un certo entusiasmo. I dati sul Covid-19 aggiungono alla paura importante del contagio questo ulteriore disagio di non comprensione. A dire il vero in pochi ci chiedono di capire, si vuole tranquillizzare o terrorizzare fornendo risultati. Potremo avere N contagiati. N è un numero che cambia da testata a testata, intervistato a intervistato. Oggi abbiamo avuto solo M ricoverati.

E' la parolina "solo" non la M (qualunque numero indichi) a consolarci. C'è qualcosa che abbiamo in più del coronavirus: la capacità di capire. Allora lasciamo stare i risultati e facciamo il percorso che ci porta a capire un grafico. Per semplicità metteremo due assi e sull'asse orizzontale sempre i giorni dall'inizio del contagio. In Puglia ad esempio l sull'asse orizzontale indica il 26 Febbraio. Sull'asse verticale possiamo mettere varie tipologie e poi giocare a battaglia navale. I grafici che ci vengono spesso mostrati riguardano i contagiati e i deceduti. In Puglia per fortuna non ha molto senso fare il grafico dei deceduti, ma proviamo a costruire quello dei contagiati. Da fonti della protezione civile sappiamo quali coppie disporre, come le navi nel famoso gioco: la coppia (3,3) ci dice che il terzo giorno meno infausto è quello di ricoverare duemila persone, 200 delle quali si ritroveranno in terapia intensiva. Questa la previsione che i tecnici della task force della Regione hanno messo a punto. Lo sforzo maggiore per il sistema sanitario pugliese dunque dovrebbe verificarsi nei prossimi venti giorni. Se le previsioni si riveleranno corrette, con duemila contagiati, ci saranno circa mil-



fare troppe svolte questa linea non è fatta di segmenti, ma della curva più vicina ai punti segnati. Coloro che hanno tanti dati dicono che li stanno interpolando. I matematici hanno una ossessione: vedere senza controllare. Indovinare cosa farà la curva domani senza andare davvero nel futuro. Infatti abbiamo gesso e lavagna e non la macchina del tempo. Purtroppo un matematico guarda i dati Puglia e nota un andamento esponenziale. Ovvero fa questo gioco: scrive su una colonna solo i valori dei contagiati in giorni successivi: 1-3-4-6-9-14-17-26-36-50. Proviamo a leggerli alternati: 1-4-9-17-36 e poi 3-6-14-26-50. Queste due sequenze sono come un esercizio svolto male: ogni numero è il doppio del precedente a meno di qualche errore. Ecco questo vuol dire, purtroppo, che ogni due giorni i contagiati stanno raddoppiando. Continuerà così? Il matematico dice che questo accade se le condizio-

Se invece rendiamo questo esercizio più difficile, il virus dovrà rallentare. Con una semplice variante

L'autrice

Docente
Sandra
Lucente
insegna
matematica
all'Università



ni iniziali sono le stesse, che vuol dire se diamo al virus da svolgere lo stesso esercizio.

Ma se invece rendiamo questo esercizio più difficile il virus dovrà rallentare. Immaginiamo una semplicissima variante.

Supponiamo che oggi un contagiato non trasmetta il virus. L'esercizio diventa: scrivi ogni giorno il numero doppio di due giorni fa meno due. Quel "meno due" si trasmette e riduce di tantissimo il numero di contagiati che troveremo tra dieci giorni. Non uscire, restare a casa, significa proprio questo cambiare il problema. Ognuno di noi è in grado di fare questa variante. Infatti il dato Puglia del 10 marzo cambia l'andamento esponenziale che avevamo osservato.

Adesso guardiamo il tristissimo grafico dei decessi in Italia sovrapposto al grafico dei decessi in Cina. I grafici iniziano praticamente coincidenti, questo vuol dire che l'anda-

mento che ha seguito il virus sin ora è lo stesso che aveva in Cina, poi in Cina è successo qualcosa che ha cambiato l'andamento del grafico. I matematici dicono che da convesso è diventato concavo, che vuol dire che se prima il virus si divertiva a salire sul pendio di una valle immaginando di continuare la sua ascesa trionfale, ora si trova su una cima e deve guardare in basso. Il numero dei decessi in Cina è costretto a non superare un certo livello che chiameremo asintoto. Cosa è successo? Immaginiamo di avere un debito. Andiamo da un usuraio e ci dicono che gli interessi di quel debito raddoppieranno ogni due giorni. Non possiamo fare altrimenti accettiamo. Poi accade che siamo umani: abbiamo la capacità di capire e razionalizzare. Troviamo una nuova banca che ci dice che se non spendiamo più, ogni giorno ci toglierà qualcosa a quel debito. Ovviamente cambiamo banca! Nessuno resterebbe nella prima situazione, capirebbe subito che entro un mese il suo debito diventerebbe immenso. Purtroppo non si tratta di denaro ma di sorrisi di persone che amiamo e che abbiamo amato.

Dobbiamo arrivare al più presto a quella banca di saggezza che è il "restiamo a casa." Ogni giorno questa tecnica toglierà contagiati e libererà posti in terapia intensiva.

Ci sono molti calcolatori che fanno grafici precisissimi fino a numeri grandissimi sull'asse orizzontale e su quello verticale, ma a noi non interessano: abbiamo la capacità di capire e razionalizzare e persino di scegliere i grafici! Al Covid 19 concediamo ancora poco tempo, interrompiamo la sua ascesa, creiamo quell'asintoto con un comportamento civico e virtuoso! Il 14 marzo è la festa internazionale della matematica, gli eventi sono annullati ma a casa facciamo un esercizio bellissimo, uno che parli dei nostri ricordi: un grafico sulle ascisse gli anni che abbiamo trascorso e sulle ordinate il numero di luoghi che abbiamo visitato. Poi facciamo uno delle nostre speranze, il grafico del numero di luoghi che visiteremo negli anni a venire, se è corretto prevederà una bellissima esponenziale crescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore

Emiliano va alla guerra: "Il nemico arriverà a fine mese"

di Antonello Cassano

Il picco è previsto tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. Lo scenario meno infausto è quello di ricoverare duemila persone, 200 delle quali si ritroveranno in terapia intensiva. Questa la previsione che i tecnici della task force della Regione hanno messo a punto. Lo sforzo maggiore per il sistema sanitario pugliese dunque dovrebbe verificarsi nei prossimi venti giorni. Se le previsioni si riveleranno corrette, con duemila contagiati, ci saranno circa mil-

le con sintomi lievi e il 15 per cento di questi necessiterà di ricovero. Una prima ondata di contagi - come l'ha definita l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco - che potrebbe essere contenuta con le misure messe in atto per ampliare i posti letto di terapie intensive, infettivi e pneumologie interamente dedicati all'emergenza da Covid-19.

Questa anche la speranza del presidente della Regione Michele Emiliano che da quando è cominciata l'emergenza si è trasferito in pianta stabile negli uffici dell'assessorato alla Sanità, ha messo da parte la

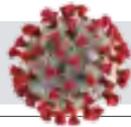
"Teniamoci pronti: si rivelerà all'improvviso attraverso piccoli malesseri"

giacca per indossare maglie e giubbotto della Protezione civile. Il governatore che si preparava alla campagna elettorale per le regionali (sempre più lontane con questa emergenza) ora si sente in guerra. Lo si capisce anche dal linguaggio bellico che ormai va per la maggiore nei suoi discorsi: "Ci stiamo preparando a sostenere l'attacco - ha scritto in un post su Facebook dove raccoglie sempre più sostenitori - c'è silenzio per le strade, esattamente come succede nelle città assediate dove tutti, uomini, donne, bambini, vivono la tensione di alzare quan-

to più è possibile le difese. Passo in rassegna continuamente le truppe, il loro equipaggiamento, ripeto tra me e me gli ordini che ho impartito e quelli che dovrò diramare nei prossimi giorni. Servono cannoni, che in questa guerra si chiamano ventilatori e monitor da rianimazione. Li abbiamo commissionati alle fabbriche che li costruiscono e speriamo che ce li consegnino per tempo". Una retorica da guerriglia gradita a Emiliano: "Il nemico sta per arrivare, si rivelerà all'improvviso attraverso piccoli malesseri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE PROTESTE

Con il passare dei giorni cresce la preoccupazione. Mancano ancora i dispositivi di protezione e adesso tra la gente dilaga anche il fai da te

4,50

euro è il costo di una mascherina chirurgica. Anche questo tipo di prodotto risulta ormai introvabile

di Luca del Vecchio

BARI «Restiamo in campo. Ma in sicurezza. A tutela dei cittadini e a garanzia della tenuta del sistema sanitario del territorio». È in sostanza il messaggio che le farmacie pugliesi fanno arrivare alla Regione Puglia attraverso la consulta regionale degli Ordini dei Farmacisti di Bari, Bat, Foggia, Lecce e Taranto.

Il Covid-19 sta mettendo a dura prova l'avamposto sanitario per eccellenza sul territorio per capillarità e servizio al pubblico. In una lettera inviata al presidente della giunta regionale, Michele Emiliano e al direttore del dipartimento per la Salute, Vito Montanaro, i farmacisti chiedono «l'adozione tempestiva di apposite disposizioni per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e per stabilire, in modo omogeneo sull'intero territorio regionale e con gradualità applicativa rapportata alla diffusione dell'epidemia, le modalità per la protezione dei farmacisti e dei loro collaboratori, atteso il loro maggiore livello di esposizione al rischio di contagio».

In effetti, ad oggi i farmacisti si arrangiano come possono. Alcune farmacie, anche su invito degli Ordini di riferimento, si affidano a pannelli di protezione trasparente per evitare il diretto contatto con le persone che, giustamente, fanno ricorso ai farmacisti non solo per i medicinali di cui hanno bisogno, ma anche per qualsiasi altra necessità della sfera sanitaria e, in questo momento di grande confusione, anche per avere informazioni certe sui comportamenti da adottare. Mancano dispositivi di protezione. In queste settimane, tutte le farmacie pugliesi sono state prese d'assalto per comprare gel disinfettanti e mascherine. Tanto da incoraggiare il fai da

12

euro è il costo della mascherina modello FFP3 con valvola. È molto difficile però riuscire a procurarsi un dispositivo di protezione



L'allarme dei farmacisti: «Mascherine introvabili, noi ancora senza tutele»



Fatte in merceria
A sinistra le mascherine realizzate in una merceria di Mola di Bari: sono state realizzate con un tessuto colorato

te. È il caso di una merceria di Mola che ha lanciato le mascherine di tessuto colorato con una tasca interna in cui si infila uno swiffer (panno per spolverare) piegato. L'idea è diventata subito virale. Anche un maglificio di Cassano Murge le produce con poliestere e cotone. Proprio le mascherine sono state oggetto di una inchiesta della guardia di finanza. I farmacisti prendono le distanze e ribadiscono che «il problema è a monte. Sta nelle aziende che le producono. In questo momento di emergenza i produttori si so-



I produttori di mascherine si sono moltiplicati a dismisura, il rischio frode è dietro l'angolo

no moltiplicati a dismisura. Saltano fuori come funghi e il pericolo di frode è dietro l'angolo. Occorrerebbe un canale univoco di ordinazioni che ne regolamenti il flusso».

Alcuni farmacisti mandano indietro anche partite non certificate di mascherine, non riconoscendone la provenienza. «Un atteggiamento deontologicamente corretto», racconta un farmacista, anche se una norma del decreto anticoronavirus consente l'acquisto di mascherine senza marchio Ce. Fatto sta che la situazione è grave. Tanto da far pensare agli Ordini di chiedere alla Regione anche una deroga alla legge regionale 5/2014 «per consentire, in via straordinaria, facoltativa e limitata al periodo di durata dell'emergenza, l'erogazione del servizio a battenti chiusi, in analogia con quanto già stabilito nella Regione Lombardia». Una eventualità che la Federazione degli Ordini delle Farmacie italiane sta sostenendo a livello nazionale, rivolgendosi al Governo Conte. «La farmacia e i farmacisti – dichiara il presidente dell'Ordine Bari e Bat, Luigi D'Ambrosio Lettieri – sono e restano in prima linea al servizio dei cittadini. Siamo in campo, in modo diretto, consapevoli di essere un avamposto importante sul territorio all'interno del sistema sanitario regionale, onorati di servire i cittadini. La carenza di tutele dal rischio contagio rischia di mandare in tilt questo sistema». La Consulta degli Ordini, attraverso il presidente Francesco Settembrini conferma «la massima collaborazione e il concreto sostegno per consentire un più efficace governo della difficile emergenza che l'intero Paese è chiamato a vivere e che la Regione Puglia sta affrontando con impegno e responsabilità».

L'EPIDEMIA

Ieri la giornata con il maggior numero di persone risultate colpite dal coronavirus
Un'insegnante ricoverata al Perrino di Brindisi

Eseguiti 140 tamponi, 25 positivi Salgono a 90 i casi in Puglia

BARI È il dato peggiore dall'inizio dell'emergenza. Da quando il "paziente 1", 43enne residente a Torricella, fece scoprire a tutti che il virus aveva superato i confini regionali per seminare dolore e sofferenza anche in Puglia.

L'aggiornamento quotidiano con i contagiati da coronavirus porta 25 nuovi casi in sole 24 ore. Un incremento che per gli esperti è solamente un piccolo passo di avvicinamento a un numero ben più elevato. «Sono stati effettuati 140 test in tutta la regione per l'infezione da Covid-19 Coronavirus - fa sapere la Regione con un comunicato a firma del governatore Michele Emiliano -, di questi: 115 sono risultati negativi e 25 positivi. I casi positivi sono così suddivisi: 4 in provincia di Bari; 2 in provincia di Bat; 9 in provincia di Brindisi; 9 in provincia di Foggia; 1 in provincia di Taranto; nessuno in provincia di Lecce». Al termine della giornata, quindi, dall'inizio dell'epidemia salgono a 90 i casi positivi registrati in Puglia.

Tra i nuovi riscontri c'è

un'insegnante di scuola superiore che è ricoverata all'ospedale Perrino di Brindisi e che sarebbe in buone condizioni di salute. La Asl ha subito avviato i dovuti accertamenti per verificare le modalità di contagio e per individuare le persone con cui la donna è stata in contatto negli ultimi

giorni, sia all'interno della scuola che al di fuori. Anche il sindaco di Mesagne, sempre nel Brindisino, ha annunciato la positività al tampone di una persona residente nel suo comune che da giorni era già in quarantena. Ma c'è anche una donna, nipote del 43enne rientrato di Torricella (sua

moglie è stata ricoverata per crisi respiratoria e il fratello non presenta sintomi particolari e si trova in quarantena fiduciaria nella sua abitazione) che si aggiunge alla lista dei pazienti del Tarantino.

Intanto proseguono gli appelli per spingere le persone a restare in casa. Ovvero: l'unico

rimedio a disposizione che può rallentare la diffusione del virus. Una diffusione che Emiliano definisce «una bolgia» e che spera di poter contenere grazie alle strutture sanitarie regionali e alle indicazioni del nuovo consulente Pierluigi Lopalco.

«Non si può più giocare, il

coronavirus è stato qualificato come pandemia e rischiamo perdite incommensurabili in termini di vite umane, con lo sfaldamento anche del tessuto socio-economico. Chiediamo a tutti i nostri amministratori e dirigenti - affermano in una nota Mauro D'Attis, commissario regionale di Forza Italia, Dario Damiani, vice commissario - di condividere un appello forte, diretto a tutti i pugliesi: bisogna restare a casa. È un sacrificio collettivo necessario per poter uscire dal tunnel della pandemia il prima possibile, nella speranza che il governo Conte attui senza ulteriori indugi il blocco totale di tutte le attività come abbiamo richiesto, ad eccezione, ovviamente, dei supermercati (o negozi alimentari), delle farmacie e di quelle altre indispensabili».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allerta

di **Vito Fatiguso**

Contagiati due medici e un infermiere Adesso è paura al Miulli e a Ostuni Svuotato l'ospedale di Copertino

Ad Acquaviva chiuso il pronto soccorso, controlli su tutto il personale

BARI Quella di ieri è stata una delle giornate più difficili. Perché nel mirino del coronavirus, l'epidemia responsabile del blocco dell'Italia intera, sono finiti anche gli ospedali della Puglia. Quelli che per anni sono stati massacrati da continui tagli (o per gli specialisti della comunicazione denominati "riordini").

Il primo caso è scoppiato al Miulli di Acquaviva delle Fonti dove un medico del pronto soccorso è risultato positivo al Covid-19. Probabilmente l'uomo, che accusa un po' di febbre, ha contratto il virus nell'attività di triage svolta nei giorni scorsi proprio per incanalare i casi sospetti (ma potrebbe essere anche stato infettato in altro modo visto che non era di turno in occasione dei due casi sospetti registrati nell'ospedale).

Il pronto soccorso del Miulli, infatti, è stato diviso in due percorsi separati: un triage coronavirus e un triage per tutti gli altri casi. È scattato subito l'allarme e il personale, che è stato a contatto con il medico, è stato sottoposto a tampone. «Il dipartimento prevenzione della Asl - ha detto Davide Carlucci, sindaco di Acquaviva delle Fonti - ha già fatto eseguire



Davide Carlucci
L'Asl ha fatto eseguire decine di tamponi

diverse decine di tamponi. Ovviamente la popolazione è molto allarmata e c'è da tenere presente che oltre mille dipendenti del Miulli risiedono ad Acquaviva. Per questo - aggiunge il sindaco - chiediamo al prefetto di rafforzare i mezzi di prevenzione e lo screening.

«Si sta seguendo il criterio epidemiologico dei cerchi concentrici - spiegano i vertici dell'ospedale ecclesiastico -, si tratta di un numero elevato di campioni, dunque il laboratorio di riferimento è attualmente al lavoro per fornire quanto prima i risultati».

Il pronto soccorso è stato chiuso (mentre gli altri reparti hanno continuato a lavorare regolarmente) e non riaprirà fino a quando tutto il personale sarà stato controllato. Nel frattempo i locali saranno sottoposti a sanificazione. Anche tenendo presente che il Miulli si sta preparando ad allestire, nell'ambito del piano regio-

nale, stanze dedicate ai pazienti affetti da Covid-19.

Allarme anche a Ostuni dove un medico e un operatore paramedico sono risultati positivi. Il medico è un pneumologo dell'ospedale ostunese che potrebbe essere entrato in contatto con un 33enne di Carovigno ricoverato nei giorni scorsi in quel

nosocomio e poi trasferito all'ospedale Perrino di Brindisi. Sull'operatore si stanno eseguendo ulteriori accertamenti. Numerose le persone che sono state poste in quarantena a scopo cautelativo.

Delicata anche la situazione in Salento. È stato deciso, infatti, lo svuotamento completo dell'ospedale di Copertino dopo il caso dell'anestesista trovato positivo qualche giorno fa. La direzione sanitaria aveva bloccato ogni tipo di ricovero. Ma la situazione è precipitata visto che l'ospedale è sgarnito di personale (decine di medici e infermieri sono stati posti in quarantena). Così l'idea è di trasferire tutti i pazienti entro domenica per procedere con la sanificazione dei locali e l'allestimento dei ricoveri per Covid-19. L'unità operativa di Medicina (con una dozzina di malati) sarà trasferito all'ospedale di Galatina. Mentre i reparti di Geriatria, Ortopedia, Cardiologia, Chirurgia saranno svuotati con le di-

missioni dei pazienti entro la fine della settimana. «Una procedura che avverrà - sostiene Ettore De Giorgi, chirurgo a Copertino e presidente dell'ordine dei Medici a Lecce - con ogni cautela: sarà eseguito il tampone sui pazienti per i quali si sospetti un possibile contagio. A causa della carenza di personale, il nostro Ordine - aggiunge - propone che vengano utilizzati nei reparti i medici adibiti alle visite ambulatoriali».

Il pericolo per i contagi imprevisti negli ospedali sta diventando un problema. Tanto che il Policlinico di Bari ha rivisto il meccanismo di accesso alle strutture. Da questa mattina l'ingresso all'interno del quartiere ospedaliero avverrà solo attraverso appositi varchi presidiati da



Michele Emiliano
Stiamo preparandoci a sostenere il peso di migliaia di contagi

personale sanitario che procederà al controllo della temperatura di dipendenti, pazienti e visitatori e alla somministrazione di un breve questionario di valutazione del rischio.

Intanto fanno discutere le affermazioni del governatore Michele Emiliano che in un messaggio parla di una «stia battaglia, una bolgia». «Stiamo preparandoci a sostenere il peso di migliaia di contagi - è il messaggio del governatore - sperando di non arrivare mai a questi numeri». Come dire in tempi di panico ognuno ci mette del suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coronavirus in Italia

Casi positivi
Incremento

4	21	79	149	229	322	470	650	821	1.049	1.577	1.835
-	+17	+58	+70	+80	+93	+148	+180	+171	+228	+528	+258
20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02	27/02	28/02	29/02	01/03	02/03



Il punto

Terapia intensiva tutti al lavoro per nuovi posti

di Maria Novella De Luca

I dati dell'epidemia

Sono 10.590 i malati complessivi di Covid19, i ricoverati con sintomi sono 5.838 e 3.724 sono in isolamento domiciliare, mentre i guariti sono in tutto 1045, dei quali 41 dichiarati guariti ieri. Il numero di malati, nel giorno in cui l'Oms ha definito "pandemia" l'epidemia di Coronavirus, è aumentato di 2.076 unità rispetto al giorno precedente (ma 600 fanno riferimento a dati della Lombardia del giorno precedente) mentre il numero totale dei contagiati - comprese le vittime e i guariti - ha raggiunto i 12.462. Le vittime secondo il bollettino della Protezione Civile di ieri sono complessivamente 827, cioè 196 in più. 112462 casi complessivi sono così suddivisi: 7280 Lombardia, 1739 Emilia Romagna, 1023 Veneto, 501, Piemonte, 479 Marche. E ancora: 320 Toscana, 194 Liguria, 154 Campania, 150 Lazio, 126 Friuli Venezia Giulia, 77 Puglia e provincia Trento, 75 provincia Bolzano, 83 Sicilia, 46 Umbria, 38 Abruzzo, 37 Sardegna, 20 Valle d'Aosta, 19 Calabria, 16 Molise e 8 Basilicata.

Terapie intensive al limite.

Il numero dei pazienti oggi in terapia intensiva ha superato quota mille, con 560 ricoverati soltanto in Lombardia contro i 610 posti disponibili. Un dato allarmante per la regione che ha registrato fino a oggi 1489 contagi arrivando a 7280 casi positivi. Nuovi posti di terapia intensiva dovrebbero essere creati nei container della protezione civile all'interno della Fiera di Milano. Ma nel timore che a breve si crei un "caso Roma", con il bisogno di nuove terapie intensive oltre a quelle dell'ospedale Spallanzani, la richiesta è quella di riaprire il Forlanini, uno dei più importanti centri di cura delle malattie polmonari, chiuso nel 2000.

Corsa per produrre mascherine

Continua la corsa contro il tempo per produrre e consegnare a ospedali e farmacie scorte di mascherine. Il governatore della Toscana ha annunciato un aumento della produzione fino a 100mila pezzi al giorno, mentre in Emilia Romagna consegnate le prime 80mila mascherine chirurgiche e le prime 30mila mascherine con filtro.

—“—
Il mio grazie a tutti voi che state rispettando le misure. L'Italia sta dando prova di essere una grande comunità

—“—
Se i numeri del contagio cresceranno non significa che dovremo affrettarci a nuovi provvedimenti. Non è una corsa verso il baratro

di Tommaso Ciriaco Annalisa Cuzzocrea

ROMA - L'Italia si ferma. Tutta. Chiusi bar e ristoranti, a parte il servizio a domicilio se ci sono le condizioni igieniche adeguate. Chiusi i mercati su strada, i centri commerciali, i centri estetici, i parrucchieri, i barbieri. Fa eccezione il trasporto pubblico locale, ogni regione deciderà caso per caso come organizzarlo in base alle esigenze rimaste. Si dà la possibilità al Mit di serrare gli aeroporti, ne rimarranno meno in funzione e di ridurre anche le corse interregionali di treni e pullman. Resta la possibilità di far arrivare le merci dove servono, ma dal Nord al Sud il governo ha deciso di adottare la stessa stretta chiesta dalla Lombardia. Le fabbriche e le aziende continueranno in base a precisi accordi delle Regioni con i sindacati, perché non si può rischiare di mettere a rischio le due filiere che per nessuna ragione devono entrare in sofferenza: quella agroalimentare e quella sanitaria. Ma tutti gli esercizi commerciali, a parte supermercati, farmacie, edicole e tabaccai, resteranno chiusi almeno fino al 25 marzo. Garantiti i servizi finanziari, assicurativi, bancari e postali. Sospese le mense dove non è possibile tenere la distanza di un metro l'uno dall'altro. Incentivati per tutte le attività, e per gli uffici pubblici e privati, lo smart working, il lavoro da casa, i congedi e le ferie anticipate.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in contatto costante con il ministro della Salute Roberto Speranza e con quello degli Affari Regionali Francesco Boccia, ha preso la sua decisione dopo aver ricevuto la lettera che aveva sollecitato al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana. Il governatore leghista martedì aveva chiesto con forza di chiudere tutto, ma dopo essersi confrontato con Asso-lombarda e Confindustria Lombardia, quando ha dovuto mettere nero su bianco le richieste a Conte e al



ANSA

Il decreto

Negozi e bar, si chiude nuova stretta di Conte

“Effetti tra due settimane”

Il premier annuncia altre restrizioni in tutta Italia fino al 25 marzo “Distanti oggi per abbracciarci domani”. Maggior rigore chiesto dalle Regioni

capo della Protezione civile Angelo Borrelli, ha usato maggiore cautela: perché - spiegava ieri un ministro - «il sistema produttivo è già al minimo e se si blocca del tutto c'è il rischio di far saltare gli approvvigionamenti». E perché riguardo alle

fabbriche è necessario fare accordi territoriali per non rischiare di chiudere aziende di supporto a quelle alimentari. Da chi munge le vacche alle buste dei prodotti a chi fa le confezioni di cibo. Per questo ci saranno intese locali tra regioni,

sindacati e organizzazioni datoriali.

L'ipotesi iniziale di applicare la stretta alla sola Lombardia, la più in sofferenza dal punto di vista sanitario per il numero troppo alto di malati e di persone che necessita-

La nomina

Domenico Arcuri, dall'Iri a Invitalia chi è il neo commissario all'emergenza



Ad di Invitalia
Domenico Arcuri, 57 anni. Dirige l'Agenzia per lo sviluppo d'impresa

Classe 1963, calabrese di Melito Porto Salvo, Domenico Arcuri, il neo commissario per l'emergenza, che dovrà coordinare gli acquisti per le strutture sanitarie, è da 13 anni amministratore delegato di Invitalia, l'agenzia nazionale per gli investimenti e lo sviluppo d'impresa controllata dal ministero dell'Economia. Riconfermato alla guida, per la quinta volta, appena tre mesi fa. Dopo aver frequentato la scuola militare della Nunziatella a Napoli, nel 1986 Arcuri si laurea in Economia alla Luiss e inizia una lunga carriera tra pubblico e privato. A partire dall'Iri. Nel 2004, dopo aver guidato in Italia la “Telco, Media e Tech-

nology” di Arthur Andersen, diventa amministratore delegato della Deloitte Consulting, trasformandola in una delle più grandi aziende nel settore della consulenza alle grandi aziende e alle pubbliche amministrazioni. A Invitalia ha curato la reindustrializzazione di aree in crisi come Termini Imerese e la bonifica dell'area di Bagnoli. Nel quartier generale della Protezione civile Arcuri è già di casa: Invitalia opera infatti come centrale di committenza per gli appalti della Pubblica Amministrazione e da quando è iniziata l'emergenza si è occupato degli approvvigionamenti di materiale sanitario. - **gio.vi.**

2.263	2.706	3.296	3.916	5.061	6.387	7.985	8.514	10.590*
+428	+443	+590	+620	+1.145	+1.326	+1.598	+529	+2076*
03/03	04/03	05/03	06/03	07/03	08/03	09/03	10/03	11/03

*Più
•600 sono i dati della Lombardia mancanti il giorno prima

1.045
guariti

827
deceduti



Il premier
Giuseppe Conte in video conferenza con la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen

Le nuove misure

Aperti alimentari e farmacie ridotti i trasporti locali Le fabbriche possono rallentare

di Corrado Zunino

1 Chiudono i negozi

Con i positivi che crescono e 104 province d'Italia toccate dal contagio su 110, il governo ieri ha deciso l'ultima stretta alle misure di contenimento del virus. Varranno da oggi fino al 25 marzo. Prevedono la chiusura di tutti i negozi al dettaglio non di prima necessità: parrucchieri, barbieri, centri estetici, ferramenta, calzolai e altri esercizi artigianali. Restano aperti i negozi alimentari, le farmacie, le parafarmacie, le edicole, i tabaccai, le lavanderie e le pompe funebri. Nei centri commerciali aperti solo i negozi di prima necessità. Chiusi i mercati di strada. Non ci sarà carenza di cibo, ha voluto assicurare il premier.

2 Bar e ristoranti

Bar, pub, gelaterie e ristoranti vengono chiusi (ancora ieri potevano restare aperti fino alle 18). Chiuse anche le mense che non garantiscono un metro di distanza tra le persone. Potrà continuare l'attività di ristorazione a domicilio. Resteranno aperti anche i bar delle stazioni di servizio su strade statali e autostrade, i punti ristoro nelle stazioni, negli aeroporti e negli ospedali. Autorizzati all'attività gli alberghi e le pensioni, che oggi, per esempio, ospitano i parenti dei malati da coronavirus. Il 77% dei negozi è già chiuso, ha rivelato un'indagine Confimprese.

3 Banche aperte

Restano aperte le attività di supporto all'industria alimentare, biomedica e farmaceutica. Così gli stampatori. E non chiuderanno i servizi bancari, assicurativi, finanziari e postali. Diverse banche, in verità, hanno autonomamente fermato alcune filiali. È garantita l'attività del settore agricolo e agroalimentare, delle loro filiere. Restano ovviamente sempre in vigore, come da decreto dell'8 marzo scorso, gli obblighi di restare a casa per tutti i cittadini con l'eccezione delle quattro ragioni stringenti: lavoro, salute, necessità (spesa e farmacia) e rientro al domicilio personale.

4 Trasporti ridotti

Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza sanitaria è stata decisa una riduzione dei trasporti pubblici locali, taxi compresi: la sua attuazione viene demandata al presidente della Regione interessata sulla base delle necessità del territorio. Il ministro dei Trasporti, ancora, potrà ridurre treni e bus interregionali. La riduzione servirà anche per sanificare i mezzi. "I servizi minimi saranno sempre garantiti". Il governo ha dato la possibilità di ridurre i voli, di chiudere diversi aeroporti del Paese tenendo conto della distanza chilometrica l'uno dall'altro e di limitare il traffico marittimo.

5 Le aziende

Le attività produttive non vengono fermate, ma nel decreto sono incentivate le ferie del personale di aziende e uffici privati e, quindi, i congedi e la chiusura dei reparti aziendali non direttamente legati alla produzione. La scelta di quali reparti fermare uscirà dalla concertazione locale tra Regioni, Comuni, sindacati e imprenditori. I datori devono spingere per le attività da casa e ogni forma di lavoro a distanza. In ogni luogo di lavoro sarà obbligatorio garantire le distanze di sicurezza - un metro - che già sono richieste agli esercizi commerciali, adottare "protezioni individuali" e limitare gli spostamenti.

6 Webcam ai docenti

Le scuole di ogni ordine e grado e le università restano chiuse fino a venerdì 3 aprile. Per incentivare gli insegnanti ad avviare telelezioni da casa si allarga la possibilità di acquisti tecnologici con la carta del docente (vale 500 euro). Ora maestri e professori potranno comprare anche webcam e microfoni, penne touch screen, scanner e hotspot portatili. L'intervento ha l'obiettivo di sostenere l'aggiornamento professionale degli insegnanti per migliorare l'organizzazione delle diverse forme di didattica a distanza che si stanno sviluppando gradualmente nel Paese.

no cure ospedaliere, è stata accantonata perché Veneto, Piemonte, Liguria, chiedevano le stesse misure. E perché hanno cominciato a farlo anche presidenti di regioni del sud del Partito democratico, come il campano Vincenzo De Luca che ha fatto pressing sul capo delegazione dem al governo Dario Franceschini paventando scenari da incubo. Del resto, la necessità di fare misure il più omogenee possibili - promossa dal ministro Boccia - era già apparsa negli ultimi giorni l'unica strategia capace di limitare i danni, come la fuga irrazionale delle persone verso le regioni del Sud.

«Ho fatto un patto con la mia coscienza - ha detto Conte in un videomessaggio trasmesso su Facebook poco prima delle dieci di sera - al primo posto c'è e ci sarà sempre la salute degli italiani». Per avere un riscontro effettivo - ha chiarito il presidente del Consiglio - «dovremo attendere un paio di settimane». Ma «se i numeri dovessero continuare a crescere, cosa non improbabile, non significa che dovremo affrettarci a varare nuove misure. Non ci sarà una corsa cieca verso il baratro. Bisogna essere lucidi, misurati, rigorosi, responsabili».

È responsabilità la parola chiave di tutto il discorso del premier. Quella che chiede a ogni cittadino e a tutte le forze politiche, perché saranno settimane ancora più dure di quelle che le hanno precedute. «Rimaniamo distanti oggi - così ha concluso il suo intervento - per abbracciarci con più calore domani. Tutti insieme ce la faremo». Non ci sarà un supercommissario per l'emergenza, ma - come aveva fatto capire in mattinata - una figura tecnica che coordinerà gli acquisti per le strutture sanitarie e potrà anche attivare nuove linee di produzione. Si tratta dell'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, che si coordinerà con la Protezione Civile per rispondere alle esigenze delle Asl di tutt'Italia.



Positivo anche Giangrande, ma è in buone condizioni
 Positivo al virus il maresciallo Giuseppe Giangrande, che fu ferito in un attentato nell'aprile 2013 mentre era in servizio davanti a Palazzo Chigi

I nuovi eroi

Gli infermieri tra paura e fierezza “Quelle vite nelle nostre mani”

di **Alessandra Corica e Brunella Giovara**

MILANO – Nessuno si vergogna a dirlo, ma dopo un paio d'ore di lavoro «si sente forte il nostro odore, si puzza terribilmente perché siamo dentro a queste tute impermeabili, si suda moltissimo...». Non è solo il sudore, è anche la tensione nervosa, che non fa dormire neanche a casa, per chi riesce a tornarci a fine turno. Sappiate tutti che chi lavora nei reparti di rianimazione sta facendo una fatica enorme e «non stiamo certo a timbrare il cartellino», dice Angela Sarcinelli, infermiera del reparto malattie infettive al San Paolo. Non è più questione di orari, non si guardano più gli straordinari, si lavora e si lavora, nel caldo insopportabile che disidrata, nella luce artificiale che abacina, chi vive su questa prima linea lo sa.

Bisogna poi spiegarlo bene, questo sforzo fisico e psicologico. Si fanno anche 10 ore di fila, si fa quel che si deve fare e lo si fa «non per l'azienda, ma a questo punto per l'Italia, per la comunità». Giorgio Venturelli ha 41 anni, è infermiere di terapia intensiva al Policlinico San Donato. In mezza giornata, lui

“Dopo due ore puzzi terribilmente perché con queste tute pesanti si suda moltissimo”

e i suoi colleghi hanno trasformato l'area terapia intensiva cardiologica in reparto Covid-19, ci hanno sistemato i primi tre pazienti, e ne aspettano una decina per la sera. «Sono tutti sedati, e intubati, così ci arrivano. Hanno la patologia più grave, cioè la polmonite. Li sistemiamo tutti a pancia in giù perché la pronazione è una tecnica che aiuta la respirazione. E sono nelle nostre mani, oltre che in quelle dei medici, ma siamo noi che li tocchiamo e curiamo».

In queste mani, coperte da doppi guanti, ci sono così tante vite che è difficile tener dietro ai conteggi, molte vite che dipendono dalla loro capacità di saper fare bene le cose, dall'attenzione alle procedure, dalle regole. «Ci vogliono regole, per tutti. Per noi sono indicazioni particolari, perché dobbiamo proteggerci», troppo importante questo lavoro e Isabella Fontana lo sa benissimo. Fontana è coordinatrice sanitaria generale di Niguarda, con uno staff di 26 infermieri. Un marito che lavora in un supermercato, un figlio che fa design di automobili. Ci sono le famiglie, dietro a queste persone, «se al-



▲ **Luisa Venneri, 53 anni**
 È la caposala del pronto soccorso dell'ospedale San Carlo



▲ **Giorgio Venturelli, 41 anni**
 Lavora come infermiere al Policlinico San Donato di Milano

la sera torni a casa parli per forza di quello che hai fatto e visto», e importi anche le regole: «Lavarsi bene le mani, stare a distanza di sicurezza, niente baci e abbracci...». Poi c'è la procedura per vestirsi, in questi reparti si entra solo se bardati a dovere, ma la cosa più difficile è uscirne, e Fontana lo spiega così: «La svestizione è la parte più importante, tant'è che la si fa in due per non sbagliare. Uno ripete le cose da fare, l'altro esegue, soprattutto perché è molto stanco, ma la sequenza va rispettata alla lettera per evitare contaminazioni». Dunque, prima si toglie un paio di guanti, «poi ci si toglie lo schermo faccia-

▼ **Isabella Fontana, 52 anni**
 È coordinatrice sanitaria della terapia intensiva al Niguarda



▼ **Alessandro Galazzi, 32 anni**
 Infermiere nella terapia intensiva del Policlinico di Milano



le, che andrà poi disinfettato a dovere. Poi il camice, che va eliminato in un sacco apposito per rifiuti speciali. Poi si tolgono i calzari, poi la mascherina, poi le cuffie, infine i secondi guanti, tutto da eliminare in modo sicuro». Solo a quel punto, ci si può disinfettare le mani.

«Vivere così è molto pesante», dice Alessandro Galazzi, 32 anni, infermiere alla terapia intensiva del Policlinico: 4 rianimazioni, ognuna con una zona rossa, e ne stanno preparando una quinta. «La zona rossa, che ospita i malati di coronavirus, è blindata e delimitata. Non si esce se non dopo 4-5 ore, e durante quel tempo non puoi bere, man-

giare, andare in bagno, toccarti la faccia. Non si riesce a parlare bene, per via della maschera. Correre, muoversi... Siamo impacciati dalle tute pesanti e idrorepellenti». La pausa si fa ma dipende da quanta gente c'è a disposizione per sostituirti. «Può durare mezz'ora, a seconda se ci sono altri colleghi a coprire». In quella mezz'ora si va in bagno e si beve, la sete è tremenda, «e magari chiamo la mia famiglia, che è sempre preoccupata». Oppure, «si fa da supporto esterno a chi è dentro, magari chiedono apparecchiature, farmaci, materiali, che gli passiamo nella zona filtro».

Luisa Venneri, 53 anni, caposala del pronto soccorso del San Carlo: «Anche noi ci ammaliamo. Scopri che qualcuno risulta positivo... la preoccupazione è tanta, io faccio questo mestiere da 25 anni. Guardo i miei infermieri, ieri mi hanno chiesto di poter avere il supporto psicologico. Tutti abbiamo genitori anziani o bambini a casa, e se anche prendiamo tutte le precauzioni possibili, può sempre capitare il momento di stanchezza».

Venneri abita vicino a Magenta, e «ogni giorno vedo la gente and-

“Anche a noi serve supporto psicologico, abbiamo tutti a casa anziani o bambini”

re in giro come se niente fosse, perché non ha ancora realizzato. Al supermercato ho persino sentito uno dire che è tutto un complotto». Racconta anche che «abbiamo fatto dei corsi per imparare le basi della vestizione e della svestizione, ma non c'è stato tempo per fare le esercitazioni», tutto è precipitato, «di fatto, l'esercitazione è il quotidiano». Orgogliosa dei suoi, «se c'è da coprire un turno nessuno dice nulla», e Angela Sarcinelli, che è uno dei tanti soldati semplici che dicono sì, aggiunge che «dopo tante ore con i dispositivi addosso, non ti ricordi più chi sei».

Però si dice «fiera», questo lavoro è così importante, anche quando «entri nella camera del paziente, e cerchi di toccare il minimo indispensabile. Non bisogna scrivere niente, bisogna memorizzare tutto e solo dopo scrivere, anche un foglio contaminato potrebbe permettere al virus di diffondersi, le nostre conoscenze sono ancora limitate». In più, aggiunge che «ogni persona che arriva qui ci regala la sua umanità, la sua bellezza e verità», sembra incredibile ma dice proprio così.

“Nella zona rossa non puoi bere né andare in bagno. Parli a fatica per la mascherina”



Il selfie
Roberto Cosentini, 60 anni, ieri con alcuni colleghi nel reparto, che non lasciano dall'inizio dell'emergenza

L'intervista a Cosentini, del Giovanni XXIII di Bergamo

Il primario

“È come un terremoto Ogni sera una scossa e non si vede la fine”

di Giampaolo Visetti

BERGAMO – «La Lombardia ormai è l'epicentro di un terremoto che sembra non finire mai. Ogni pomeriggio arriva una scossa e gli ospedali scoppiano. Se non riusciamo a trovare subito altri letti, più medici e infermieri, in queste condizioni possiamo resistere ancora per poco». Roberto Cosentini, milanese, 60 anni, è il primario della medicina d'urgenza dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e dirige il centro Emergenza di alta specializzazione (Eas), all'avanguardia in Italia nello studio della ventilazione non invasiva. Da quasi tre settimane, assieme ai 26 medici e infermieri della sua équipe, non lascia il reparto, prima linea nazionale della lotta contro il Covid-19. Cosentini è un clinico esperto e pacato, proprio a Wuhan si è confrontato con i colleghi cinesi sulla crisi dei problemi respiratori acuti. Per la prima volta però, anche in lui «una profonda preoccupazione» affianca ora la fiducia. «Il problema – dice a *Repubblica* – è che la dinamica innescata dal coronavirus è già cambiata. Adesso arrivano nel mio ospedale 60-80 contagiati al giorno. Sempre di più, ma in particolare tutti insieme, tutti gravi, di ogni età e fino a prima del contagio sani e forti. Se questa ondata nuova non cala, il sistema sanitario va verso il collasso: innescato da quella che possiamo paragonare ad una catastrofe naturale».

Perché equipara la nuova emergenza a un terremoto?
«Per la ciclicità delle crisi. Nei primi giorni del contagio, gli infetti erano spalmati lungo tutta la giornata e si presentavano con febbri leggere e bronchiti modeste.

Adesso seguono il picco febbrile del pomeriggio e arrivano già con polmoniti gravi, che richiedono terapie intensive e respirazione assistita. Ogni giorno tre le 16 e le 18 arriva una scossa, ossia un'ondata di urgenze concentrate. Una situazione simile si verifica solo durante i terremoti: questa volta però siamo alla terza settimana e non si vede la fine».

Qual è la causa del mutamento?
«I primi ad essere aggrediti dal virus sono stati gli anziani con una somma di patologie. Adesso il contagio attacca anche i giovani e i più sani, quelli che hanno resistito a casa più a lungo, curandosi con i farmaci conosciuti. Non siamo più alle influenze leggere, questa è l'ora delle polmoniti più gravi».

Perché prevede di non poter resistere più di qualche giorno?
«In una polmonite normale, i pazienti si sfebbrano nel giro di tre o quattro giorni. In quella da Covid-19 siamo in media tra otto e dieci giorni. In terapia intensiva i letti dei contagiati restano occupati il triplo, un tempo senza

—“—
Ormai qui arrivano 60-80 malati al giorno. Tutti insieme, dopo il picco febbrile del pomeriggio. Tutti gravi, e fino a poco prima sani e forti

—“—
Non bastano più gli ospedali privati e quelli militari, vanno liberate le case di riposo. E mi spaventa immaginare uno scenario simile al Sud

precedenti. Dobbiamo accelerare ancora la creazione di posti letto: il rischio è non poter più accogliere e curare chi rischia la vita».

Come vi state preparando a uno scenario che è già diverso rispetto all'inizio?
«Dividiamo i contagiati in tre categorie: gli intubati, quelli che hanno bisogno di una ventilazione sub-intensiva e i pazienti meno gravi. Queste tre categorie vanno ridistribuite in strutture diverse. Se restano nello stesso ospedale, il sistema non regge».

Quale soluzione propone?
«Se penso a Bergamo, a Milano e alle zone più colpite del Nord, da Piacenza a Cremona, si devono liberare subito spazi per le terapie sub-acute. Non bastano le strutture private e gli ospedali militari: vanno liberate e riorganizzate le case per anziani, o i centri che accolgono i non autosufficienti. Forse all'esterno non sono ancora chiare le quantità di contagiati che si stanno accumulando dentro gli ospedali. Mi preoccupa molto il pensiero di un simile scenario trasferito presto

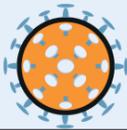
in altre regioni del Paese, in particolare al Sud».

Voi come vi siete organizzati?
«Abbiamo rivoluzionato i turni. Tra medici e infermieri siamo in 26, per ora uno solo si è ammalato. Un rianimatore, vestito con la tuta impermeabile, non resiste più di sei ore: oggi ne fa dieci o dodici. Anche tutti noi, con il camice plastificato e le protezioni non traspiranti, da sette ore arriviamo a dodici. Resistiamo dal 21 febbraio, ma saremo costretti a non cedere per settimane. Così ci siamo divisi in tre turni alleggerendo quello di notte: il virus insegna che l'ondata monta nel pomeriggio».

Ha notato altri mutamenti nel contagio?
«Stiamo imparando molto. Le sorprese più impattanti sono la lunghezza dei tempi di guarigione, l'aggressività del virus e la gravità delle polmoniti che si manifestano ora: questo sta facendo la differenza rispetto alle prime previsioni».

Perché l'Italia è tanto colpita?
«Non lo sappiamo e non è detto che tra qualche giorno questo dato resti reale. Non sappiamo nemmeno con certezza se un contagiato guarito può contrarre il virus di nuovo e in quale forma. I colleghi di tutta Europa ci stanno chiedendo dati e informazioni per non farsi trovare impreparati».

Cosa lascerà il Covid-19?
«Una sanità totalmente diversa e anche una società irrecognoscibile. Le nostre città e il nostro modo di vivere non potranno più essere quelli di prima. Per questo mi permetto di scongiurare le persone di restare in casa: sappiano che non lo fanno per aiutare noi medici, ma per evitare di essere sconvolte da una catastrofe reale».



La rivolta di Courmayeur «Turisti e non residenti presenti a Courmayeur tornino alle loro località di origine nel più breve tempo possibile». Così il sindaco Stefano Miserocchi. Una richiesta volta «esclusivamente» a «evitare ulteriori congestioni delle strutture sanitarie della Valle d'Aosta, che ha un unico ospedale».

La scienza

“Un farmaco antiartrite utile nei casi gravi”

di **Michele Bocci**

C'è un farmaco che sembra capace di ridurre la reazione infiammatoria provocata dalla polmonite da coronavirus. Mancano degli studi clinici, ci si basa su singoli casi cinesi e adesso anche qualche caso italiano, però la notizia dà una piccola speranza, almeno per i casi gravi. Tanto più che l'Aifa, agenzia italiana del farmaco, ha appena deciso di occuparsi del tocilizumab, un anticorpo monoclonale, cioè un medicinale biologico, nato per una malattia autoim-

mune, l'artrite reumatoide. L'Agenzia nel giro di qualche giorno indicherà se e come usarlo *off-label*, cioè per un problema al momento non inserito nelle sue indicazioni.

Il farmaco, prodotto dalla Roche, è stato utilizzato in Cina. Non ci sono studi decisivi sui risultati ottenuti ma è stato riferito da alcuni medici di quel Paese che ha funzionato su una ventina di pazienti. Ora che l'epidemia è scoppiata anche in Italia, alcuni centri hanno deciso di provare la stessa strada per malati in condizioni gravi. Le strutture sono Milano, Berga-

Già utilizzato su sei pazienti in Italia: tra qualche giorno l'Aifa deciderà se è possibile usarlo per uno studio clinico

mo e Fano, ha rivelato Paolo Ascierio, oncologo del Pascale di Napoli che a sua volta ha in trattamento 6 pazienti. Su 2 ci sono già buoni risultati mentre gli altri han-

no iniziato da troppo poco la terapia per conoscerne l'esito. Ascierio dice che «in 24 ore la terapia ha evidenziato ottimi risultati e domani (oggi, ndr) sarà estubato uno dei due malati perché le sue condizioni sono migliorate». Il medico chiede di avviare subito un protocollo nazionale sul prodotto contro l'artrite. «Ci siamo scambiati informazioni con colleghi cinesi - spiega Ascierio - Questo farmaco è un anti interleuchina 6, cioè contrasta una citochina coinvolta nel processo infiammatorio cronico che avviene nel polmone anche nel caso della polmonite da coro-

navirus». Il medicinale dunque non agisce contro il Covid-19 ma sui sintomi più gravi.

Il modo giusto di procedere lo indicherà adesso l'Aifa, che appunto dovrebbe esprimersi in questi giorni. Probabilmente si proverà ad organizzare uno studio di più centri italiani, per evitare che gli ospedali si muovano in ordine sparso e per avere un controllo scientifico sui risultati. In questo modo, tra l'altro, il tocilizumab potrebbe essere rimborsato dal sistema sanitario nazionale alle Regioni anche se viene utilizzato al di fuori delle sue indicazioni.

► **La campagna** “Io resto in corsia, tu resta a casa!” È la campagna social lanciata ieri in alcuni reparti del Policlinico di Bari da medici e infermieri

Cosa succederà domani? Quando finirà questo incubo? La nostra vita è attaccata ai modelli matematici di quello che gli esperti chiamano “andamento dell'epidemia”. Che poi sono solo un'idea di ciò che accadrà perché virus e umani sono fatti di materiale vivente, bizzoso e mutevole, difficile sapere se rispetterà le previsioni dei matematici. Aspettiamo il bollettino della Protezione Civile che ogni giorno ci dice i numeri di Covid-19: quanti malati, quanti più di ieri, dove s'impenna la curva e dove, invece, evviva!, si va appiattendolo. E ci capiamo ben poco. Forse perché non ci dice come sarà il nostro domani, quando potremo uscire di casa, prenderci un aperitivo, salire su un treno. Eppure, della scienza ci fidiamo (quasi tutti), e alla scienza chiediamo risposte. E gli epidemiologi, alla luce probabilistica della biostatistica, provano a darcele. Noi le abbiamo chiesto a un principe dell'epidemiologia: Paolo Vineis, professore di Epidemiologia Ambientale all'Imperial College di Londra, autore di molti libri, ultimo dei quali *Prevenire* edito da Einaudi.

Professor Vineis, cosa succederà nelle prossime settimane?

«Covid-19 è un fenomeno infettivo interamente nuovo, un virus che arriva dai pipistrelli attraverso catene causali che conosciamo male. Un terreno inesplorato, insomma, e questo spiega le attuali incertezze. Le decisioni politiche devono necessariamente basarsi sui modelli scientifici, ma tutti devono essere consapevoli delle incertezze che stanno dietro le stime della scienza. E nessuno nasconde i dati. Diversi epidemiologi sono oggi all'opera per affinare le stime basate sull'esperienza cinese con i dati provenienti dall'Italia. Si lavora a modelli che possano predire non solo l'andamento dell'epidemia, ma anche l'impatto delle misure di contenimento (chiusura delle scuole, limitazione degli spostamenti: tutto ciò che sta



L'intervista a Paolo Vineis dell'Imperial College di Londra

L'epidemiologo “In Lombardia il picco ci sarà a metà aprile La pandemia durerà a lungo”

di Daniela Minerva



IL PROFESSORE PAOLO VINEIS HA SCRITTO “PREVENIRE”

Le decisioni politiche si basano su modelli scientifici ma bisogna essere consapevoli delle incertezze delle stime della scienza

avvenendo in questi giorni in Italia). Questo dovrebbe consentire di essere più precisi su quanti si ammaleranno nei prossimi giorni e settimane, su quanti avranno bisogno di terapie intensive, su quanti moriranno, e sull'efficacia delle misure».

Quando verrà raggiunto il picco? Quando ne saremo fuori?

«Dipende. Stefania Salmaso, un'epidemiologa di grande competenza, ha stimato un picco a metà aprile in Lombardia, un punto massimo dopo di che la curva dovrebbe cominciare a scendere; ma è difficile dirlo con precisione. Sarà decisivo sapere quanto rapidamente nei prossimi giorni le persone contagiate raddoppieranno. Sulla base di questo tempo potremo calcolare cosa accadrà nel giro delle prossime settimane. I modelli

matematici elaborati dall'Imperial College stimano che in Cina le persone infettate siano raddoppiate ogni 5 giorni, ma finora in Lombardia si è avuto un raddoppio più rapido, ogni 2-3 giorni o poco più».

L'Italia si comporta in maniera anomala. Perché Covid-19 è arrivato prima? Gli altri paesi seguiranno con lo stesso andamento?

«Chi lo sa? Certo le aree in Lombardia e in Veneto in cui l'epidemia è partita hanno avuto negli ultimi anni molti rapporti commerciali con la Cina, ma si parla anche di un focolaio che non origina da contatti diretti con la Cina. Ora il contagio si sta chiaramente espandendo altrove. Vi sono modelli che suggeriscono che le curve di crescita sono esattamente le stesse in tutti i paesi

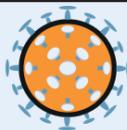
(compresi gli Usa). Il ritardo fra paesi farà sì la pandemia durerà abbastanza a lungo».

Quanti sono i positivi asintomatici? È da loro che arrivano i maggiori pericoli?

«Una risposta precisa potrebbe venire solamente da un test esteso a tutta la popolazione. Non sappiamo bene neppure con quali criteri il test viene somministrato in aree geografiche diverse. Molti malati lievi vengono trattati a casa, e dunque manchiamo di un conteggio dei positivi asintomatici, dei positivi con pochi sintomi e anche dei sintomatici che non hanno Covid-19. Il test attuale, poi, ha un'accuratezza non del tutto ottima; sarebbe necessario avere test anticorpali».

Quanto è pericoloso davvero Covid-19? La Germania distingue tra morti per coronavirus o morti con coronavirus: è possibile?

«Più tamponi si fanno ad asintomatici o a pazienti con una malattia lieve, più il tasso di letalità si riduce (a parità di numero di morti). L'Imperial College ha stimato intorno allo 0,3-1%, ma in Italia per ora è superiore. E poi non si riesce a distinguere tra coloro che sono morti a causa del virus e quelli che sarebbero comunque morti e semplicemente ospitavano il virus. In questo senso l'approccio tedesco è interessante ma non immediato da attuare. È possibile che quando saremo in grado di rianalizzare i casi di morte per ora catalogati sotto Covid-19 ci accorgeremo che una parte sono dovuti ad altre cause».



Raddoppia il traffico delle telefonate fisse, consumi sul mobile a +20%, la rete regge
 Raddoppiato il traffico sulla rete fissa, aumento del 20% dei consumi sul mobile. "La rete non ha problemi", assicurano da Tim che estenderà a tutti, come anche Vodafone e altre compagnie, le agevolazioni per la prima zona rossa

Numeri verdi



Da pochi secondi a un'ora Test sulle linee d'emergenza

di Fabio Tonacci

Poiché il peso dell'attesa dipende più dallo stato d'ansia di chi aspetta che dal tempo effettivamente sprecato, è assai probabile che, assediati dal coronavirus, troviamo insostenibili pure i tre minuti che in Puglia passano da quando si compone il numero verde a quando un operatore risponde. Figuriamoci i trenta del Lazio. E che dire dell'efficiente Toscana, dove può capitare di stare più di un'ora con la cornetta in mano ad ascoltare le musiche di sottofondo e la voce registrata di qualcuno che, inesorabile, invita a riprovare più tardi.

Nell'Italia in preda al panico, però, non c'è un "più tardi" accettabile o un "dopo" ragionevole, si vuole lo scatto alla risposta. I call center regionali, nati per alleggerire il lavoro dei medici di base, decongestionare il numero unico di emergenza 112 e dare una mano alle Asl fornendo informazioni di tipo sanitario sull'epidemia, sono ingolfati da richieste; anche le più strane. E nel rumore di fondo, attende in linea sia chi ha il fondato sospetto di essere contagiato, sia chi vuole sapere se - è successo realmente a Roma - il proprio gatto può es-

sere considerato un paziente zero. Da alcuni giorni arrivano a *Repubblica* segnalazioni di ritardi e disservizi sui numeri verdi, per cui li abbiamo chiamati in diverse ore della giornata, per evitare i picchi del traffico telefonico e non avere un dato distorto, e abbiamo composto anche il 1500, che è il numero di pubblica utilità del ministero della Salute, ricevendo assistenza dopo 15 minuti.

La situazione dei centralini regionali non è omogenea. Nella gran parte dei casi l'attesa è inferiore ai dieci minuti e la conversazione dura un quarto d'ora. In Lombardia rispondono in pochi secondi, con una celebrità commovente vista la mole di lavoro cui è sottoposto l'apparato sanitario. Meno efficienti i numeri verdi della Toscana e del Lazio (ma qui raddoppieranno il personale a breve). La Liguria non ha numeri verdi.

E tuttavia, quel che è nato per essere un punto di riferimento per quesiti di tipo sanitario non può e non deve diventare lo sfogo di un Paese in cerca di conforto. Né quei numeri devono servire per rispondere a domande come quelle che si sono sentiti fare i dottori romani negli ultimi giorni: «Faccio bene a organizzare una partita di calcio?». «Posso farmi un tatuaggio?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliaia di italiani chiamano per avere informazioni ed essere rassicurati. In genere la risposta arriva dopo qualche minuto di attesa. Toscana maglia nera e la Liguria non ha il numero regionale

Milano 800894545 Solo pochi secondi

Il centralino del numero unico regionale 800894545 avvisa subito: "Per l'alto afflusso di richieste la chiamata potrebbe cadere per saturazione delle risorse disponibili". Ma per tutta la giornata di ieri, le linee della Regione in Lombardia risultavano facilmente accessibili. Dopo la registrazione, l'operatore risponde in pochi secondi. Sommerse di telefonate invece le linee del 112. Tanto che la centrale operativa lancia un appello: "Lasciateci lavorare per chi ha veramente bisogno di aiuto".
 - sandro de riccardis



Torino 800192020 Attesa 5 minuti e 51

Cinque minuti e 51 secondi per parlare col numero verde sanitario 800192020 del Piemonte. Alle 14, gli 8 operatori hanno 60 telefonate in coda. A fine giornata le telefonate ricevute saranno il 5% in più delle 5173 di martedì. In crescita anche quelle al 112, il numero unico per le emergenze: da 9.500 chiamate di sabato, a 11.939 di martedì. L'operatore risponde in 13 secondi. Notizie sul decreto del governo e sui divieti si ricevono invece al 800333444: tempi di attesa, 6 minuti.
 - mariachiara giacosa



Firenze 800556060 Ci vuole oltre un'ora

Le linee attivate in Toscana sono continuamente intasate. In qualunque momento si chiami il numero 800556060 della Regione c'è un'attesa imprecisata superiore a un'ora e la voce registrata invita a riprovare più tardi. Al contatto della Asl di Firenze, Prato e Pistoia servono svariati tentativi per trovare un operatore libero: troppe persone in coda. Lo stesso accade all'Asl sud est, dove occorrono anche dodici chiamate. Le telefonate erano state migliaia già nei primi giorni dell'emergenza.
 - andrea vivaldi



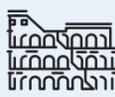
Genova 112 In qualche attimo

Pochi attimi di attesa per parlare con il 112, il numero unico delle emergenze in Liguria. Ma i giorni scorsi sono stati di passione: lunedì servivano 60 secondi, domenica addirittura 120. Le chiamate erano infatti triplicate a 6.300. D'altronde la Liguria è una delle poche regioni senza un numero verde per informazioni sul coronavirus: gli uffici delle Asl rispondono solo dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. «Apriremo un numero verde nei prossimi giorni», la promessa del governatore Giovanni Toti.
 - massimiliano salvo



Roma 800118800 Oltre mezz'ora

Per i residenti di Roma e provincia il numero è il 112. Il tempo medio alla risposta è di 19,5 secondi. In un giorno 4.710 chiamate solo per il coronavirus. C'è una sezione dedicata al Covid 19 con 12 adetti. Per gli altri residenti del Lazio c'è il numero 800118800, con 24 operatori che a breve la Regione aumenterà a 48. Ricevere assistenza al numero verde non è facile. La segreteria avverte che le linee sono sovraccariche e chiede di richiamare. Dopo molti tentativi arriva una risposta: sono passati 30 minuti.
 - cecilia gentile



Bari 800713931 Servono 3 minuti

Sono 21 mila le chiamate arrivate al numero verde informativo della Regione Puglia (800713931), dal 27 febbraio a ieri. Per parlare con gli operatori (dalle 8 alle 22) si attende dai 4 secondi ai 3 minuti. Più lunga l'attesa per il numero verde del dipartimento di prevenzione Asl di Bari (800.055.955): si va dai 3 secondi del mattino, fino ai 17 minuti nel pomeriggio. Deve essere contattato dai non residenti e dalle persone prive di medico curante che provengono da zone rosse o zone arancioni.
 - gennaro totorizzo



Palermo 800458787 Si arriva a 8 minuti

Il telefono suona a vuoto per otto minuti, poi l'operatore della protezione civile risponde. Le 60 linee attivate in Sicilia sono intasate dalle chiamate. Lunedì, dopo l'estensione della zona "protetta" hanno chiamato l'800458787 oltre 8 mila persone, ieri alle 14 erano già più di tremila: durata media della conversazione 2 minuti e 30. L'aumento delle telefonate si era già registrato dopo l'esodo dei siciliani dal nord Italia: erano stati in tanti a volere informazioni su come comportarsi.
 - giorgio ruta



Napoli 800909699 In 7 minuti e 30

L'attesa dura sette minuti e 30 secondi. Poi in linea c'è un operatore sanitario del numero verde 800909699, attivo h24, istituito dalla Regione Campania. Alle 18 le chiamate in arrivo sono 3567, quelle che hanno ricevuto una risposta 938. Tradotto: solo il 26% dei cittadini ha ottenuto una informazione sul virus, in 2629 hanno riagganciato. Numeri quasi confortanti rispetto alle performance dal 6 al 10 marzo quando l'attesa in media era di 12 minuti, con il record domenica di 21 minuti.
 - alessio gemma

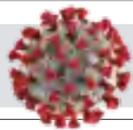


Bologna 800033033 Fino a 4 minuti e 40

Quando le linee non sono intasate (ossia solo una volta su tre) basta attendere meno di un minuto per parlare con gli operatori dell'800 033 033, il numero verde dell'Emilia-Romagna. I dati ufficiali parlano di un tempo medio di coda di 59 secondi, mentre noi nella tarda mattinata di ieri abbiamo aspettato dai 2 ai 4 minuti e 40 secondi. Il centralino ha ricevuto 38 mila chiamate in due settimane, con picchi di 9 mila telefonate in 24 ore.
 - m. rad.

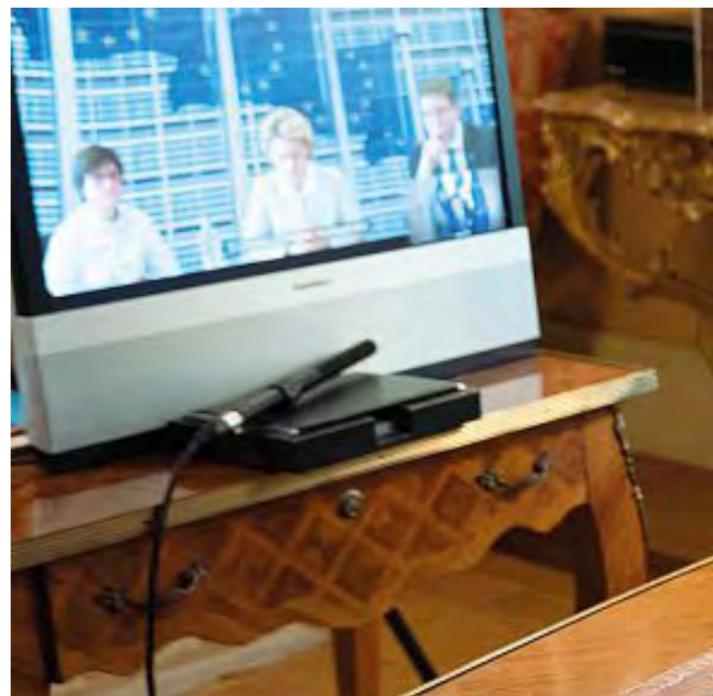


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE SCELTE

Conte: «Passo in più contro il virus Tutto chiuso fino al 25 marzo»



ROMA «Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore e per correre più veloci domani», è la buonanotte di Giuseppe Conte. «Tutti insieme ce la faremo». L'Italia è adesso una terra *off limits*, blindata, non si entra e non si esce. Da zona protetta, a zona rossa. Chiusi fino al 25 marzo i negozi, i bar, i pub, i ristoranti, i parrucchieri, «chiusi i reparti aziendali non indispensabili per la produzione».

La nomina di Arcuri

L'asse con il ministro Speranza e il governatore Fontana. Arcuri nominato responsabile degli interventi contro l'epidemia

Aperti i tabaccai, i negozi di generi alimentari e le edicole. «Nel momento di massima emergenza l'intera filiera dell'informazione continuerà ad operare quale presidio essenziale di servizio pubblico e di democrazia», ha scritto su Twitter il sottosegretario all'Editoria Andrea Martella.

Il premier, che ha firmato alle 22.40 il decreto, ci è arrivato con grande sofferenza personale ed estrema cautela, convinto che decisioni così gravi non si possano prendere sulla spinta delle emozioni. L'effetto di questo grande sforzo, ammette Conte, lo vedremo solo fra un paio di settimane. Ma derogare non si può più, perché il coronavirus non allenta la presa sul nostro Paese, il sistema sanitario rischia il collasso e «il mondo ci guarda». L'Italia si sta dimostrando «una grande comunità,



Corriere.it

Leggi online il testo integrale del decreto firmato ieri sera da Conte

unita e responsabile», afferma il premier. «Stiamo dando prova di grande resistenza, diventeremo un modello per tutti».

Strategia per tappe

L'annuncio che Conte non avrebbe mai voluto dare è maturato a Palazzo Chigi in un clima drammaticamente surreale. «Sembra un film di fantascienza», commentavano tra loro portavoce e tecnici. Dietro la porta chiusa, il premier si è confrontato a lungo con l'intera squadra, per dividere il peso di una decisione dolorosa e storica, che segna l'approdo di una strategia per tappe. Ancora ieri mattina l'avvocato pugliese sperava di non dover approvare un decreto ancora più estremo. «Non vorrei — diceva in conferenza stampa — che questo dibattito pubblico chiedesse misure restrittive in modo parossistico e il Paese dovesse svegliarsi, un domani, con tutti gli altri interessi in gioco completamente esiliati». Eccoli, il domani. E nei numeri choc dei contagiati e dei morti, è nella pressione fortissima della Lombardia allo stremo, nel terrore dei governatori del Sud, nelle migliaia di messaggi via social dei cittadini imploranti: «La prego presidente, chiudiamo tutto». E nell'ammissione di pandemia dell'Oms. Un'onda che ha spazzato via ogni residua prudenza e anche il timore di cedere al «ricatto» politico di Salvini e del centrodestra che invocava «più coraggio».

Evitare il caos

Una pressione alla quale Conte,

in contatto continuo con il Quirinale, ha resistito finché è stato possibile, convinto, come ha confidato sottovoce ai ministri, che «i motori del Paese vanno spenti gradualmente, altrimenti sarà il caos». Per metà giornata il governo ha lavorato alla stesura di un decreto *ad hoc*, che chiudesse a doppia mandata la sola Lombardia. Ma Francesco Boccia e gli altri ministri del Pd hanno spinto per «omogeneizzare», varare norme vali-

Il confronto

Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, collegato in video conferenza con Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

de per tutto il territorio nazionale. E ha funzionato l'asse tra il governatore Attilio Fontana e il ministro Roberto Speranza, che dall'inizio insiste sulla linea dura. Per evitare fughe di notizie la videoconferenza con le Regioni è stata rinviata a oggi.

Il commissario

Il premier ha anche annunciato la nomina di un commissario delegato all'emergenza «con ampi poteri di deroga», che lavorerà sul fronte dell'acquisto e della distribuzione delle attrezzature sanitarie. La scelta è caduta sull'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, che lavorerà di concerto con la Protezione civile e con Angelo Borrelli, ringraziato «per l'incredibile lavoro» che sta svolgendo. «Se saremo tutti a rispettare queste regole usciranno più in fretta da questa emergenza — è l'appello di Conte a non fare i furbi —. Il Paese ha bisogno della responsabilità di 60 milioni di italiani che quotidianamente compiono piccoli e grandi sacrifici». Il Pd approva la stretta e il segretario Nicola Zingaretti sprona «l'Italia unita a combattere». Giorni fa il presidente del Lazio è risultato positivo e il virus ha ormai varcato le porte dei palazzi. «Nelle prossime settimane — è la fosca previsione del costituzionalista e deputato dem Stefano Ceccanti — la situazione potrebbe aggravarsi e coinvolgere vari parlamentari». E il presidente del Veneto, Luca Zaia, si mostra sconvolto per la virulenza del Covid-19: «Se continua così si chiuderà tutto per forza, saremo tutti con il virus».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunicazione

IN DIRETTA FACEBOOK



Il premier Giuseppe Conte ieri sera ha scelto di rivolgersi al Paese attraverso Facebook: un discorso in diretta (durato 9 minuti e 15 secondi) che ha toccato le 330 mila visualizzazioni nel corso dell'intervento (secondo fonti governative si tratterebbe del record europeo per una diretta Facebook). Dopo solo un'ora le visualizzazioni erano quasi 2 milioni.

Chi è il nuovo commissario

Il tessitore dell'intesa Ilva, a Invitalia dall'era Prodi

MILANO Un commissario per l'emergenza. Un consulente per la Protezione civile con cui lavorerà in stretto coordinamento. Domenico Arcuri, 56 anni, amministratore delegato di Invitalia, il braccio finanziario del ministero dello Sviluppo, assume un ruolo centrale nella lotta al contenimento dell'epidemia. È chiamato al delicato compito di accentrare gli acquisti e gli approvvigionamenti per le aziende sanitarie locali. Dovrà spingere le

aziende a produrre maggiori volumi di ventilatori polmonari fondamentali per chi finisce in terapia intensiva.

Arcuri è un grand commis di Stato. Al timone di Invitalia da dodici anni, fu nominato nel 2007, durante il secondo governo a guida Romano Prodi. Negli anni è riuscito a mantenere il comando del braccio finanziario per la gestione delle grandi crisi industriali, per ultima l'ex Ilva di cui è stato il grande tessitore del-

l'accordo con ArcelorMittal. Fa parte di quella nidiata di manager che hanno cominciato la loro carriera all'Iri, nell'Istituto per la ricostruzione industriale, passando poi per la consulenza (Deloitte).

Arcuri ha già dato mandato alla Siare Engineering, l'unica azienda italiana che li fabbrica, a raddoppiare la produzione a Bologna, da 200 a 500 al mese per gestire il probabile picco dei contagi che si verificherà nelle pros-



● Domenico Arcuri, 56 anni, dal 2007 è ad di Invitalia. È stato ad di Deloitte consulting

sime due settimane. Si coordinerà con la Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione, con una visione industriale viste le dimensioni della pandemia acquisendo forniture dall'estero. Il bando Consip prevede l'acquisto di 5 mila apparecchi realizzati da pochi produttori come l'americana Medtronic, la Philips e le tedesche Dräger e Maquet.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia sta dando prova di essere una grande nazione. Da domani non solo ci ammireranno ma ci guarderanno come esempio positivo
Giuseppe Conte



Il commercio



Alimentari, edicole e tabaccai in attività (ma i parrucchieri no)



Sono sospese in tutto il territorio nazionale le attività commerciali al dettaglio fatta eccezione per i negozi di generi alimentari e di prima necessità. Restano aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie e le parafarmacie. Deve essere in ogni caso garantita la distanza di sicurezza di un metro. Sono anche sospese le attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie. Resta consentita la sola consegna a domicilio nel rispetto delle norme igienico-sanitarie sia nel confezionamento dei prodotti sia nel trasporto. Sono anche sospesi i servizi di mensa. Chiusi anche barbieri, parrucchieri e centri estetici. Restano invece aperti artigiani, idraulici, meccanici e distributori di benzina, negozi di informatica, prodotti surgelati, elettronica, ferramenta, negozi di ottica e fotografia, articoli igienico-sanitari, articoli per l'illuminazione, per animali domestici, i negozi di telecomunicazione in genere.

1

I trasporti



Bus, treni e metrò, resta l'opzione di ridurre il servizio



Ipresidenti di ogni Regione possono disporre la programmazione del servizio erogato dalle aziende del trasporto pubblico locale, anche non di linea, finalizzata alla riduzione e alla soppressione dei servizi in relazione agli interventi sanitari necessari per contenere l'emergenza coronavirus sulla base delle effettive esigenze e al solo fine di assicurare i servizi minimi essenziali. Il ministro delle Infrastrutture, poi, di concerto con quello della Salute, può disporre la programmazione con riduzione o soppressione dei servizi automobilistici interregionali e di trasporto ferroviario sulla base delle effettive esigenze e al solo fine di assicurare i servizi minimi essenziali. Questo significa che molti servizi pubblici di linea, dalle metropolitane agli autobus fino al trasporto ferroviario, potranno essere ridotti in base alle esigenze previste.

3

Le nuove norme tra stop e via libera

Accolta la stretta sui negozi
Altri paletti (ma senza chiusura)
per lavoro e mezzi pubblici

a cura di **Marco Galluzzo**

Banche e uffici postali



**Negli istituti di credito a distanza di sicurezza
Spedizioni e benzina ok**



Restano aperte le banche, gli uffici postali, gli istituti di credito di ogni grado, nel rispetto delle esigenze igienico-sanitarie, dunque rispettando i decreti emessi nei giorni scorsi, come il contingentamento degli ingressi nelle sedi e nelle filiali, il rispetto del metro di distanza. Restano inoltre garantiti i servizi finanziari e assicurativi, sempre nel rispetto delle norme e delle prescrizioni di cui sopra. In tutte le aziende, sia in quelle comuni che in finanziarie, vengono sospesi i servizi di mensa che non garantiscono la distanza di sicurezza di un metro. Si potrà ritirare denaro, i bancomat resteranno aperti, si potranno fare tutte le attività offerte dai servizi bancari, i bonifici, i versamenti e i prelievi, sia presso gli istituti di credito che da casa. Allo stesso modo saranno garantite polizze e assicurazioni e il pagamento di bollettini presso le Poste.

4

Le fabbriche



**Più congedi e ferie
I reparti non essenziali si dovranno fermare**



«**I**ndustrie e fabbriche potranno continuare a svolgere le proprie attività a condizione che assumano protocolli adeguati a proteggere i propri lavoratori», dice Conte. Nel provvedimento comunicato ieri sera in ordine alle attività produttive e professionali si raccomanda che sia attuato il massimo utilizzo da parte delle imprese e delle aziende delle modalità di lavoro agile per le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o a distanza dalla sede di lavoro. Si tratta di un'ulteriore spinta verso le attività di smart working, una modalità che da giorni molte aziende italiane, grandi e piccole, stanno già implementando. Allo stesso tempo il governo suggerisce che siano incentivate le ferie e i congedi retribuiti per tutti i dipendenti per i quali siano possibili queste misure. Vanno inoltre sospese le attività dei reparti aziendali non indispensabili alla produzione.

2

La filiera

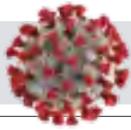


Il settore agricolo senza limitazioni per i rifornimenti



In base al testo firmato ieri sera dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte restano inoltre aperti non solo banche e servizi assicurativi, ma anche tutta l'attività del settore agricolo, zootecnico e di trasformazione agroalimentare, comprese le filiere che ne forniscono beni e servizi. Dunque i supermercati e i piccoli alimentari non avranno problemi di approvvigionamento, resteranno aperti, e così resterà inalterata l'attività del settore agricolo nazionale sia per le importazioni che per le esportazioni. Restano chiusi invece i mercati, sia su strada che al coperto, quegli stand che nelle principali città godono di autorizzazione e posti assegnati dal Comune. Una particolare attenzione dovrà essere riservata a tutte quelle attività di natura ambulante che, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud, spesso costituiscono un pezzo essenziale della filiera alimentare.

5

Primo piano | L'emergenza sanitaria

IL BILANCIO

Da Ginevra l'appello ad adottare «misure stringenti» e il ringraziamento per gli sforzi del nostro Paese
Il capo della Protezione civile: «La crescita è nel trend»

Il verdetto dell'Oms: «È pandemia» Italia, oltre mille in terapia intensiva

ROMA «È una pandemia». La parola è stata pronunciata al briefing di Ginevra sul coronavirus dal direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus. Significa che si prevede una diffusione mondiale dell'epidemia e che per contenerla è necessario che tutti i Paesi adottino misure restrittive «come sta facendo l'Italia. Siamo grati all'Italia. Occorre il sostegno dell'Europa perché gli ospedali e il personale italiani sono a rischio affaticamento», ha aggiunto Ghebreyesus. «Nelle prossime settimane prevediamo un aumento del numero dei casi, dei morti e dei Paesi colpiti»,

ha continuato il direttore dell'Oms. È dall'influenza da H1n1 detta «suina» del 2009 che l'Oms non ha più usato la parola «pandemia».

«Per noi cambia poco —, ha chiarito il direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza —. Noi siamo già dentro l'epidemia. Quello che dovevamo fare lo stiamo facendo. L'ufficializzazione della pandemia è un chiaro appello agli altri Stati, in particolare agli Stati membri dell'Ue ad intervenire subito per contenere il contagio».

Ieri i nuovi numeri su contagiati, decessi e guariti sono

La parola

PANDEMIA

Dal greco *pan-demos*, «tutto il popolo», è una malattia epidemica che si espande con rapidità e si diffonde in più aree del mondo coinvolgendo molte persone per la mancanza di immunizzazione verso un patogeno altamente virulento. Per il Covid-19, ieri l'Oms ha dichiarato la pandemia

stati diffusi dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli. «Contiamo 10.590 contagiati, 2.076 in più. Ma non c'è un'impennata, la crescita è nel trend, avevamo infatti detto che i numeri dalla Lombardia erano parziali, 600 dei nuovi contagi sono riferiti a martedì, sempre in Lombardia». I morti sono in tutto 827, con un aumento dei decessi di 196. I guariti 1.045, 41 persone in più rispetto a martedì. I pazienti ricoverati con sintomi sono 5.838 (+800); 1.028 sono in terapia intensiva (+151), mentre 3.724 sono in isolamento domiciliare.

La Lombardia resta la re-

gione più colpita. «La provincia di Bergamo è quella che oggi ha il maggior numero di casi (1.815) e tutti i presidi ospedalieri dell'area bergamasca vivono una situazione estremamente critica. In Lombardia abbiamo 500 ricoverati in più al giorno», riferisce l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera.

A Bergamo la chiesa del cimitero è stata trasformata in camera mortuaria e il forno crematorio lavora 24 ore su 24: due dati che danno conto della durezza con la quale il virus ha colpito Bergamo. All'unico forno della provincia, nel capoluogo, arrivano fere-

tri da tutto il territorio e la chiesa è occupata da una media di 40 feretri. Il forno lavora 24 ore al giorno da venerdì ma anche così per una cremazione bisogna aspettare cinque giorni. Un picco del contagio è a Zogno, in Val Brembana, dove la campana a morto suona a ogni decesso.

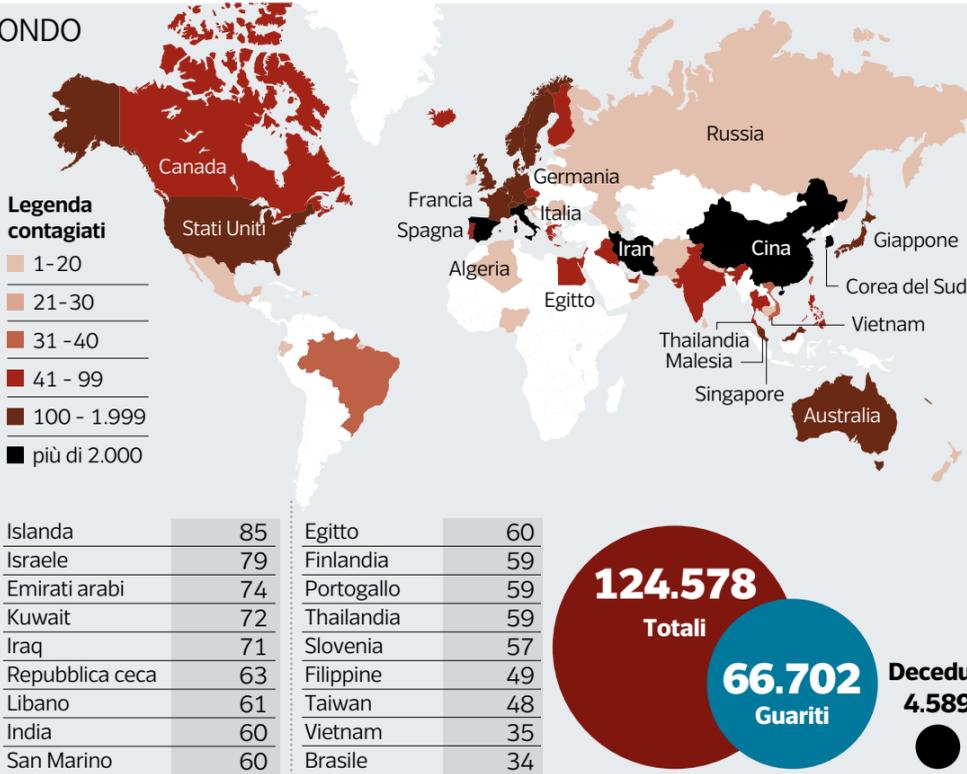
Come annunciato, l'Austria ha reintrodotta «temporaneamente» i controlli alla frontiera. Portogallo e Ucraina chiudono i voli da e per il nostro Paese. La Finnair cancella tutti i voli con Roma.

**Mariolina Iossa
Fabio Paravisi**

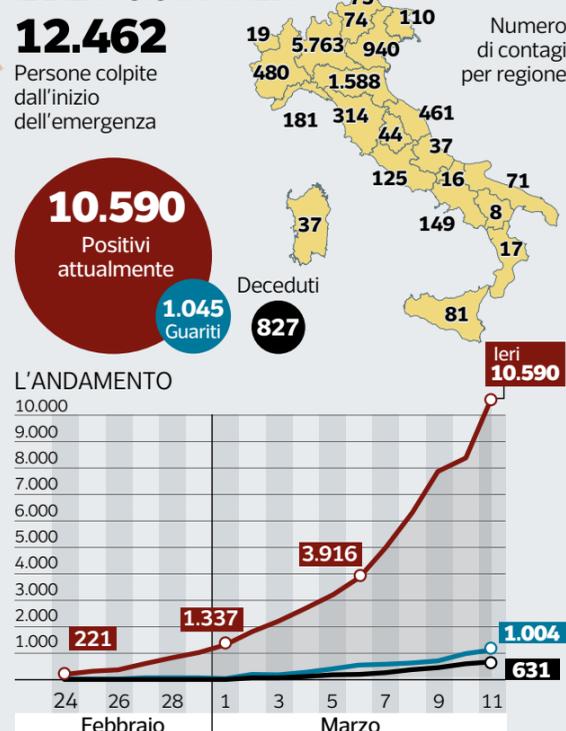
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFUSIONE NEL MONDO

Contagiati	
Cina	80.921
ITALIA	12.462
Iran	9.000
Sud Corea	7.755
Spagna	2.182
Germania	1.908
Francia	1.784
Stati Uniti	1.110
Diamond princess	696
Svizzera	613
Giappone	581
Paesi Bassi	503
Svezia	477
Norvegia	440
Gran Bretagna	373
Danimarca	340
Belgio	314
Austria	206
Bahrein	189
Singapore	178
Malesia	149
Australia	128
Canada	101
Grecia	90



IL BILANCIO IN ITALIA



Fonti: Johns Hopkins Csse (dati di ieri alle 21.00)

Fonte: dati Protezione civile

Corriere della Sera

Il caso

«Con i pazienti fino alla fine» La morte in prima linea del capo dei medici di Varese

La storia di Roberto Stella ucciso dal virus

Chi era



● Roberto Stella, 67 anni, presidente dell'Ordine dei medici di Varese, è morto per Covid-19. Era ricoverato a Como

VARESE Ha pagato con la vita la sua «missione»: salvare, e aiutare chi è in difficoltà. E proprio nell'attività di assistenza ai pazienti ha trovato la morte Roberto Stella, presidente dell'Ordine dei medici e odontoiatri della provincia di Varese, medico di famiglia che fino all'ultimo è rimasto al suo posto per visitare e prescrivere ricette nell'ambulatorio all'interno di uno studio medico di Busto Arsizio. Venerdì scorso il ricovero in terapia intensiva all'ospedale Sant'Anna di Como dopo il tampone da coronavirus risultato positivo anche per un altro collega di

studio, con sorveglianza sanitaria estesa a tutti i pazienti.

Intanto le sue condizioni sono peggiorate e nella mattina di ieri la notizia ha cominciato a rimbalzare fra amici e colleghi. «All'alba mi hanno telefonato da Como ed è stata come una doccia fredda: "Roberto non ce l'ha fatta". Eppure sembrava che vi fosse uno spiraglio, solo la sera prima», spiega con la voce rotta dalla commozione il primario del pronto soccorso dell'ospedale di San Donato, Saverio Chiaravalle, vicepresidente dell'Ordine dei medici varesino che per soli cin-

que minuti riesce a trovare il tempo per parlare: «Avevo incontrato Roberto l'ultima volta il 24 febbraio scorso, aveva parecchi impegni in Regione e a Roma. Gli dissi: "Roberto datti una calmata, pensa un po' anche a te". Ma lui niente, in prima linea fino all'ultimo». «Persona eccezionale», Roberto Stella, «un

In ambulatorio

Prima del ricovero in terapia intensiva era voluto rimanere in ambulatorio a visitare

lottatore che non si è mai risparmiato in niente. È morto da eroe, come gli altri colleghi caduti questi giorni».

Laurea in Medicina e chirurgia alla Statale di Milano nel 1978, specializzazione in Ematologia generale a Pavia nel 1984, Stella era componente dell'Osservatorio nazionale sulla formazione in Medicina generale e coordinatore del corso di formazione specifica in Medicina generale della Regione Lombardia, oltre che esperto del Consiglio superiore di sanità. Un luminare della sua materia, insomma, che metteva in pratica ogni giorno come



Gli avevo detto: "Pensa un po' anche a te", ma lui niente, sempre in prima fila per curare
Saverio Chiaravalle
Primario

medico di base. «Un veterano dei medici di famiglia, uno dei più amati dai pazienti», dice il suo concittadino e compagno di scuola Emanuele Antonelli, sindaco di Busto Arsizio.

E tra quanti sono pronti a raccogliergli l'esempio c'è anche il figlio Massimo, 24 anni, che proprio quest'anno si laureerà in Medicina. «Mi ha sempre spronato ed è una fonte di ispirazione come medico e come uomo. Ho sempre avuto il sogno di renderlo fiero di me al momento della laurea, sognavamo insieme il momento in cui lui stesso mi avrebbe proclamato. Per me e mio fratello è sempre stato il nostro punto di riferimento. Siamo orgogliosissimi di avere un papà così, speriamo di poter essere grandi almeno una briciola di quanto è stato grande lui».

Andrea Camurani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA

Non sono consentite corse al parco e sport all'aperto
AmMESSO (ma sconsigliato) muoversi in bicicletta
La distanza di sicurezza va mantenuta anche fuori

Niente passeggiate, sì al cibo a casa Cosa si può fare e cosa è vietato

di **Fiorenza Sarzanini**

Ci sono nuove restrizioni per combattere l'avanzata del coronavirus e dunque anche i comportamenti individuali saranno ulteriormente limitati. «Rimanete a casa», è questa la parola d'ordine. Per muoversi, anche a piedi, sarà sempre necessario avere il modulo dell'autocertificazione e giustificare il motivo dello spostamento. I controlli delle forze dell'ordine potranno essere effettuati anche successivamente. Ecco tutto quello che si potrà e non si potrà fare fino al 25 marzo. Chi non rispetta le disposizioni può essere denunciato in base all'articolo 650 del codice penale e per reati legati alla tutela della salute pubblica.

La spesa

Sarà possibile andare al supermercato ma gli ingressi dovranno essere contingentati e si dovrà tenere sempre la distanza di almeno un metro tra le persone. Saranno chiusi i mercati.

I farmaci

Si potrà andare in farmacia e nelle parafarmacie.

I figli e i familiari malati

Si può uscire per assistere un familiare malato e se i genitori sono separati si potrà andare a prendere i figli. In questo caso si potrà anche andare fuori del proprio Comune di residenza ma sempre giustificando lo spostamento.

Medici e analisi

Si può uscire per andare dal medico, fare analisi ed altri esami diagnostici. Non si può entrare nelle sale d'attesa del pronto soccorso, nelle case di riposo per anziani e negli hospice a meno che non ci siano gravi motivi.

Lo shopping

Non si potranno fare acquisti perché tutti i negozi al dettaglio — ad eccezione di quelli di «pubblica utilità» — saranno chiusi. Chiusi i centri commerciali che dovranno però consentire l'accesso ai supermercati interni.

Fumo e benzina

Si potrà andare dal tabaccaio e fare benzina perché i distributori saranno aperti.

Meccanici e ferramenta

Se ho un problema alla macchina o al ciclomotore posso andare dal meccanico ma solo



Sostegno

A casa

A Roma una volontaria della Comunità di Sant'Egidio consegna una bottiglia di latte a un anziano rimasto nel suo appartamento in base alle raccomandazioni date per contenere la diffusione del Covid-19 (Ap)

se ho esigenze urgenti. Si potranno compiere lampadine e altri articoli di ferramenta.

Bar e ristoranti

Saranno chiusi così come i pub, le gelaterie e le pasticcerie. Sono aperti i bar negli ospedali purché garantiscano la distanza di sicurezza.

Consegne a casa

Sarà possibile ordinare cibo a domicilio, ma chi effettua la consegna dovrà mantenere la distanza di un metro e garantire le norme igienico-sanitarie per confezionamento e trasporto.

Gli autogrill

Se viaggio in autostrada o nelle strade a scorrimento veloce posso andare nelle aree di servizio per comprare alimenti e bevande.

Stazioni e aeroporti

Posso prendere il treno e l'aereo se ho un giustificato moti-

vo per il viaggio. All'interno delle stazioni ferroviarie e degli aeroporti i bar possono rimanere aperti garantendo la distanza di sicurezza interpersonale di un metro.

Sport

Non è consentito andare a correre al parco e fare altri sport all'aperto. Si può utilizzare la bicicletta per gli spostamenti necessari ma è comunque sconsigliato anche per il rischio di incidenti.

Passeggiate con il cane

Non si può uscire per andare a passegiare. È consentito portare a spasso il cane ma solo nelle vicinanze della propria abitazione e comunque per un tempo limitato.

Gli uffici

Posso andare in ufficio ma solo se non è possibile praticare lo smart working.

I giornali

Si possono acquistare giornali e riviste. Le edicole rimarranno aperte per garantire il diritto all'informazione.

Mezzi pubblici

Posso utilizzare i mezzi pubblici, ma adesso saranno le amministrazioni locali a dover stabilire eventuali limitazioni che dovranno poi essere comunicate ai cittadini.

Raccomandate e soldi

Banche e uffici pubblici sono aperti ma si potrà entrare scaglionati e mantenendo la distanza di un metro dagli impiegati.

Gli «assembramenti»

Sono vietati gli assembramenti: quindi anche all'aperto bisogna mantenere la distanza di sicurezza.

Feste e cene

È vietato andare a trovare amici e familiari a meno che non ci siano gravi motivi; e comunque, nel caso, bisogna mantenere la distanza di sicurezza e utilizzare guanti e mascherine. Vietate cene e feste anche a casa e qualsiasi tipo di assembramento sia al chiuso sia all'aperto.

I centri estetici

Dovranno essere chiusi i parucchieri e i centri di estetica.

Eventi e scuole

Rimangono chiusi teatri, cinema, musei, scuole e università.

I luoghi di culto

Le chiese e tutti gli altri luoghi di culto sono aperti ma è vietato celebrare matrimoni e funerali.

Seconde case

Gli spostamenti per turismo sono vietati. Soltanto in caso di grave emergenza (perdite di gas o di acqua) si può andare in una casa diversa da quella di residenza o domicilio.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria con i video, le analisi e i commenti

«L'epidemia non finirà presto, vanno fatte scelte bilanciate»

Marzio Bartoloni

«**L**a circolazione del virus è ancora sostenuta in alcune zone del Nord Italia. Il rallentamento dei casi nella ex zona rossa è stato compensato da altre zone dove c'è una forte diffusione: parlo della Lombardia, del nord dell'Emilia, della zona di Pesaro e Rimini e alcune zone confinarie del Piemonte». Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, fa parte del Comitato tecnico scientifico che consiglia il Governo sulle misure da prendere per arginare il contagio. E non ha dubbi sul fatto che bisogna tenere «alta l'attenzione» anche perché per vedere gli effetti delle misure bisogna aspettare almeno 7 giorni.

L'Italia sta adottando una nuova stretta.

Le misure sono funzionali all'obiettivo del rallentamento della curva epidemica. In base al suo andamento si stringono o si allentano le misure. Se alcune zone hanno ancora una forte circolazione queste non si possono allentare. Così come sarebbe comunque uno sbaglio abbassare l'attenzione se in qualche momento sembra che l'infezione non corra così tanto.

E quindi?

Lì dove la circolazione del virus è più sostenuta è importante tenere misure di grande attenzione per garantire il distanziamento sociale che è la misura più importante che abbiamo per arginare il virus. È altrettanto importante mantenerle anche dove non avviene questa diffusione del virus per prevenire un impatto importante del contagio come sta avvenendo in Lombardia e in alcune zone dell'Emilia.

Quando prevedete il picco?

Non possiamo fare previsioni. Tutte le misure molto forti adottate finora e senza precedenti per il nostro Paese puntano a fare in modo che il picco della curva dei contagi non sia così al-



I positivi sono di più di quelli registrati. Il dato risente dell'indicazione di non fare il tampone a persone prive di sintomi

to ma si appiattisca in modo che i numeri di chi ha bisogno di ricoveri e ventilazione sia meno importante.

Quanto dureranno le misure? Le ultime approvate scadono il 3 aprile. Quello che posso dire è che certamente il 3 aprile l'epidemia non si ferma. Ci vuole tempo. Speriamo che per quella data conosceremo meglio le curve della diffusione e quindi sia possibile valutare se si possano controllare.

Ma è necessario chiudere tutto come fossimo una grande zona rossa? Dal punto di vista generale è necessario fare un bilanciamento perché un conto è parlare di una zona limitata e un conto è parlare di ampie zone del paese. Bisogna dunque fare attenzione alle scelte che si devono fare.

Ci sono servizi e attività imprescindibili.

Certo. Noi abbiamo tutta una serie di attività che dobbiamo garantire perché fanno parte della nostra vita e della nostra sopravvivenza. Da questo

punto di vista dobbiamo guardare con attenzione alle misure da adottare nel dettaglio. Oggi abbiamo già un livello molto alto di restrizioni.

Ma perché oggi non si vedono effetti visibili delle restrizioni già prese?

I numeri che vediamo oggi in termini di contagi e ricoveri sono un effetto delle misure adottate almeno una settimana fa. Così come quelle che abbiamo adottato nei giorni scorsi le vedremo nel prossimo fine settimana. Questo perché se è vero che il periodo di incubazione del virus può arrivare a 14 giorni nella gran parte dei casi la manifestazione dei sintomi del virus avviene tra 4 e 7 giorni.

Cosa è successo allora?

Forse non c'è stata abbastanza consapevolezza in tutta Italia della serietà della situazione. Guardando alle riprese tv e alle foto con gli assembramenti di persone in giro per l'Italia l'impressione è che le raccomandazioni sul distanziamento sociale non siano state colte come una necessità tassativa. Ora mi sembra che ci sia invece più consapevolezza.

Che succederà al Sud?

Il Centro Sud ha una grande opportunità che è questa finestra di tempo durante la quale adottando da subito e in modo rigoroso le misure di restrizione ha la possibilità di modificare significativamente la curva dei contagi.

Aumentano tassi di ricovero e anche la mortalità. Ma non è che i positivi al Covid 19 sono molti di più?

Ha colto il punto. Il dato che viene raccolto oggi risente dell'indicazione data di non fare il tampone a persone prive di sintomi. Le persone che vengono riportate sono solo quelle sintomatiche, una parte importante dei contagiati è fatto da asintomatici e da quelli con sintomi lievi. Quindi sicuramente i contagiati sono di più, ma quindi si abbassa anche il tasso di mortalità in linea con quello della Cina.